



Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna

Anno 2020

Rapporto annuale





Direzione:

Paola Cicognani – Direttrice Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Coordinamento:

Monica Pellinghelli – Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Roberto Righetti – Direttore, ART-ER S. cons. p. a.

Analisi dati e redazione testi:

Matteo Michetti, Claudio Mura, Programmazione strategica e studi, ART-ER S. cons. p. a.

Pier Giacomo Ghirardini, Monica Pellinghelli, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Estrazione dei dati e produzione delle serie storiche dei dati grezzi mensili/trimestrali:

Giuseppe Abella, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Ideazione dello schema di analisi congiunturale e di destagionalizzazione e produzione delle serie storiche dei dati destagionalizzati mensili dei dati SILER:

Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

L’Agenzia regionale per il lavoro dell’Emilia-Romagna ha sviluppato un modello di osservazione dei mercati del lavoro regionale e provinciali fondato su una base informativa comune e condivisa, in grado di restituire un insieme omogeneo di dati e di indicatori statistici, elaborati secondo definizioni, classificazioni e criteri metodologici scientifici.

Il modello di osservazione si fonda, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, lavoro intermittente e parasubordinato (attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e conseguenti variazioni delle posizioni lavorative), registrati negli archivi SILER (Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna) delle Comunicazioni obbligatorie (CO) dei Centri per l’impiego dell’Emilia-Romagna.

Tali informazioni vengono integrate con i dati riguardanti la rilevazione continua delle forze di lavoro (ISTAT), le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (INPS) e le indennità di sostegno al reddito delle persone disoccupate (INPS).

Per maggiori dettagli si rimanda alla nota metodologica.

La redazione del report è stata ultimata il 21 maggio 2021.

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

Indice generale

QUADRO DI INSIEME..... 5

1. DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE NEL CORSO DEL 2020 DESCRITTE ATTRAVERSO LE STIME ISTAT DELLA RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO	5
2. DINAMICA REGIONALE DEI FLUSSI DI CONTRATTI E DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE, INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO NEL 2020.....	13
3. RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E NASPI IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2020.....	20

* * *

1. PRINCIPALI VARIABILI E INDICATORI DI STOCK SUL MERCATO DEL LAVORO DELL'EMILIA-ROMAGNA . 22

1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro	23
1.1.1 Occupazione dipendente e indipendente.....	34
1.1.2 Occupazione per macro-settori di attività economica.....	37
1.1.3 Occupazione a tempo pieno e a tempo parziale	43
1.1.3 Occupati per titolo di studio	47
1.1.4 Condizione professionale per classe di età e NEET.....	49
1.2 Tasso di attività, occupazione e disoccupazione	53
1.2.1 Tassi per titolo di studio.....	58
1.2.2 Tassi per cittadinanza	61
1.2.3 Tassi per classi di età	65
1.4 Il mercato del lavoro a livello sub-regionale.....	67

* * *

2. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDI DELLE POSIZIONI DI LAVORO..... 69

2.1 Flussi di lavoro dipendente	70
2.1.1 Analisi per attività economica	74
2.1.2 Analisi per tipo di contratto e di orario.....	80
2.1.3 Analisi per professione.....	85
2.1.4 Analisi per genere	90
2.1.5 Analisi per cittadinanza	93
2.1.6 Analisi per classe di età.....	95
2.1.7 Analisi per provincia e area metropolitana	97
2.2 Flussi di lavoro intermittente e dinamiche del settore turistico	101

2.2.1 Dinamiche del settore turistico: lavoro dipendente e intermittente	103
2.3 Flussi di lavoro parasubordinato.....	106

* * *

3. AMMORTIZZATORI SOCIALI: CASSA INTEGRAZIONE, FONDI DI SOLIDARIETÀ E NASPI	108
3.1 Cassa Integrazione Guadagni e Fondi di Solidarietà.....	109
3.2 Nuove prestazioni di disoccupazione	111
Nota metodologica	112
Glossario.....	116

QUADRO DI INSIEME

Il presente report presenta l'aggiornamento delle principali dinamiche del mercato del lavoro regionale, con l'obiettivo di fornire un quadro informativo quanto più aggiornato delle tendenze in atto a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19.

I dati analizzati si riferiscono, in particolare:

1) alle stime in media annuale derivanti dalla Rilevazione delle Forze di Lavoro condotta da ISTAT sul numero di occupati e disoccupati e dei relativi tassi.

2) ai flussi di assunzioni, cessazioni e trasformazioni di contratti di lavoro dipendente aggiornati al 31 dicembre 2021, monitorati attraverso il Sistema informativo del lavoro in Emilia-Romagna (SILER);

3) alle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni e dei Fondi di solidarietà, registrate dagli archivi statistici dell'INPS nei dodici mesi del 2020.

* * *

1. DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE NEL CORSO DEL 2020 DESCRITTE ATTRAVERSO LE STIME ISTAT DELLA RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*¹ dell'ISTAT riflettono alcune delle dinamiche eccezionali legate agli shock indotti nel 2020 dalla pandemia da Covid-19 e alle conseguenti misure di contrasto, intervenuti dopo una fase di progressivo rallentamento della crescita, già evidente nel corso del 2019. La natura selettiva delle misure di contenimento e degli ammortizzatori sociali messi rapidamente in campo, grazie al generale allentamento dei vincoli di bilancio ai vari livelli territoriali, hanno rappresentato un elemento di grande novità e caratterizzato profondamente le reazioni registrate sul mercato del lavoro: l'avvio e l'acuirsi della crisi nel primo semestre; il rimbalzo significativo nel terzo trimestre; infine, una nuova compressione delle attività di fronte alla seconda fase pandemica avviata da metà ottobre 2020. In generale, il carattere del tutto eccezionale degli eventi accaduti nel corso del 2020 impone una particolare cautela nella lettura dei dati riguardanti l'andamento del mercato del lavoro ai vari livelli territoriali.

In Emilia-Romagna nella media del 2020, il **numero di occupati** (15 anni ed oltre) risulta pari a 1.989,8 mila unità, in calo di 42,8 mila rispetto al 2019 (-2,1%). L'input di lavoro, stimato in termini di **Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno** (ULA), mostra, sempre con riferimento al 2020, una contrazione su base annua molto più consistente: -10,1%. Si tratta di un calo record, senza precedenti almeno nella storia recente. Per avere un riferimento si pensi che il calo del volume di lavoro nel 2009 sul 2008, come effetto del dispiegamento su scala internazionale della crisi economica e finanziaria, è stato pari in Emilia-Romagna al -2,6% (sempre in termini di ULA).

Le dinamiche del mercato del lavoro si sono sviluppate in un contesto di caduta del **PIL reale regionale**, che secondo le stime più aggiornate dovrebbe aver chiuso il 2020 con un -9,0%, anche in questo caso segnando un record negativo senza precedenti (-6,7% la contrazione del PIL reale del 2009 sul 2008).

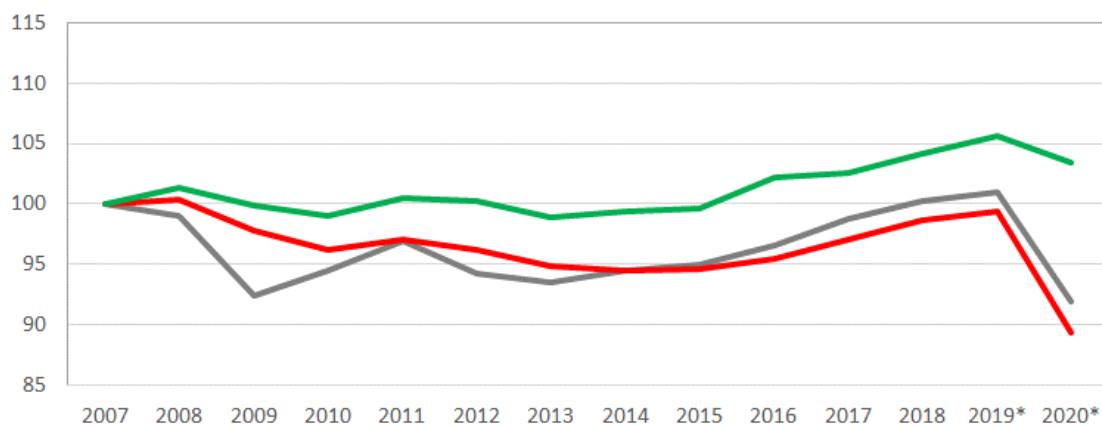
¹ La *Rilevazione sulle forze di lavoro*, condotta trimestralmente da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

Nel complesso, dunque, le misure di policy messe in campo ai vari livelli di governo per fronteggiare gli effetti della pandemia hanno sicuramente mitigato l’impatto negativo sull’occupazione, scaricandone i contraccolpi sui volumi di lavoro, la cui riduzione è stata molto più pronunciata.

FIGURA 1. DINAMICA PIL, UNITÀ DI LAVORO E OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA

2007 - 2020, numeri indici (base 2007 = 0)

— PIL reale — Unità di lavoro — Occupati



* dato provvisorio per il PIL e le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia Aprile 2021)

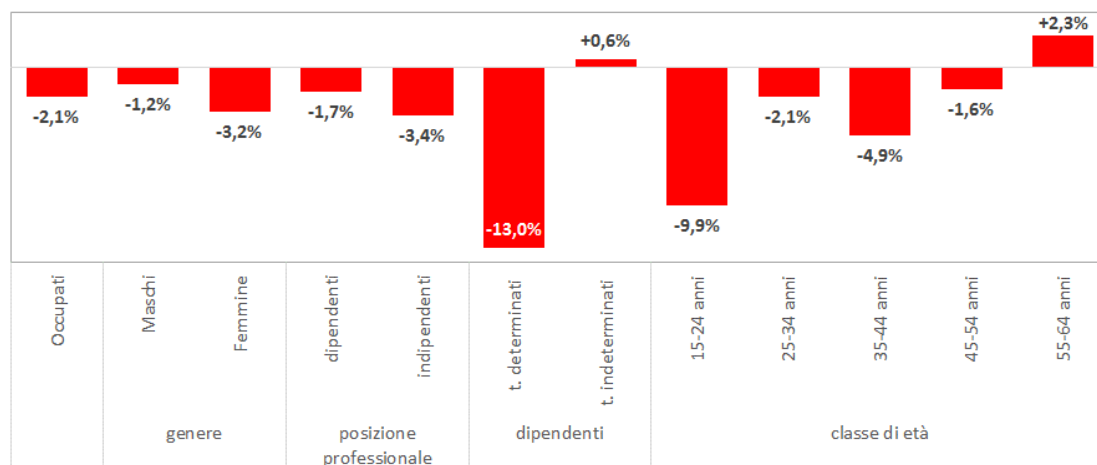
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Conti economici territoriali e Rilevazione forze di lavoro), Prometeia

In questo contesto, l’insieme dei dati sul mercato del lavoro italiano e regionale consente di delineare i seguenti aspetti essenziali:

□ Nel 2020, secondo le stime ISTAT, **la dinamica dell’occupazione nell’anno della pandemia è stata fortemente asimmetrica, penalizzando maggiormente i gruppi più fragili e meno tutelati**, come ad esempio i lavoratori autonomi (-3,4%) e i dipendenti con contratti a termine (-13,0%); le donne (-3,2%) e i lavoratori più giovani (-9,9% per la classe 15-24 anni).

FIGURA 2. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA

variazione percentuale 2020/2019



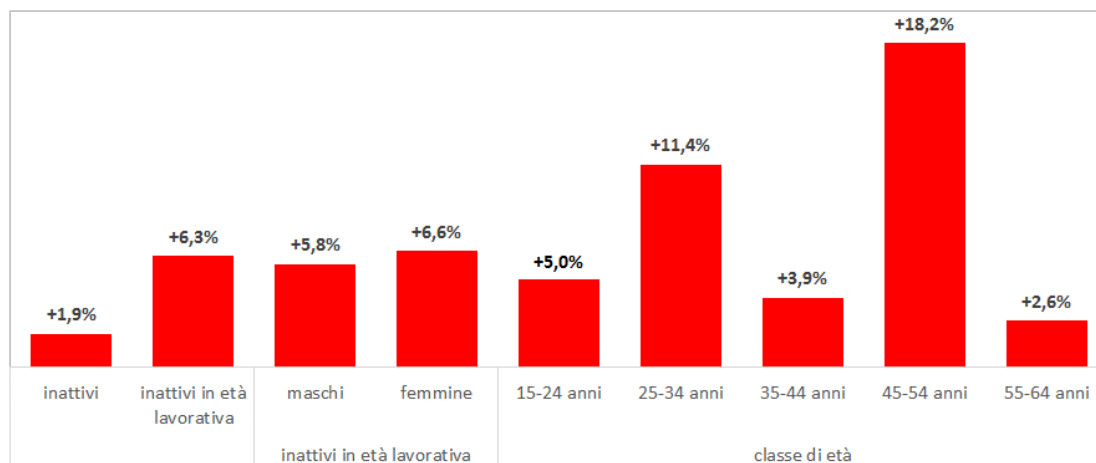
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ I lavoratori che hanno perso il lavoro e che hanno smesso di cercare attivamente una nuova occupazione, anche a causa del confinamento e delle chiusure imposte dal governo nazionale, **sono confluiti nella popolazione inattiva**, che – infatti – anche nella media 2020 è cresciuta leggermente. In Emilia-Romagna, le persone inattive (15 anni ed oltre) sono stimate attorno a 1.740,6 mila unità, in crescita

di 50,9 mila rispetto al 2019 (+3,0%). A crescere maggiormente sono state le donne inattive in età lavorativa, aumentate di 28,7 mila unità rispetto all'anno precedente (+6,6%) e gli inattivi nelle classi di età 25-34 anni (+11,4%) e 45-54 anni (+18,2%). In conseguenza di questa dinamica, è cresciuto il tasso di inattività 15-64 anni (dal 25,4% del 2019 al 27,0% del 2020) ed è calato quello di attività nella medesima fascia di età (dal 74,6% al 73,0%).

FIGURA 3. DINAMICA DEL NUMERO DI INATTIVI IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA

variazione percentuale 2020/2019



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ **Nel corso del 2020** il decremento occupazionale su base annua ha interessato entrambe le componenti, **dipendente** (-1,7%, pari a circa -27,5 migliaia di occupati) e **indipendente** (-3,4%, pari a -15,3 mila). La divaricazione tra lavoro dipendente e indipendente rappresenta ormai un **fenomeno strutturale di lungo periodo**, che va consolidandosi anno dopo anno. La **quota percentuale di lavoratori dipendenti** è progressivamente cresciuta nel tempo, passando dal 72,8% dell'occupazione totale nel 2008 al 75,3% nel 2014, fino al 78,2% nel 2020. **Tra le donne**, dove da sempre la componente indipendente ha un peso inferiore, la percentuale di dipendenti è cresciuta dal 79,6% del 2008 all'83,0% del 2014, fino all'84,6% nel 2020.

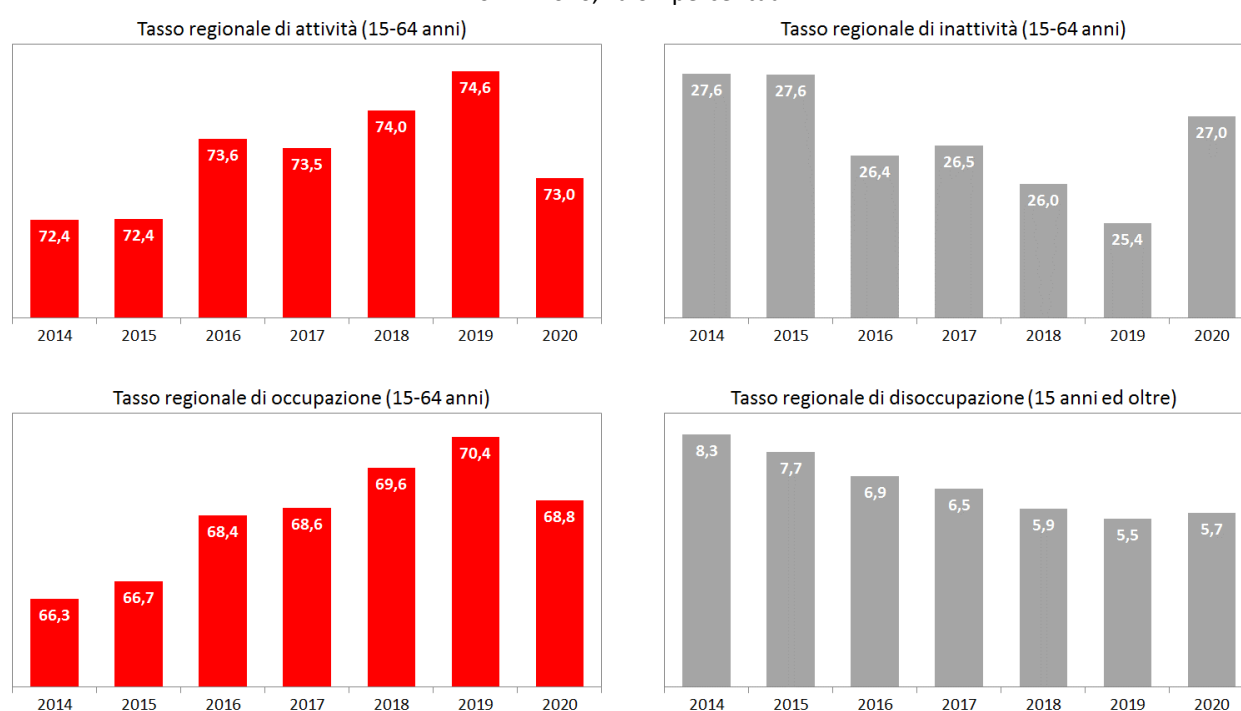
□ Nell'ambito dell'occupazione dipendente, la contrazione su base annua del numero di occupati dipendenti nel 2020 (-1,7%) è dipesa interamente dal lavoro **a tempo determinato** (-35,1 mila occupati rispetto al 2019, corrispondenti a una variazione del -13,0%), a fronte di un leggero incremento del lavoro **a tempo indeterminato** (+7,7 mila occupati; +0,6%). Non si segnalano andamenti discordanti a livello di genere. Le dinamiche appena descritte sono **perfettamente coerenti con il quadro normativo emergenziale** conseguente alla pandemia. Lo shock subito dal sistema economico ha impattato in particolare sulla componente a termine dell'occupazione i cui contratti non sono stati rinnovati, mentre la componente permanente è stata tutelata sia dal blocco dei licenziamenti per ragioni economiche introdotto da marzo 2020 e dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali sia, nella seconda parte dell'anno, dagli incentivi per le assunzioni e trasformazioni con contratto a tempo indeterminato (D.L. 14 agosto 2020, n. 104).

□ La contrazione dell'occupazione regionale osservata nel 2020 (-2,1% rispetto al 2019), sottintende una dinamica di diversa intensità dell'**occupazione a tempo pieno**, che risulta in calo del -1,3% e quella a **tempo parziale**, che si riduce del -5,4%, con una maggiore intensità tra i lavoratori (rispetto alle lavoratrici). Si vedrà nei prossimi trimestri e anni se questo arresto nell'aumento del tempo parziale, dopo anni di crescita sostenuta, sia da ricondursi unicamente al fatto eccezionale della pandemia e se dunque la tendenza alla crescita di lungo periodo sia destinata a riproporsi.

□ A **livello settoriale**, gli oltre 40 mila occupati persi rispetto al 2019 si concentrano **nell'Industria in senso stretto** e nel settore del **Commercio, alberghi e ristoranti**, tra i settori che hanno sofferto maggiormente a causa delle restrizioni conseguenti alla pandemia. Nell'Industria si registra un decremento rispetto al 2019 di 27,5 mila occupati (-5,0%), mentre nel Commercio, alberghi e ristoranti di 25,7 mila occupati (-6,7%).

□ Nella media del 2020 le **persone in cerca di occupazione (15 anni ed oltre)**, crescono leggermente a livello regionale, mentre si riducono a livello nazionale e in varie regioni, come conseguenza della fuoriuscita di numerose persone dalla componente delle forze di lavoro (con conseguente ingresso nella componente inattiva della popolazione). **In Emilia-Romagna, i disoccupati sono stimati in circa 120,7 mila unità, in leggera crescita rispetto al 2019 (+1,4 mila, pari al +1,2%).** A livello di genere la crescita delle persone in cerca di occupazione ha interessato in egual misura maschi e femmine (+0,7% per entrambi).

FIGURA 4. INDICATORI SUL MERCATO DEL LAVORO DELL'EMILIA-ROMAGNA
2014 - 2020, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ Il **tasso di attività 15-64 anni** in Emilia-Romagna - dopo il valore record del 74,6% nel 2019 - scende al 73,0%. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna si mantiene ai vertici su base nazionale, insieme al Trentino Alto Adige (73,1%). A livello di Nord Est il tasso di attività vale il 71,6% (dal 73,0% del 2019), mentre si registra il 64,1% su scala nazionale (dal 65,7% del 2019) e il 72,9% nella UE 27 (dal 73,4%).

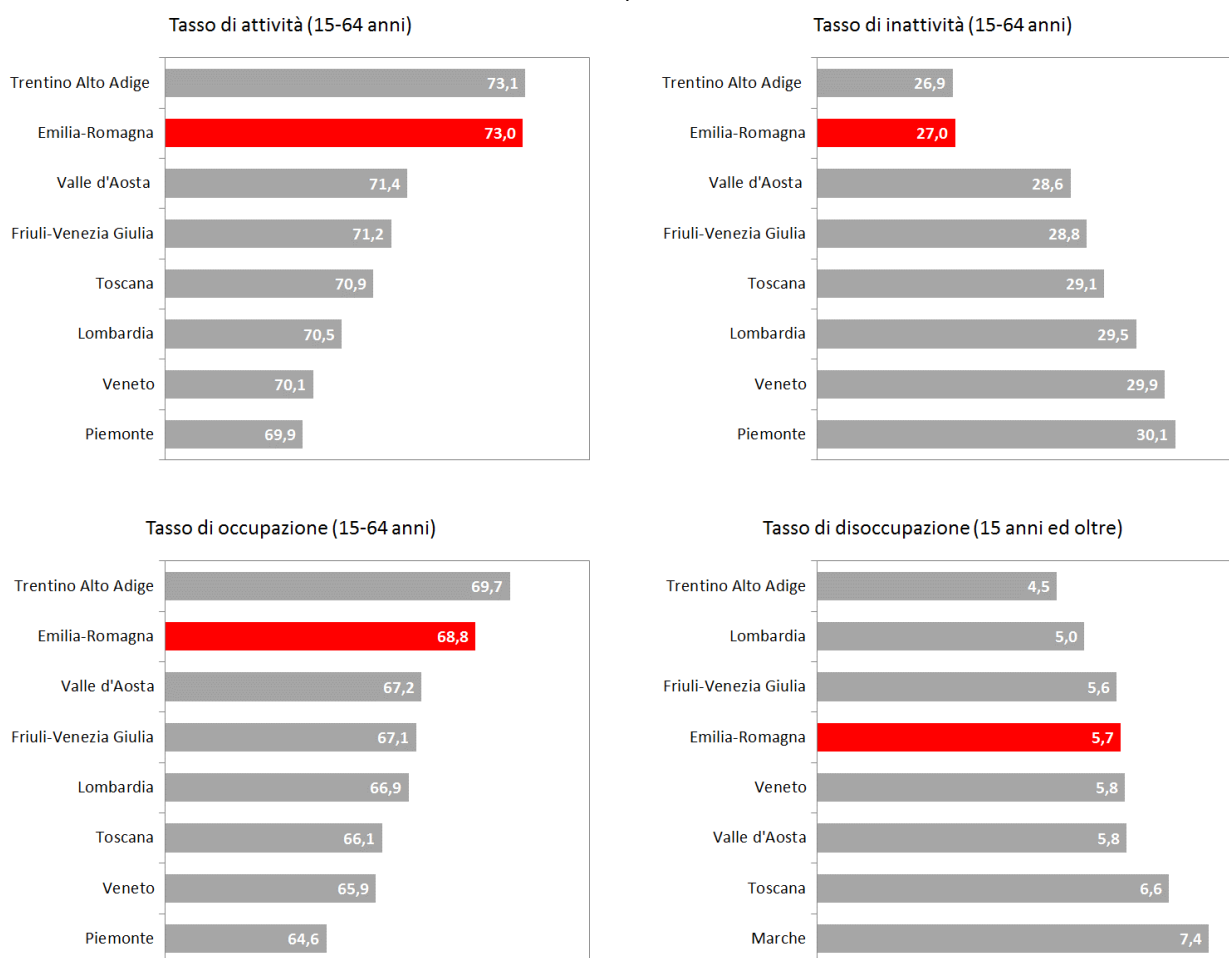
□ Nel 2020 il **tasso di occupazione 15-64** in Emilia-Romagna è sceso al 68,8%, dal 70,4% del 2019. Il tasso regionale - superiore sia alla media del Nord Est (67,5%), sia a quella nazionale (58,1%) e della media UE 27 (67,6%) - conferma la posizione di testa dell'Emilia-Romagna, dietro al solo Trentino Alto Adige (69,7%).

□ Anche per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)** nel 2020 i valori tornano a crescere seppur in misura marginale: dal 5,5% del 2019 al 5,7% del 2020, in linea con il valore del Nord Est (5,6%, dal 5,5% del 2019) e al di sotto del valor medio nazionale (9,2%, in questo caso in calo dal 10% del 2019) e della UE 27 (7,1%, dal 6,7% del 2019). A livello regionale l'Emilia-Romagna si colloca dietro a

Trentino Alto Adige (4,5%), Lombardia (5,0%) e Friuli-Venezia Giulia (5,6%). Rispetto al 2014 il bilancio rimane ampiamente positivo, con una riduzione del livello di disoccupazione in Emilia-Romagna di -2,6 punti percentuali, superiore rispetto a quanto rilevato nel Nord Est (-2,1 punti percentuali), ma inferiore rispetto al livello nazionale (-3,5 punti percentuali).

□ Diversamente gli effetti dello shock prodotto dalla pandemia non sembrano aver ancora influenzato l'andamento della **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui valore nel 2020 si colloca al 2,1%, in leggero calo rispetto al 2019 (2,2%). Si tratta di un valore leggermente superiore a quello del Nord Est (1,9%), ma molto inferiore al dato nazionale (4,7%).

FIGURA 5. INDICATORI SUL MERCATO DEL LAVORO NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE 2020
2020, valori percentuali

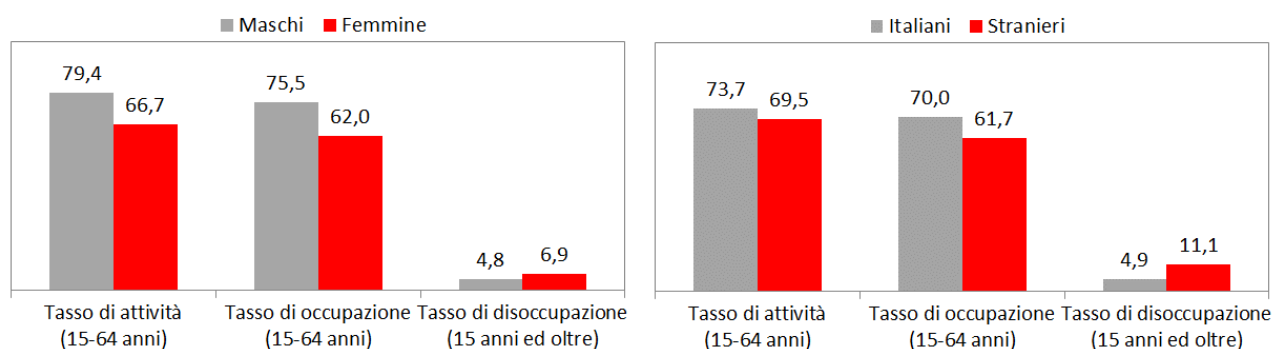


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ In Emilia-Romagna, nel 2020, il **tasso di occupazione della popolazione straniera** è pari al 61,7%, a fronte del 70,0% degli italiani (68,8% il valore del tasso sulla popolazione totale). Contestualmente il **tasso di disoccupazione relativo agli stranieri** risulta pari ad oltre il doppio di quello degli italiani: 11,1% contro 4,9%, rispettivamente (5,7% il valore totale). A livello di genere, si segnala un gender gap con riferimento agli stranieri molto superiore rispetto a quello, già significativo, riscontrabile tra gli italiani: 27,3 punti percentuali per il tasso di occupazione (11,0 punti tra gli italiani) e 3,3 punti percentuali per il tasso di disoccupazione (1,9 punti tra gli italiani).

FIGURA 6. INDICATORI PER GENERE E CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA

2020, valori percentuali



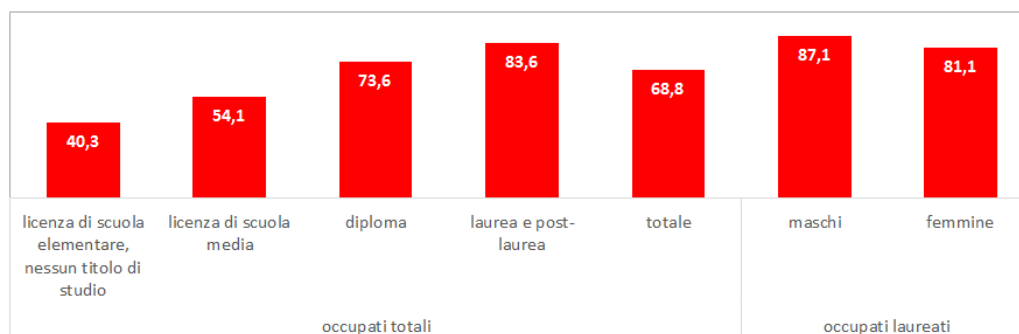
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ La disamina degli **occupati per titolo di studio** conferma e ulteriormente rafforza il trend di medio-lungo periodo: l'occupazione cresce al crescere dei livelli di studio. Nel 2020 gli occupati con al più la licenza media inferiore si riducono del 4,1%, mentre all'opposto gli occupati con almeno la laurea aumentano dell'1,0%. La quota percentuale di occupati con titolo terziario rappresenta nel 2020 il 25,5% del totale (contro il 24,7% nel 2019 e il 20,7% nel 2014).

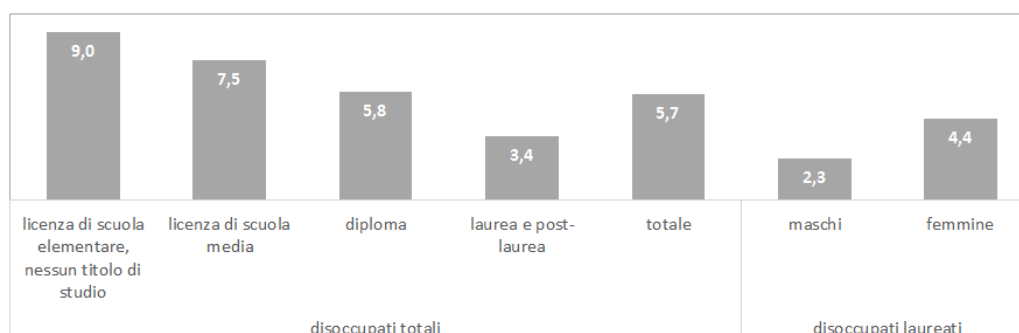
Per quanto riguarda il **tasso di occupazione** nella classe di età 15-64 anni, nel 2020, a fronte di un tasso complessivo pari al 68,8%, si passa dal 40,3% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare all'83,6% tra i laureati. Il **tasso di disoccupazione**, invece, diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. A fronte di un tasso regionale pari al 5,7% nel 2020, si passa dal 9,0% tra i meno istruiti (con nessun titolo o al massimo la licenza elementare) al 3,4% tra i laureati.

FIGURA 7. INDICATORI PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA

Tasso di occupazione (15-64 anni), anno 2020



Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre), anno 2020

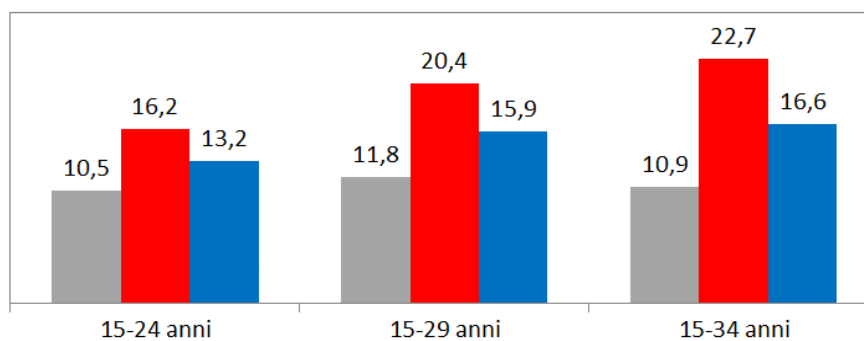


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ Dopo cinque anni di graduale ma significativa contrazione, **nel 2020 il numero dei NEET (15-34 anni), torna a crescere**: ISTAT stima un totale di 141,7 mila NEET, un incremento di 12,7 mila unità rispetto

all'anno precedente (+9,9% a fronte del +12,1% nel Nord Est e del +4,9% a livello nazionale). L'**incidenza percentuale sulla popolazione di 15-34 anni** è conseguentemente aumentata, passando dal 15,3% del 2019 al 16,6% del 2020, dato che si mantiene al di sotto del valore del Nord (17,5%) e del livello nazionale (25,1%). **Anche in questo ambito, le donne sono state maggiormente penalizzate**: l'incidenza dei NEET nell'ambito della componente femminile, infatti, è aumentata di oltre 3 punti percentuali, arrivando nel 2020 al 22,7% (a fronte del 10,9% tra gli uomini).

FIGURA 8. GIOVANI NEET IN EMILIA-ROMAGNA
2020, incidenza percentuale sulla popolazione residente
■ Maschi ■ Femmine ■ Maschi e femmine



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ Nella media annuale, **tutte le province emiliano-romagnole** riscontrano una riduzione del tasso di occupazione, con la sola eccezione di Ferrara, dove il dato resta stabile rispetto al 2019 (69%). Il calo più intenso ha riguardato Rimini (che si conferma la provincia con il tasso di occupazione più basso in regione, pari al 63,4% dal 67,1% nel 2019), Ravenna (67,5% dal 70,6% nel 2019) e Reggio Emilia (68,0% dal 70,3%). La città metropolitana di Bologna si conferma invece il territorio con il tasso di occupazione più alto (71,5%), seguita dalla provincia di Forlì-Cesena (70,1%).

□ Per quanto riguarda la disoccupazione, a livello provinciale, si osservano **dinamiche differenziate**. Il tasso medio 2020 risulta in crescita rispetto al 2019 in varie province, tra cui quella di **Rimini** (9,8%, dall'8,0 nel 2019), **Ravenna** (6,9%, dal 4,6%) e **Parma** (5,8% dal 4,9%). Nel 2020 il tasso di disoccupazione si mantiene stabile a **Bologna** (con il 4,4%) o quasi stabile (**Piacenza e Forlì-Cesena**) e risulta perfino in calo in alcuni territori, tra cui **Modena** (5,8% dal 6,5% del 2019) e **Ferrara** (6,9% dall'8,7%), dove pesa la contrazione delle forze di lavoro provinciali.

TAVOLA 1. OCCUPATI, DISOCCUPATI, FORZE DI LAVORO E TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E ATTIVITÀ PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2014-2019-2020, valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2020	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.100,8	889,0	1.989,8
Persone in cerca di occupazione	55,0	65,7	120,7
Forze di lavoro	1.155,7	954,7	2.110,5
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	75,5	62,0	68,8
Tasso di disoccupazione (b)	4,8	6,9	5,7
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	16,0	29,6	21,3
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	13,0	18,8	15,4
Tasso di attività (c)	79,4	66,7	73,0
Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2019	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.114,2	918,3	2.032,6
Persone in cerca di occupazione	54,2	65,0	119,3
Forze di lavoro	1.168,5	983,4	2.151,9
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	76,7	64,1	70,4
Tasso di disoccupazione (b)	4,6	6,6	5,5
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	17,7	19,6	18,5
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	11,4	15,6	13,2
Tasso di attività (c)	80,5	68,7	74,6
Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2014	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.064,7	846,7	1.911,5
Persone in cerca di occupazione	84,3	88,9	173,3
Forze di lavoro	1.149,1	935,7	2.084,7
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	73,5	59,1	66,3
Tasso di disoccupazione (b)	7,3	9,5	8,3
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	31,7	39,2	34,9
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	21,6	26,3	23,7
Tasso di attività (c)	79,5	65,4	72,4

(a) rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni di età

(b) rapporto percentuale fra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro

(c) rapporto percentuale fra le forze di lavoro e la popolazione di 15-64 anni di età

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)

2. DINAMICA REGIONALE DEI FLUSSI DI CONTRATTI E DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE, INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO NEL 2020

□ Lo scoppio dell'emergenza sanitaria nei primi mesi del 2020 e le conseguenti misure di contenimento della pandemia hanno determinato anche a livello regionale un improvviso crollo dei flussi di attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nonostante la ripresa a partire da maggio, con tempi e intensità differenti a seconda della tipologia contrattuale e del settore di attività economica, il bilancio complessivo sul 2020 in termini di numero di attivazioni è stato comunque negativo. I dati delle **comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER)**² mostrano una caduta delle attivazioni per tutte le tipologie di contratti di lavoro dipendente (passate da 916,4 mila nel 2019 a 743,7 mila nel 2020, corrispondente ad una variazione negativa del 18,8%), oltre che per i rapporti di lavoro intermittente (-32,2%, passate da 115,1 mila nel 2019 a 78,1 mila nel 2020) e di lavoro parasubordinato (-9,2%). Tra i rapporti di lavoro dipendente in senso stretto, la contrazione dei flussi è stata più intensa nell'apprendistato (-30,9% di nuove attivazioni), ma hanno subito una significativa riduzione anche le attivazioni di lavoro somministrato (-20,3%), di contratti a tempo indeterminato (-19,3%) e quelli a tempo determinato (-17,5%). Una traiettoria simile si è registrata con riferimento alle cessazioni dei rapporti di lavoro, pur con minore intensità, per alcune tipologie anche per effetto della sospensione dei licenziamenti di natura economica introdotta dal Governo in primavera e poi rinnovata per i mesi successivi.

□ In termini di **posizioni di lavoro dipendente**³, dopo la perdita netta di 33,5 mila unità (misurata dal saldo destagionalizzato attivazioni-cessazioni) prodotta tra marzo e maggio dal «primo impatto» dell'epidemia di COVID-19, grazie alla forte crescita congiunturale delle assunzioni alla «riapertura» (+41,5% a maggio, +26,7% a giugno e +26,3% a luglio) si è invertito il trend, con l'inizio del recupero delle posizioni perse in precedenza, recupero che si è completato già ad ottobre (sono state 36,1 mila le posizioni in più da giugno a ottobre 2020) e che ha consentito di chiudere il 2020, nonostante le nuove misure di confinamento imposte a fine anno dalla «seconda ondata» pandemica, con 9,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto a fine 2019. Questo saldo annuale rappresenta la sintesi di una crescita delle **posizioni a tempo indeterminato** (+24,3 mila unità) e di una contrazione di quelle a **tempo determinato** (-12,9 mila circa), di **apprendistato** (-1,5 mila) e di **lavoro somministrato** (-110 unità).

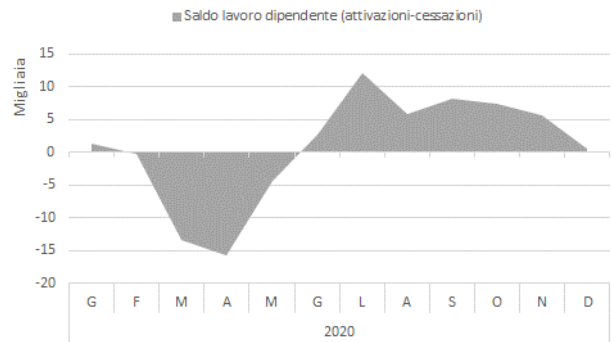
Nonostante la contrazione dei flussi di attivazioni e cessazioni, le **posizioni di lavoro a tempo indeterminato** hanno continuato a crescere per tutto il 2020, in particolare nel quarto trimestre (ben 11,3 mila posizioni di lavoro in più, come saldo destagionalizzato).

² Il *SILER* archivia le Comunicazioni Obbligatorie (CO), il cui primo riferimento normativo è rappresentato dall'art. 9-bis del DL n. 510/1996, convertito in legge n. 608/1996, comma 2, che rappresentano un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l'Impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro. Nel tempo, grazie all'estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l'introduzione, attraverso la legge n. 296/2006, della trasmissione telematica si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull'andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente.

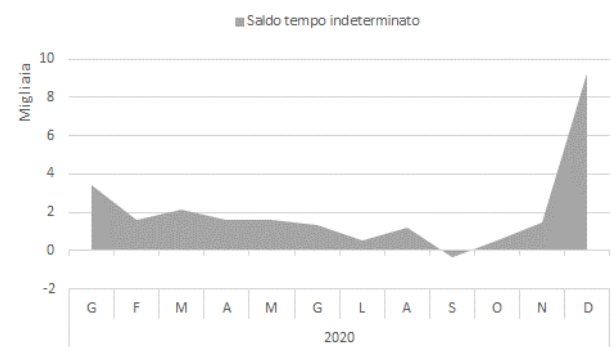
³ Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti (rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del *SILER*); come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo, rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

FIGURA 9. ATTIVAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA
*Gennaio – Dicembre 2020, dati destagionalizzati, valori assoluti**

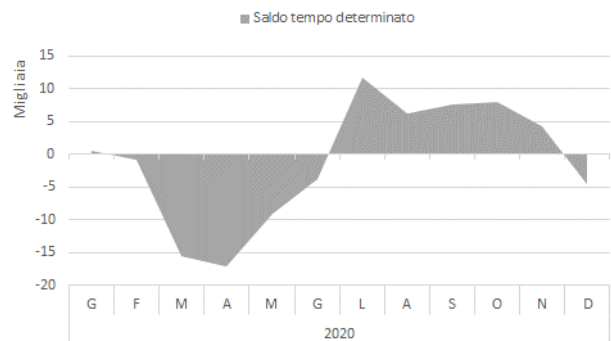
LAVORO DIPENDENTE



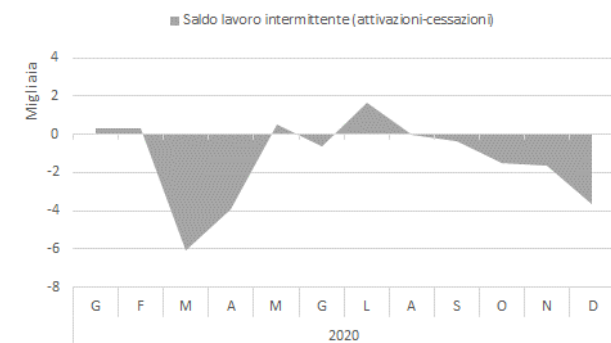
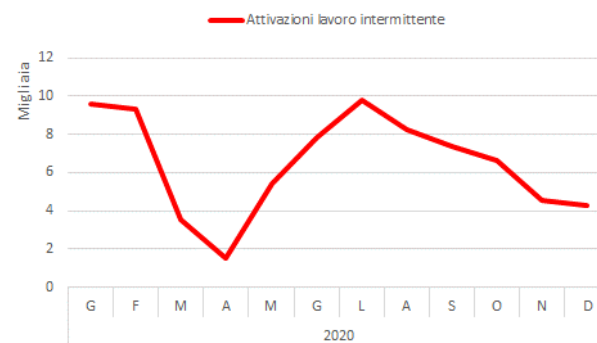
TEMPO INDETERMINATO



TEMPO DETERMINATO



LAVORO INTERMITTENTE



* nei singoli grafici si utilizzano scale di valori differenti per evidenziare meglio le dinamiche della singola tipologia contrattuale

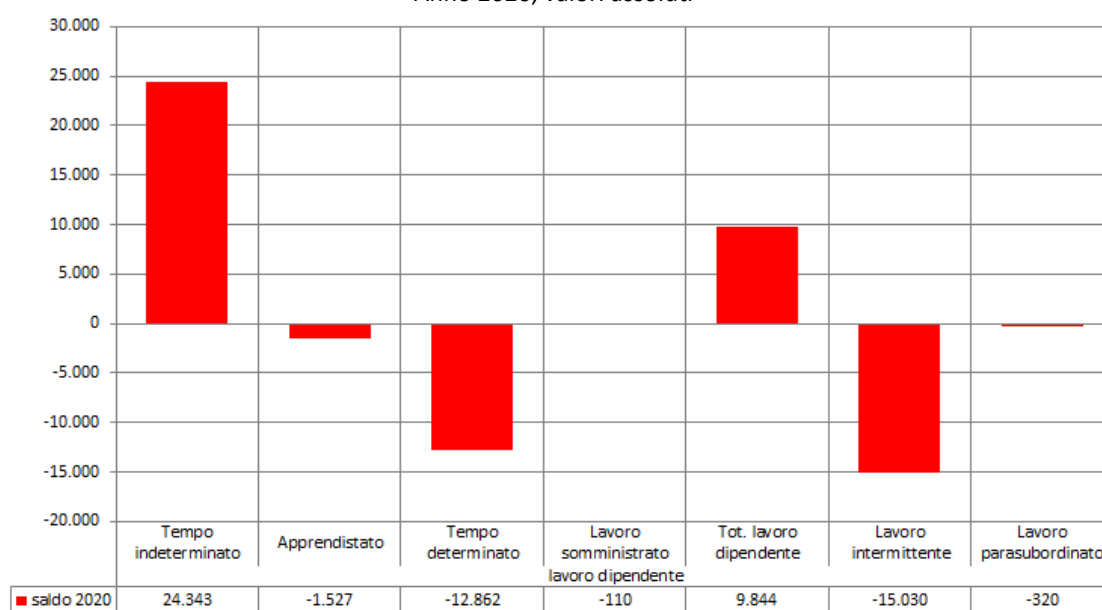
Fonte: elaborazioni su dati SILER

In aggiunta alla protezione offerta dagli ammortizzatori sociali e dalla sospensione dei licenziamenti, il «Decreto agosto» (D.L. 14 agosto 2020, n. 104) ha infatti istituito l'esonero dal versamento contributivo per assunzioni e trasformazioni con contratto a tempo indeterminato (l'entrata in vigore del decreto è il 15 agosto).

□ Tra le altre tipologie contrattuali, da segnalare la contrazione annua di 15,0 mila posizioni di **lavoro intermittente**, sul cui andamento hanno pesato i continui «stop and go» imposti dalla pandemia. Dopo il primo lockdown primaverile, la stagione estiva aveva consentito un parziale recupero, vanificato dalla seconda ondata di fine anno. Molto più contenuta la riduzione delle **posizioni di lavoro parasubordinato** (-320 unità), tipologia contrattuale che dopo il “Jobs Act” (DL n. 23/2015) ha visto un considerevole ridimensionamento dei flussi.

FIGURA 10. SALDO DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE, INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA

Anno 2020, valori assoluti

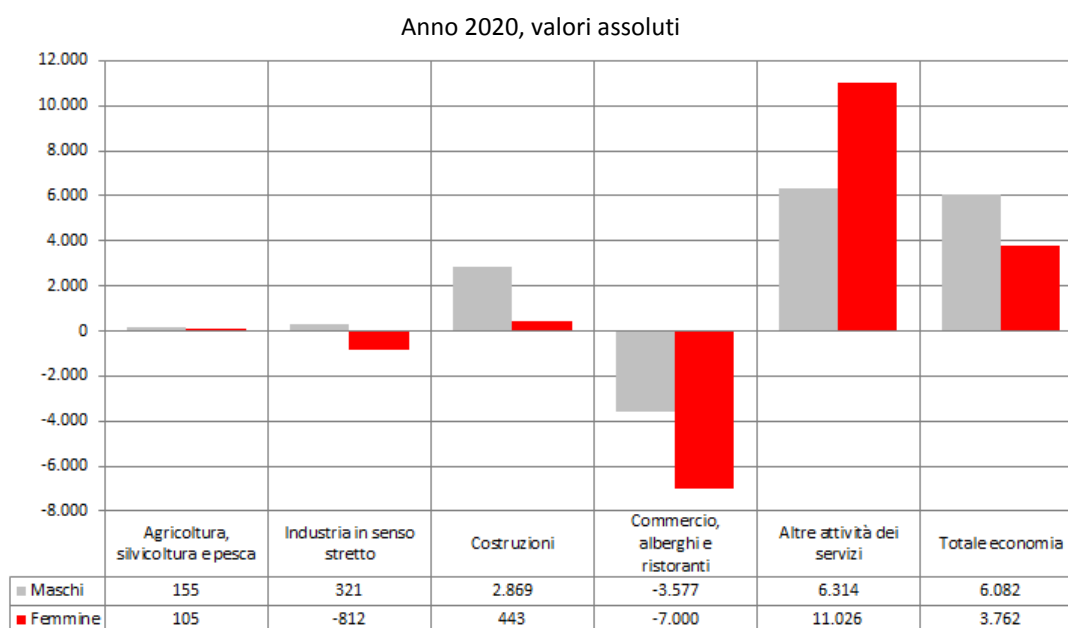


Fonte: elaborazioni su dati SILER

□ A **livello settoriale**, la riduzione del flusso di attivazioni e cessazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente nel 2020 ha riguardato tutti i macro-settori di attività economica considerati, con una variazione negativa più intensa nel **commercio, alberghi e ristoranti**, settore che ha risentito più degli altri delle misure straordinarie adottate per contenere la diffusione dei contagi. In termini di posizioni di lavoro, nonostante una stagione estiva che aveva consentito di recuperare parzialmente quanto perso nel corso della primavera, il bilancio annuale è stato estremamente negativo per questo settore, che ha perso quasi 10,6 mila posizioni dipendenti rispetto alla fine del 2019 (di cui 9,0 mila interamente a carico dei servizi di alloggio e ristorazione). Leggermente negativo anche il saldo annuale dell'**industria in senso stretto** (-491 unità), nel cui ambito hanno sofferto maggiormente le **imprese del tessile, abbigliamento e calzature** (-1,3 mila unità). Sono invece cresciute le posizioni dipendenti nelle **altre attività dei servizi** (+17,3 mila unità), che hanno beneficiato in particolare del traino fornito dal **settore dell'istruzione**, dove le posizioni lavorative sono cresciute di 9,7 mila unità, dal **settore della sanità e dell'assistenza sociale** (+3,4 mila unità) e del **trasporto e magazzinaggio** (+2,4 mila). Positivo il bilancio anche per le **costruzioni** (+3,3 mila unità), mentre è rimasto sostanzialmente stazionario il settore dell'agricoltura e pesca.

□ La dinamica complessiva dei flussi dei rapporti di lavoro dipendente a livello annuale mostra una contrazione leggermente più intensa per le donne, tra le quali le attivazioni sono diminuite del 20,4% rispetto al -17,5% osservato tra gli uomini. Durante il primo lockdown, le donne erano risultate maggiormente penalizzate, poiché erano concentrate in quei settori più colpiti dalle misure restrittive adottate in risposta alla pandemia. I progressi conseguiti nel terzo e quarto trimestre dell'anno nelle attività economiche dove è più elevata l'incidenza della componente femminile (ossia nel commercio e nel turismo) hanno consentito di ridurre, almeno parzialmente, il negativo «bilancio di genere» rilevato in primavera, soprattutto in virtù della ripresa del lavoro a tempo determinato nel terziario. Nel complesso dell'economia totale, le posizioni lavorative perse tra marzo e maggio sono state interamente recuperate ad ottobre per entrambi i generi. A fine anno sono risultate quasi 6,1 mila posizioni maschili in più (61,8%) e 3,8 mila posizioni femminili (38,2%). Nel caso degli altri servizi, il recupero nella seconda parte dell'anno ha consentito di invertire il rapporto tra i generi, con un saldo annuale pari a +11,0 mila posizioni per le donne e a +6,3 mila per gli uomini. Nonostante il buon andamento della stagione turistica, invece, su base annua resta comunque pesante la perdita di posizioni dipendenti nel settore del commercio, alberghi e ristoranti dove, su 10,6 mila posizioni perdute, 7,0 mila sono femminili (ossia il 66,2%). Il saldo annuale leggermente negativo nell'industria in senso stretto, infine, è il risultato di una leggera crescita delle posizioni dipendenti maschili (+0,3 mila unità), non sufficiente a compensare la contrazione di quelle femminili (-0,8 mila).

FIGURA 11. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER GENERE E ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazioni su dati SILER

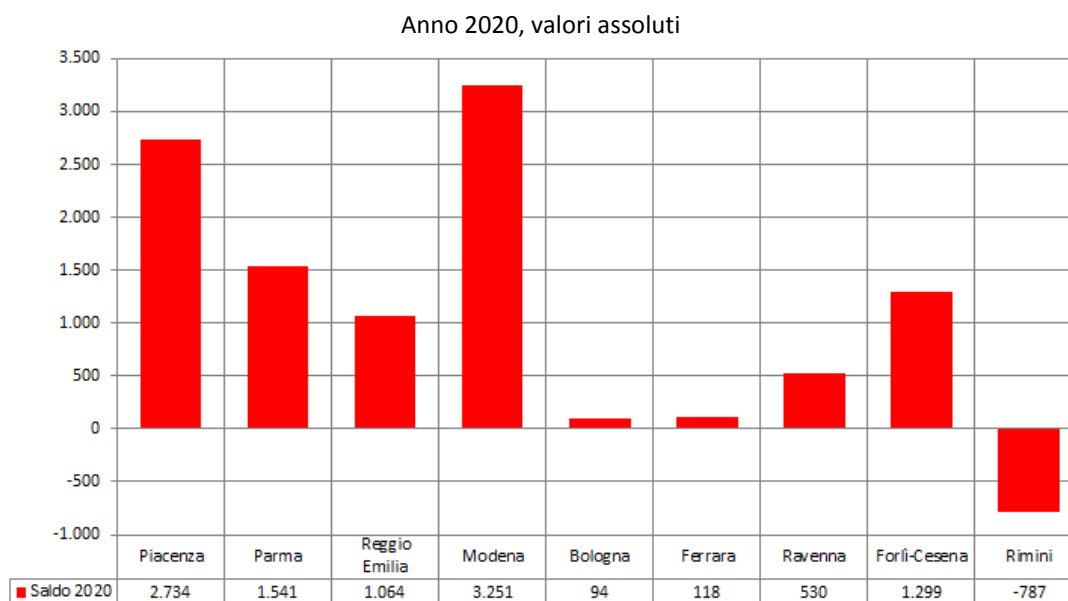
□ Anche i dati sui flussi SILER confermano come la pandemia abbia avuto un impatto negativo tra i più giovani. Il calo della domanda di lavoro ha determinato tra gli under 24 anni una contrazione più intensa del numero di attivazioni di nuovi contratti (-22,4%, a fronte del -18,8% rilevato sull'intera popolazione di lavoratori). In questa classe di età, a fine anno, sono risultate 2,3 mila posizioni di lavoro in meno rispetto al 31 dicembre 2019.

□ A livello di professioni (CP2011), l'impatto maggiore della pandemia ha coinvolto le professioni commerciali e dei servizi, sia rispetto alla dinamica dei flussi di CO (le attivazioni sono diminuite del 35,5% su base annua) sia in termini di posizioni lavorative, che si sono ridotte di 9,4 mila unità. Tutti gli altri gruppi

professionali, in un contesto di riduzione dei flussi di attivazioni e cessazioni, hanno invece mostrato una maggior tenuta, con una crescita più intensa del saldo delle professioni non qualificate (+7,9 mila unità), delle professioni specialistiche (+7,0 mila unità) e di quelle tecniche (+2,9 mila). Più nel dettaglio, gli *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* e gli *Addetti alle vendite* sono state le due **professioni che hanno subito la maggiore contrazione in termini di posizioni di lavoro dipendente** (rispettivamente pari a -7,1 mila e -1,8 mila unità), come conseguenza delle numerose restrizioni legate alla pandemia che sono state imposte nel corso del 2020 sulle aperture delle attività commerciali e di ristorazione. Nell'anno della pandemia le **professioni in crescita** sono quelle nei settori che a seguito della crisi hanno dovuto sostenere nuove assunzioni per reggere il passo con i ritmi di lavoro imposti dall'emergenza o con le nuove esigenze legate alla pandemia, come la **sanità**, la **logistica** e l'**istruzione e formazione**. In ambito sanitario, ad esempio, il Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari ha visto crescere di quasi 4,3 mila unità le posizioni dipendenti rispetto a fine 2019, seguiti dai Tecnici della salute (le cui attivazioni di nuovi contratti sono cresciute di quasi un terzo), con un saldo positivo attorno a +3,9 mila unità. Nella logistica, nel corso del 2020, il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci ha registrato un saldo positivo di 2,6 mila unità. Seguono i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (+2,0 mila) e i Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (+1,9 mila).

□ Il bilancio annuale a **livello territoriale** mostra una divisione netta tra le province emiliane da Piacenza e Modena che, grazie al recupero nella seconda metà del 2020, hanno visto crescere moderatamente le posizioni dipendenti, e il resto della regione, con l'area metropolitana di Bologna e le province romagnole (con l'eccezione di Forlì-Cesena), che invece hanno sofferto maggiormente. Già con il primo lockdown i territori ad elevata specializzazione terziaria e a vocazione turistica avevano fatto segnare le maggiori perdite di posizioni dipendenti, parzialmente recuperate nel corso della stagione estiva. Nel quarto trimestre, quasi ovunque è proseguito il recupero delle posizioni di lavoro perse precedentemente, con la sola eccezione della provincia di Rimini, che alla fine del 2020 è risultata l'unica con un saldo annuale negativo.

FIGURA 12. SALDO ATTIVAZIONI-CESAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA PER PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANA



Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 2. ATTIVAZIONI, TRAFORMAZIONI E CESSAZIONI E SALDO DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE, DI LAVORO INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA

Anno 2020 e 2019, valori assoluti e variazione % annua

Tipologia	Attivazioni	Trasformazioni (a)	Cessazioni	Saldo (b)
2020				
Valori assoluti				
Lavoro dipendente (c)	743.745	-	733.901	+9.844
<i>Tempo indeterminato</i>	90.370	+62.638	128.665	+24.343
<i>Apprendistato</i>	32.656	-10.247	23.936	-1.527
<i>Tempo determinato</i>	503.981	-50.186	466.657	-12.862
<i>Lavoro somministrato (d)</i>	116.738	-2.205	114.643	-110
Lavoro intermittente	78.097	-	93.127	-15.030
Lavoro parasubordinato	19.236	-	19.556	-320
2019				
Valori assoluti				
Lavoro dipendente (c)	916.409	-	897.435	+18.974
<i>Tempo indeterminato</i>	111.995	+78.172	152.297	+37.870
<i>Apprendistato</i>	47.237	-8.036	32.666	+6.535
<i>Tempo determinato</i>	610.634	-67.777	561.344	-18.487
<i>Lavoro somministrato (d)</i>	146.543	-2.359	151.128	-6.944
Lavoro intermittente	115.148	-	111.472	+3.676
Lavoro parasubordinato	21.194	-	20.600	+594
2020/2019				
Variazione percentuale				
Lavoro dipendente (c)	-18,8	-	-18,2	-
<i>Tempo indeterminato</i>	-19,3	-19,9	-15,5	-
<i>Apprendistato</i>	-30,9	+27,5	-26,7	-
<i>Tempo determinato</i>	-17,5	-26,0	-16,9	-
<i>Lavoro somministrato (d)</i>	-20,3	-6,5	-24,1	-
Lavoro intermittente	-32,2	-	-16,5	-
Lavoro parasubordinato	-9,2	-	-5,1	-

(a) trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato e da apprendistato a tempo indeterminato.

(b) saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

(c) esclusa la sezione di attività economica T – *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze* ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico.

(d) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 3. POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA, TIPOLOGIA CONTRATTUALE E CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE. Anni 2019-2020 e saldo cumulato 2008-2020 e 2015-2020, valori assoluti

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2019	2020	2008-2020 (a)	2015-2020 (b)
Saldo in migliaia (c)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	+298	+260	+888	+1.527
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	+1.943	-491	-13.126	+43.333
Costruzioni (sezione F)	+2.800	+3.312	-16.092	+9.181
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	+4.060	-10.577	+27.150	+31.066
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	+9.873	+17.340	+120.907	+96.536
Totale economia (d)	+18.974	+9.844	+119.727	+181.643
TIPO DI CONTRATTO E TIPO DI ORARIO	2019	2020	2008-2020 (a)	2015-2020 (b)
Saldo in migliaia (e)				
Tipo di contratto				
Tempo indeterminato	+37.870	+24.343	+101.238	+120.960
Apprendistato	+6.535	-1.527	+37.777	+27.468
Tempo determinato	-18.487	-12.862	-24.359	+25.636
Lavoro somministrato	-6.944	-110	+5.071	+7.579
Saldo in migliaia (f)				
Tipo di orario				
Tempo pieno	+13.332	+15.903	-	-
Tempo parziale	+5.641	-5.894	-	-
CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE	2019	2020	2008-2020 (a)	2015-2020 (b)
Saldo in migliaia (c)				
Genere				
Maschi	+9.404	+6.082	+60.307	106.390
Femmine	+9.570	+3.762	+59.420	75.253
Saldo in migliaia (c)				
Cittadinanza				
Italiani	+10.297	+6.198	+56.330	+126.972
Stranieri	+9.005	+4.007	+65.450	+56.520
<i>Non classificato</i>	-328	-361	-2.053	-1.849
Saldo in migliaia (c)				
Classe di età				
15-24 anni	-54	-2.302	-	-
25-29 anni	4.269	3.154	-	-
30-49 anni	4.477	2.888	-	-
40-49 anni	7.842	4.892	-	-
50 anni e più	6.830	5.222	-	-
<i>Non classificato</i>	-4.390	-4.010	-	-

(a) variazione delle posizioni di lavoro dipendente tra il 31 dicembre 2007 e il 31 dicembre 2020.

(b) variazione delle posizioni di lavoro dipendente tra il 31 dicembre 2014 e il 31 dicembre 2020.

(c) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

(d) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(e) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

(f) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso di rapporti a tempo pieno, si sommano le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sottraggono quelle da tempo pieno a tempo parziale; viceversa, nel caso di rapporti a tempo parziale, si sottraggono le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sommano quelle da tempo pieno a tempo parziale; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

3. RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E NASPI IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2020

□ Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle famiglie, introdotte nel 2020 a livello nazionale per gestire la fase di emergenza, oltre a indennità una-tantum, rientrano – da un lato – modifiche ed estensioni ad ammortizzatori sociali già esistenti, come ad esempio nel caso dell'**introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell'ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario)**, dall'altro lato modifiche normative rispetto all'utilizzo di alcuni istituti, come ad esempio nel caso del rinnovo delle indennità di disoccupazione NASPI e DIS-COLL per alcune coorti di lavoratori, o ancora con la sospensione di obblighi/condizionalità connessi alla fruizione di integrazioni salariali, indennità di disoccupazione e Reddito di cittadinanza.

Nel corso del 2020 le autorizzazioni di **ore di CIG e Fondi di solidarietà** in Emilia-Romagna hanno raggiunto complessivamente un ammontare di **417,8 milioni**, un livello mai osservato in precedenza. Sulla base dei dati INPS, tra gennaio e dicembre 2020 sono state infatti autorizzate in regione **294,7 milioni di ore di Cassa integrazione (71%)** e **123,1 milioni di ore di Fondi di solidarietà (29%)**, di cui la quasi totalità collegate alla causale Covid-19.

FIGURA 13. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE CIG E FONDI DI SOLIDARIETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2009-2020, valori assoluti

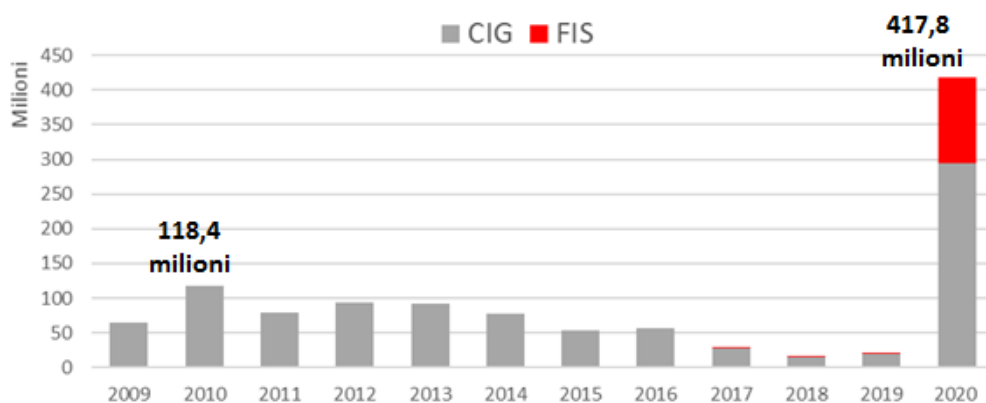
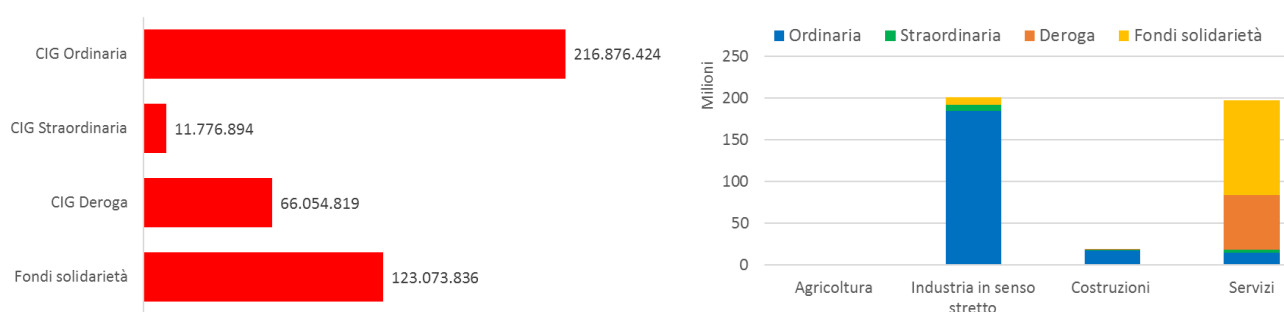


FIGURA 14. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE DI CIG E FONDI DI SOLIDARIETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Anno 2020, valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati INPS

A livello settoriale, prendendo in considerazione sia la CIG sia i Fondi di solidarietà, sono oltre 200 milioni le ore autorizzate nell'**Industria in senso stretto** (pari al 48,1% del totale), a cui si aggiungono 197,7 milioni di ore autorizzate nel **Terziario** (47,3%) e 18,3 milioni di ore circa nelle **Costruzioni** (4,4%).

A livello di singola misura, per quanto riguarda la **CIG ordinaria**, la quota preponderante di ore autorizzate si concentra nell'**Industria in senso stretto** (85,2%). Nel caso della **Deroga** e dei **Fondi di solidarietà**, invece, sono i Servizi a rappresentare la quasi totalità del monte ore autorizzato (soprattutto nel Commercio

all'ingrosso e al dettaglio, nelle Attività degli alberghi e ristoranti e nelle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese), con una quota pari rispettivamente al 97,8% e al 93,0%.

Per quanto riguarda, invece, gli **strumenti a supporto della disoccupazione**, si segnalano 154,2 mila domande di *Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego* (NASpi), presentate tra gennaio e dicembre 2020 (-4,9% rispetto al 2019), che rappresentano il 37,0% del totale del Nord Est e il 7,8% del totale nazionale.

1. PRINCIPALI VARIABILI E INDICATORI DI STOCK SUL MERCATO DEL LAVORO DELL'EMILIA-ROMAGNA



1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro⁴

La *Rilevazione sulle forze di lavoro*, rilasciata trimestralmente da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente⁵ costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

La popolazione attiva rappresenta la componente delle **forze di lavoro**, ossia delle persone di 15 anni ed oltre che partecipano attivamente al mercato del lavoro, in qualità di **persone occupate** o di **persone in cerca di occupazione**. Nella media del 2020 le forze di lavoro residenti in Emilia-Romagna sono stimate nel numero di 2.110 mila unità, il 47,7% della popolazione complessiva. Si contano in tutto 1.990 mila occupati (pari al 44,9% della popolazione totale), mentre le persone in cerca di occupazione sono poco meno di 121 mila (2,7%).

Gli occupati comprendono sia i **dipendenti**, ossia persone occupate con un rapporto di lavoro dipendente, che gli **indipendenti**, ossia coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Tra i primi – che nel 2020 sono 1.556 mila (35,1% della popolazione totale) - rientrano: dirigenti, direttivi-quadri, impiegati o intermedi, operai, subalterni ed assimilati. Tra gli indipendenti (434 mila circa, pari al 9,8% del totale), invece, sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Gli occupati dipendenti, a seconda della durata di lavoro dichiarata dall'intervistato, vengono distinti in **occupati a termine** (236 mila, pari al 5,3% della popolazione totale) - occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza - e **occupati permanenti** (1.320 mila, pari al 29,8%) - occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine⁶.

Le persone in cerca di occupazione vengono invece classificate sulla base di **precedenti esperienze lavorative o meno**. Nel primo caso si tratta di persone che in passato hanno avuto una occupazione e, nell'arco della propria vita, sono quindi già transitati all'interno degli occupati (102 mila, pari al 2,3% della popolazione). Nel secondo gruppo, invece, sono comprese persone – in tutto quasi 19 mila, pari allo 0,4% del totale - che non hanno mai avuto una esperienza lavorativa (ad esempio uno studente alla ricerca della prima occupazione).

La **popolazione inattiva**, sulla base delle categorie utilizzate da ISTAT, è composta da coloro che non fanno parte delle forze di lavoro per ragioni anagrafiche, come i bambini ed i più anziani, e dagli inattivi in età

⁴ Fonte: ISTAT, *Rilevazione forze di lavoro*.

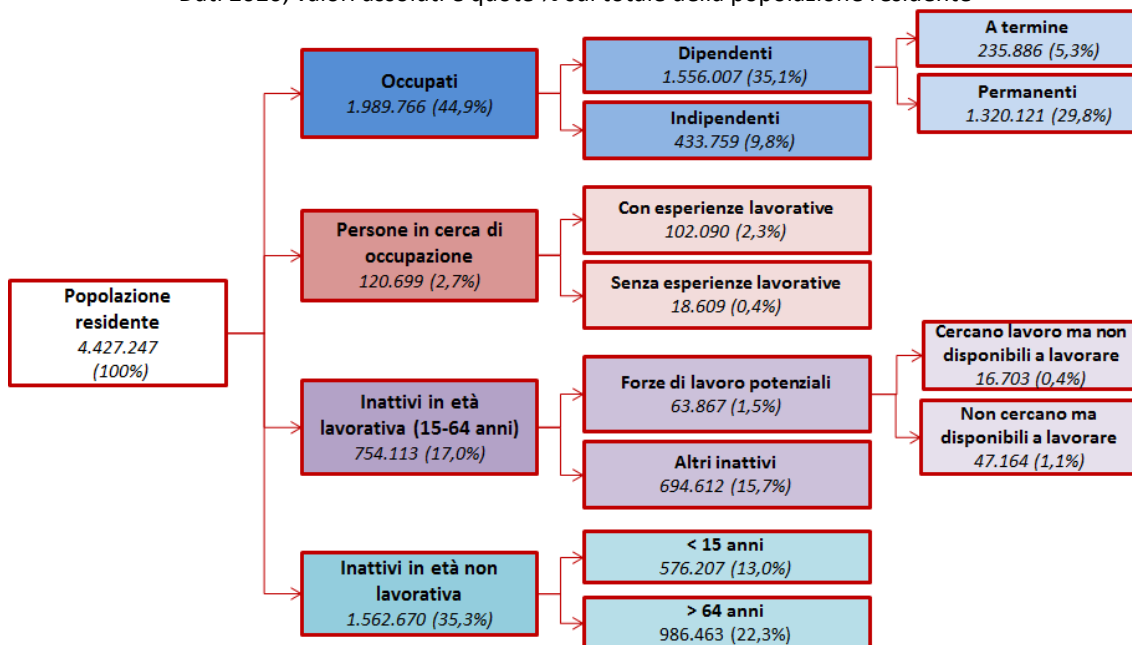
⁵ Il campione annuale utilizzato da ISTAT è composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui). L'universo di riferimento dell'indagine è costituito dai componenti delle famiglie residenti, con l'esclusione dei membri permanenti di convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.).

⁶ Questa classificazione, che si basa su un'autovalutazione della propria condizione lavorativa da parte della persona intervistata, non fa riferimento ad una tipologia contrattuale specifica, come nel caso delle tipologie contrattuali analizzate attraverso i flussi di avviamenti e cessazioni di fonti SILER o INPS (Osservatorio del precariato). L'indagine ISTAT comprende anche persone senza contratto di lavoro, ma non diffonde i dati sul lavoro irregolare (che sono invece diffuse dalla Contabilità Nazionale).

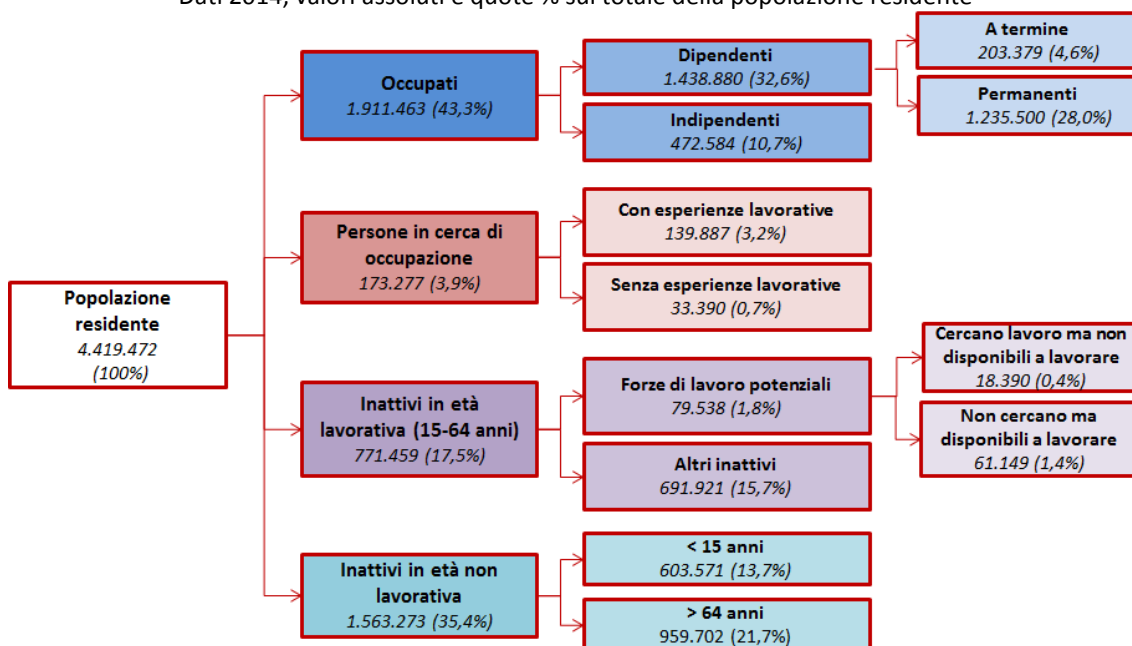
lavorativa (tra 15 e 64 anni). Gli **inattivi in età non lavorativa** sono 1.563 migliaia, il 35,3% della popolazione complessiva (576 mila sono le persone con meno di 15 anni, mentre sono 986 mila gli over 64 anni).

FIGURA 15. LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA

Dati 2020, valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



Dati 2014, valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra gli inattivi in età lavorativa (754 mila, pari al 17,0% della popolazione complessiva), ISTAT definisce come **forze di lavoro potenziali** (quasi 64 mila persone, pari all'1,4% della popolazione) l'insieme di coloro che 'cercano lavoro attivamente ma non sono immediatamente disponibili a lavorare' e coloro che 'non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare'. I primi sono rappresentati da persone inattive che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non erano subito disponibili a lavorare nelle

due settimane successive. I secondi, stimati in 47 mila unità, sono invece persone inattive che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane ma erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. In questa categoria rientrano i cosiddetti *scoraggiati*, rappresentati da quelle persone che sono convinte di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale.

Gli **altri inattivi**, che rappresentano la quota più numerosa (690 mila, pari al 15,6% della popolazione totale), sono invece costituiti da coloro che hanno cercato un lavoro *non attivamente* nelle settimane precedenti all'intervista ma sono disponibili a lavorare e dalle persone che non hanno cercato lavoro e non sono disponibili a lavorare.

L'andamento del mercato del lavoro regionale nel corso del 2020 rappresenta la sintesi delle dinamiche trimestrali, fortemente e diversamente influenzate dalla pandemia. A partire da marzo 2020, infatti, gli andamenti del mercato del lavoro sono stati fortemente condizionati dalle misure straordinarie adottate ai vari livelli territoriali per rispondere alla crisi, innanzitutto dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e dall'introduzione di varie deroghe normative, tra cui quella sul divieto di licenziamento per ragioni oggettive.

In Emilia-Romagna, nella media del 2020, la stima degli occupati (15 anni ed oltre) risulta in calo di 42,8 mila unità (-2,1%) rispetto al 2019. Il numero dei disoccupati aumenta in misura poco significativa: +1,4 mila persone in cerca di occupazione (+1,2%). **A livello di genere** la crescita delle persone in cerca di occupazione ha interessato in egual misura maschi e femmine (+0,7% per entrambi). Nondimeno la pandemia e le misure di contenimento della mobilità adottate a livello nazionale e territoriale hanno determinato una fuoriuscita di numerose persone dalle forze di lavoro, con un conseguente aumento della **popolazione inattiva in età lavorativa** (+44,5 mila unità rispetto al 2019, pari ad una crescita del 6,3%). Questo versamento di occupati nelle file degli inattivi è ben visibile osservando la distribuzione della popolazione (di 15 anni e oltre) per condizione professionale: in un solo anno la quota di inattivi in età lavorativa è passata infatti dal 18,5% al 19,6% del totale, mentre specularmente quella degli occupati è calata dal 52,9% al 51,7%.

A livello di Nord Est si ripropongono andamenti del tutto simili. In contrazione l'occupazione (-2,0% sul 2019), mentre il numero delle persone in cerca di occupazione è cresciuto dello 0,6%. La dinamica complessiva ha determinato una contrazione della forza lavoro (-1,8%), mentre gli inattivi in età lavorativa sono aumentati del 4,9%.

Anche su scala nazionale gli occupati calano del 2,0% su base annua. Diversamente dagli altri livelli territoriali, si riduce anche il numero delle persone in cerca di occupazione (-10,5%), con ogni probabilità per lo stesso effetto di "scoraggiamento" indotto dall'eccezionalità della situazione pandemica (e delle conseguenti misure restrittive), che ha spinto molte persone a sospendere temporaneamente la ricerca di un'occupazione. La consistenza della forza lavoro si riduce quindi del -2,8% rispetto al 2019, mentre il numero degli inattivi in età lavorativa cresce del 4,3%. Si segnala peraltro che nella media italiana la quota di popolazione inattiva in età da lavoro è pari nel 2020 al 26,4% della popolazione totale (di 15 anni e oltre), un valore sensibilmente più elevato rispetto sia all'Emilia-Romagna (19,6%), sia al Nord Est (20,8%).

FIGURA 16. POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE - dati 2020

quota % sulla popolazione totale >15 anni ed oltre, confronti territoriali 2020 (sinistra) e dati Emilia-Romagna (destra)

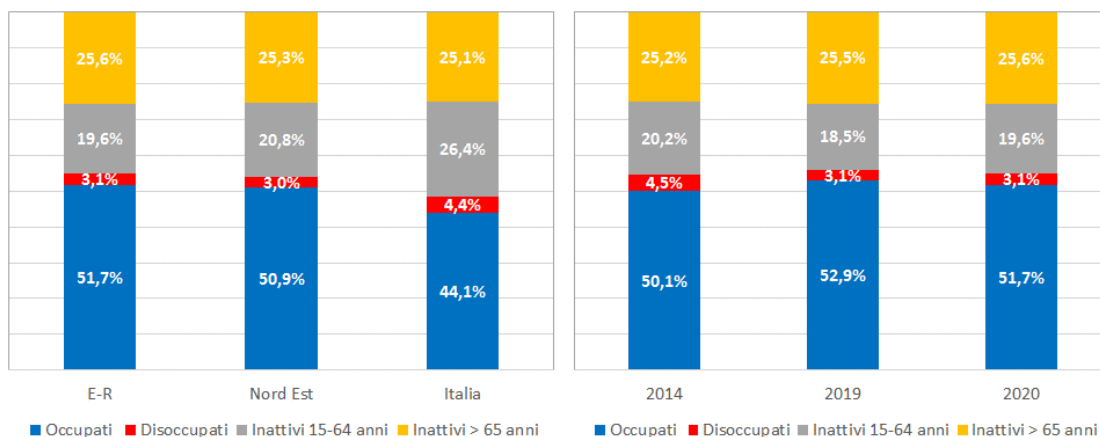
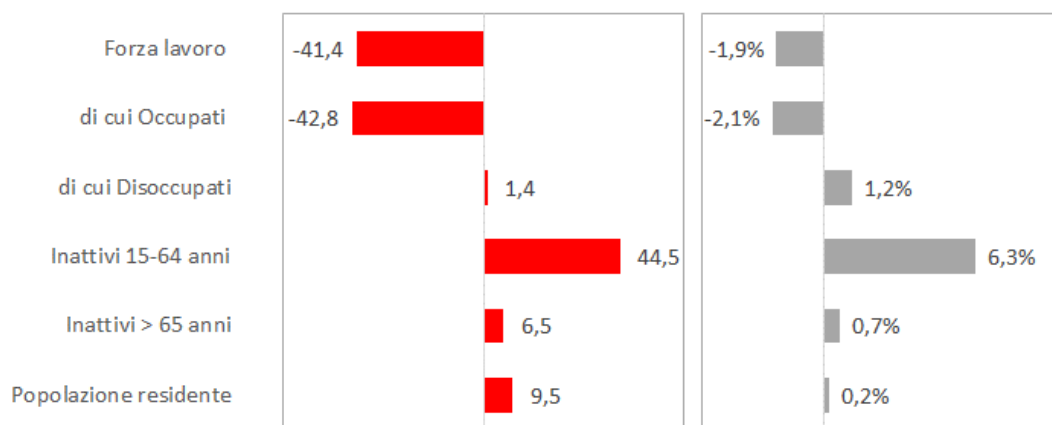
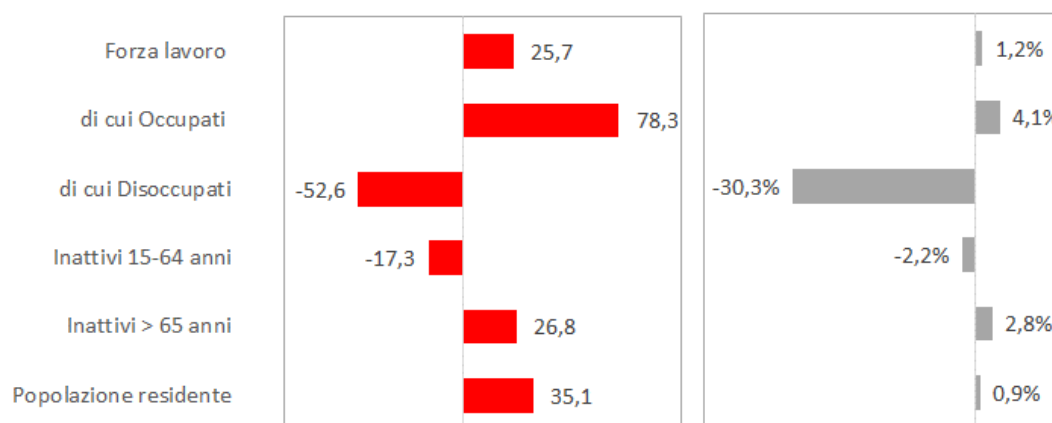


FIGURA 17. DINAMICA POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

variazione 2020/2019 in Emilia-Romagna, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



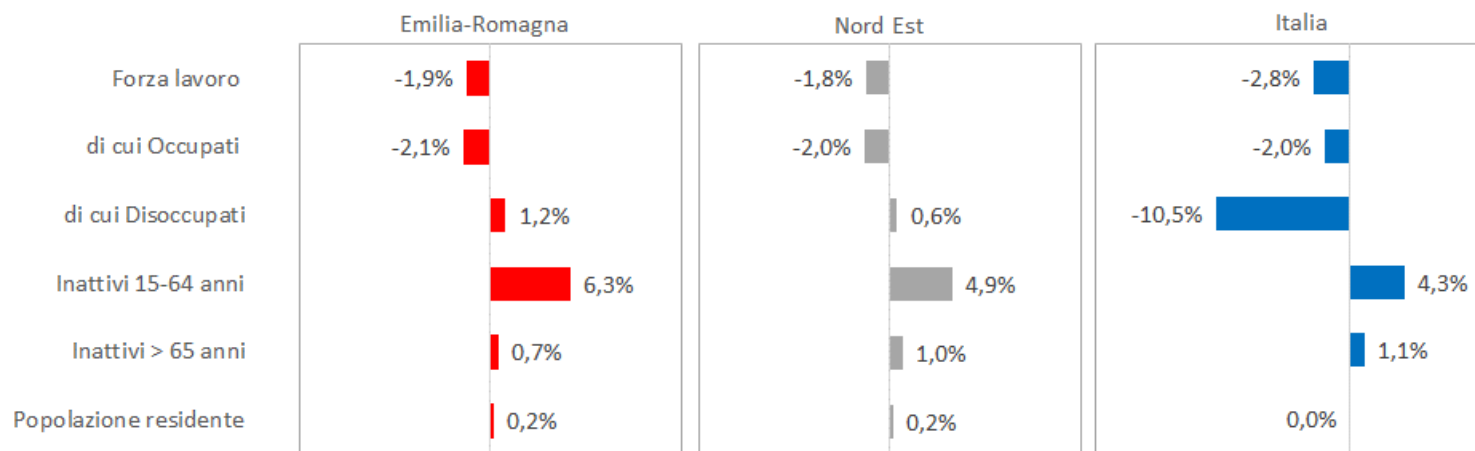
variazione 2020/2014 in Emilia-Romagna, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



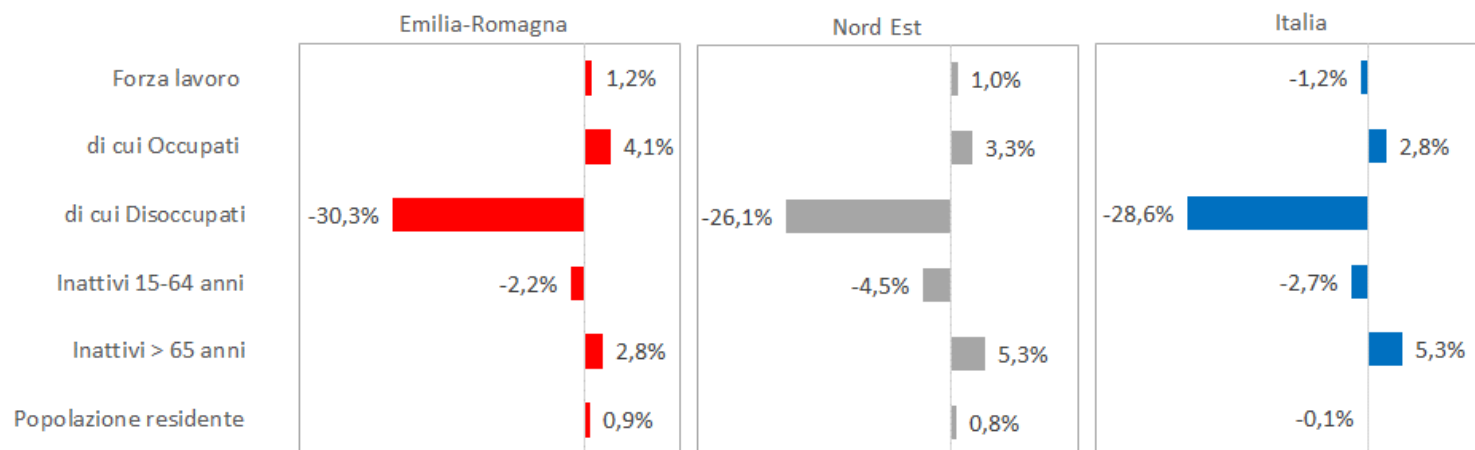
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 18. POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE: CONFRONTO TERRITORIALE

variazione % 2020/2019



variazione % 2020/2014



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

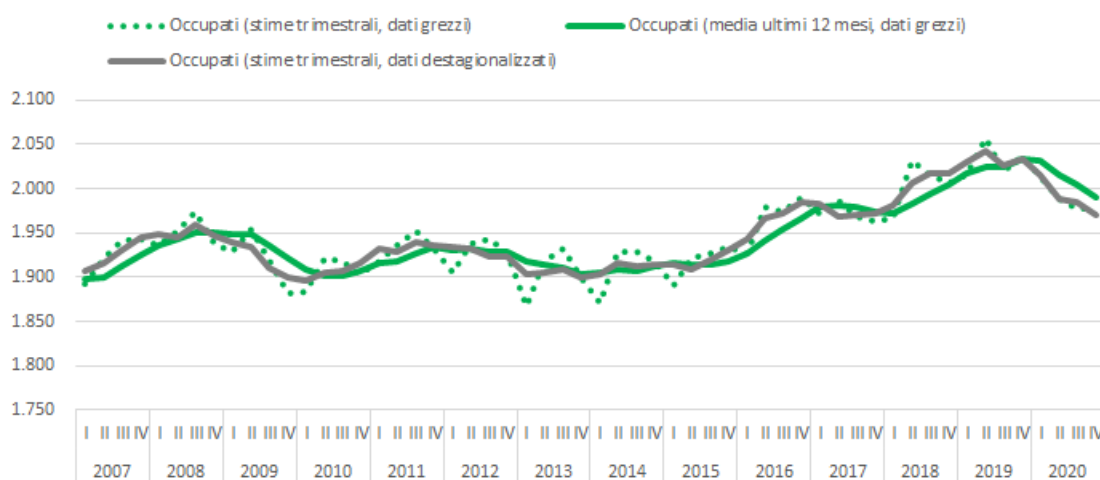
Gli andamenti di lungo periodo evidenziano con chiarezza un punto di discontinuità in corrispondenza del 2014, dopo gli anni difficili successivi allo scoppio della crisi economica internazionale del 2008. Il ciclo economico, dopo un periodo di grande incertezza (tratteggiata da una traiettoria del tipo “double dip”), nel 2014 ha invertito la tendenza avviando un periodo di crescita economica e di miglioramento di tutti gli indicatori del mercato del lavoro, che è andato consolidandosi negli anni successivi, subendo un rallentamento nel 2019 per poi arrestarsi di colpo con l’arrivo del Covid-19 e la pandemia che ne è scaturita.

Nel 2020, al netto delle considerazioni già evidenziate circa la cautela con cui i dati vanno interpretati, alla luce delle diverse misure messe in campo per arginare gli effetti della crisi pandemica, l’Emilia-Romagna ha sperimentato un incremento degli occupati rispetto al 2014 del +4,1% (pari a quasi 80 mila lavoratori in valore assoluto), a fronte del +3,3% nel Nord Est e del +2,8% a livello nazionale. Tra le altre grandi regioni del Nord, il Piemonte registra una crescita dello 0,3%, la Lombardia del 4,0%, il Veneto del 2,4%.

Il numero delle persone in cerca di occupazione è passato da 173,3 mila del 2014 a 120,7 mila del 2020, in calo del -30,3%, superiore sia rispetto al Nord Est (-26,1%), sia all’Italia (-28,6%). Nello stesso intervallo di tempo il Piemonte ha sperimentato un calo dei disoccupati pari al -36,0%, la Lombardia pari al -38,3%, il Veneto del -22,2%. Va detto che, nonostante il recupero rilevato negli ultimi anni, il numero dei disoccupati in regione risulta comunque significativamente superiore a quello del 2008 (quando erano 64,1 mila). A ben vedere l’incremento della disoccupazione in Emilia-Romagna è da attribuirsi principalmente ad una dinamica degli attivi superiore a quella dei posti di lavoro creati: tra il 2008 e il 2020 la popolazione attiva in Emilia-Romagna è cresciuta ad un ritmo più intenso rispetto al numero degli occupati (+4,8% a fronte di +2,1%). In parte come risposta alle difficoltà economiche indotte dalla crisi del 2008, in parte come effetto dell’immigrazione (l’Emilia-Romagna continua ad essere infatti un territorio attrattivo sia nei confronti delle altre regioni italiane, sia verso l’estero) e del progressivo allungamento della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche dell’ultimo decennio. Rimane l’evidenza per cui i nuovi attivi entrati nel mercato del lavoro hanno avuto crescenti difficoltà a trovare un’occupazione, andando ad incrementare il numero dei disoccupati che nel 2020 risulta ancora superiore rispetto al livello del 2008 di circa 57 mila persone. Si vedrà nei prossimi mesi e trimestri quali saranno gli effetti sul numero dei disoccupati conseguenti all’allentamento delle misure governative a partire dal blocco dei licenziamenti per ragioni oggettive.

FIGURA 19. NUMERO DI OCCUPATI (15 ANNI E OLTRE) IN EMILIA-ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 20. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE (15 ANNI E OLTRE) IN EMILIA-ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati*) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia

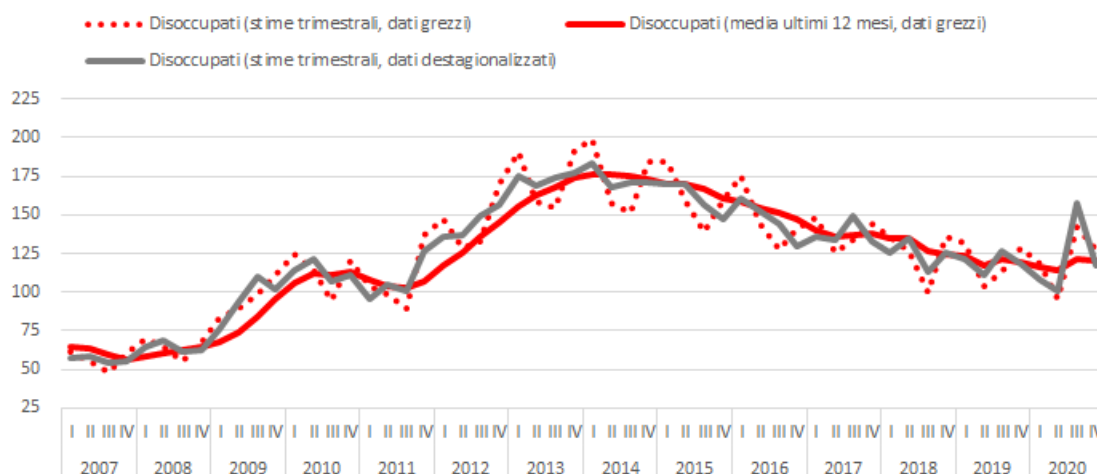
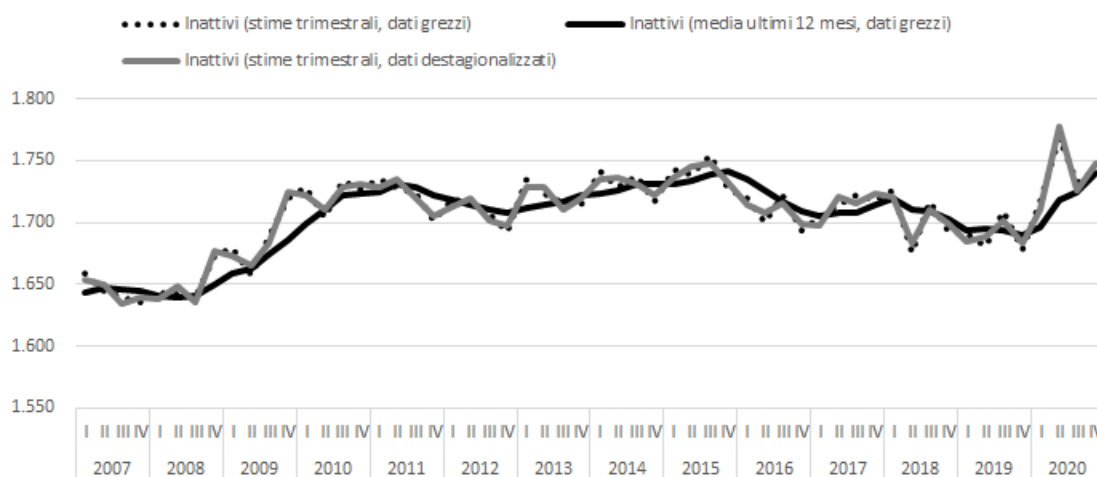


FIGURA 21. POPOLAZIONE INATTIVA (15 ANNI E OLTRE) IN EMILIA-ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati*) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia



* destagionalizzazione realizzata a partire dalle stime ufficiali di ISTAT attraverso la procedura TRAMO-SEATS, elaborata attraverso il software JDemetra+ (versione 2.2.2).

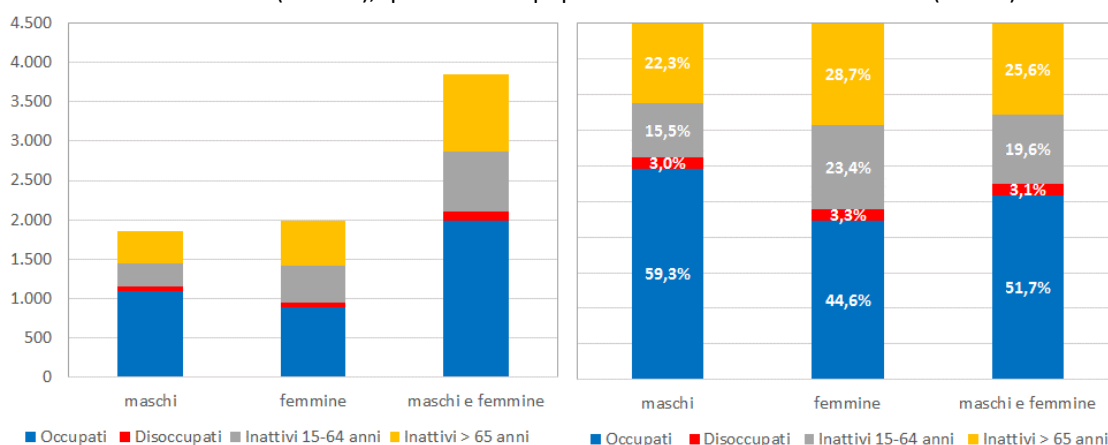
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'analisi della condizione professionale della popolazione regionale (di 15 anni e oltre) **per genere del lavoratore** evidenzia un quadro diversificato. Nonostante l'Emilia-Romagna si ponga tradizionalmente al vertice tra le regioni italiane per l'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro, la quota parte di popolazione femminile inattiva rimane ampiamente superiore rispetto a quella maschile. Sia nella classe over 65 anni (28,7% e 22,3% del totale rispettivamente), in primis per la maggior aspettativa di vita delle donne, sia nella classe 15-64 anni (23,4% e 15,5% rispettivamente), che conferma la più ampia partecipazione al mercato del lavoro da parte della componente di sesso maschile.

Specularmente si registra infatti una quota di popolazione occupata che risulta pari al 59,3% del totale per la componente maschile e del 44,6% per quella femminile. Più allineata tra i due generi risulta la quota parte di popolazione in cerca di occupazione che, per la componente maschile, è uguale al 3,0% del totale e, per quella femminile, è pari al 3,3%.

FIGURA 22. POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA - dati 2020

Valori assoluti (sinistra), quota % sulla popolazione totale >15 anni ed oltre (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

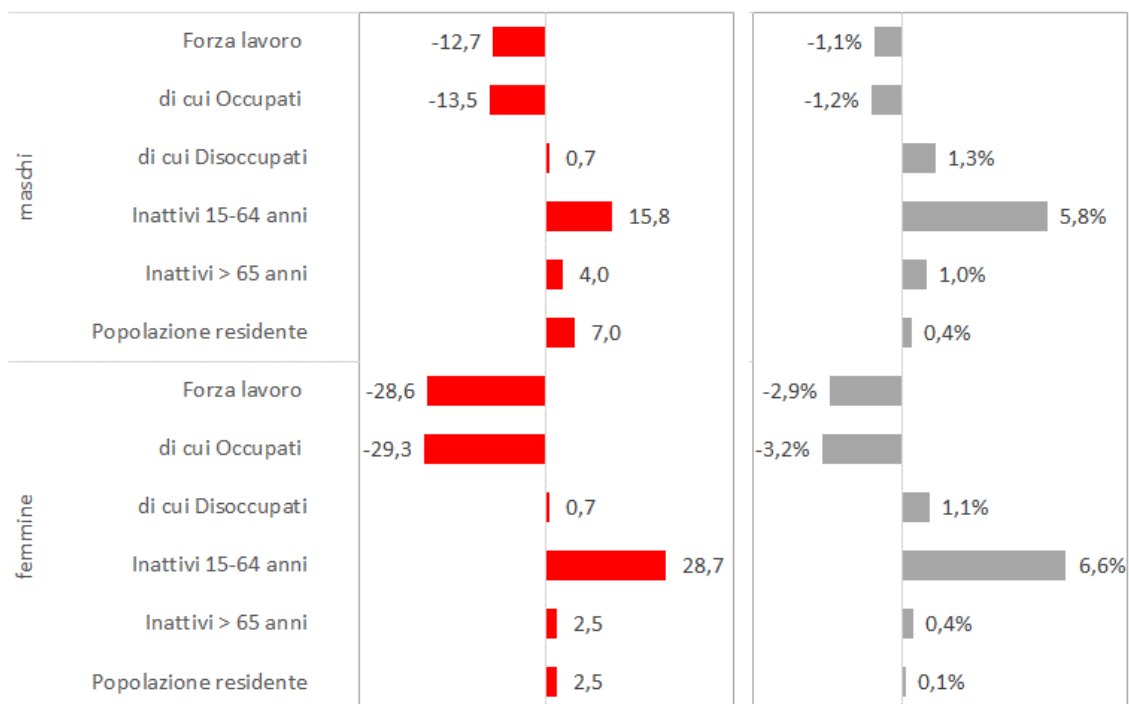
La contrazione dell'occupazione totale registrata in Emilia-Romagna nel 2020 su base annua (-2,1%), nasconde un **andamento differenziato a livello di genere**, con un impatto più pesante a carico della componente femminile. L'occupazione maschile perde 13,5 mila lavoratori (-1,2%), mentre quella femminile perde 29,3 mila lavoratrici (-3,2%). L'aumento sul 2019 del numero delle persone in cerca di occupazione (+1,2%, pari a circa 1,4 mila persone in valore assoluto) risulta distribuito più equamente tra i generi: +1,3% per gli uomini e +1,1% per le donne. Ne consegue un calo più marcato della forza lavoro femminile (-2,9%) rispetto a quella maschile (-1,1%), cui corrisponde un incremento degli inattivi in età lavorativa più significativo per la componente femminile (+6,6%) che per quella maschile (5,8%).

Allargando l'orizzonte temporale di analisi al medio periodo, le dinamiche di genere cambiano. Il recupero occupazionale messo a segno rispetto al 2014 pari a poco meno di 80 mila unità (+4,1%), è pari alla somma di 42,3 mila lavoratrici (+5,0%) e di 36 mila lavoratori (+3,4%) in più. Così la contrazione del numero di disoccupati per un totale di 52,6 mila unità (-30,3%), è pari alla somma di 29,4 mila disoccupati di genere maschile (-34,8%) e 23,2 mila disoccupati (-26,1%) di genere femminile. Nei sei anni considerati si registra dunque un aumento del numero degli attivi complessivo (+1,2%, pari a 25,7 mila unità), in particolare grazie al traino della componente femminile (+2,0%, pari a 19,1 mila lavoratrici).

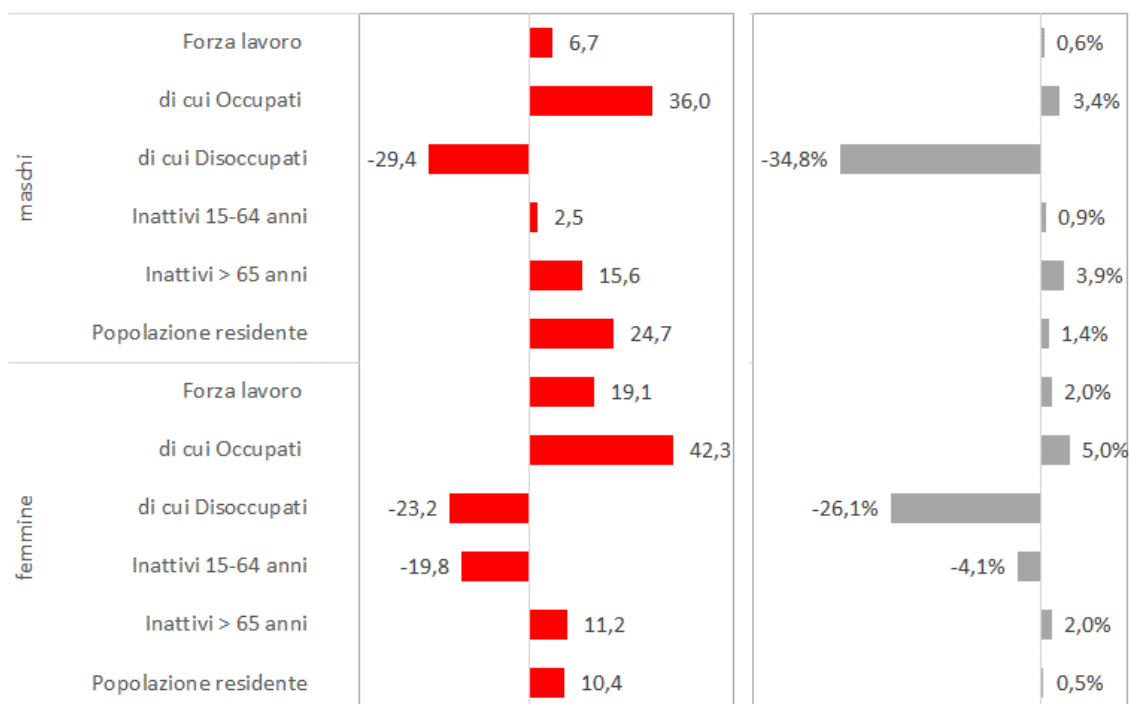
Si segnala, inoltre, **la contrazione nello stesso intervallo di osservazione delle persone inattive in età lavorativa di genere femminile**, che si riducono rispetto al 2014 di quasi 20 mila unità (-4,1%), nonostante il dato in controtendenza dell'ultimo anno. Si vedrà se questo trend di medio periodo verso una maggior partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne in età lavorativa proseguirà anche nei prossimi anni o invece subirà un'inversione di tendenza a causa della discontinuità indotta dalla pandemia.

FIGURA 23. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Novità della Rilevazione delle forze di lavoro ISTAT a partire dal 2021

A partire dal 2021, la Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro ha introdotto alcune novità rispetto al passato, recependo le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, in vigore dal 1° gennaio 2021, che hanno definito modifiche alla definizione di famiglia e di occupato.

A livello regionale, le prime stime coerenti con il nuovo questionario saranno rilasciate a giugno 2021 (dati del I trimestre 2021). I cambiamenti apportati renderanno necessaria la ricostruzione dell'intera serie storica, che per le regioni sarà disponibile non prima della fine dell'anno.

Per quanto riguarda la definizione di famiglia, nella nuova rilevazione, la "coabitazione" rimane un requisito fondamentale, a cui si affianca il criterio della condivisione del reddito o delle spese (*housekeeping*), mentre non sarà più determinante l'esistenza di una relazione di parentela o affettiva tra i membri della famiglia. Un'altra differenza rispetto ai criteri adottati in passato riguarda i lavoratori fuori sede, che nella nuova rilevazione vengono trattati in maniera del tutto analoga agli studenti fuori sede: per entrambi infatti la dimora abituale resta quella di origine e non quella temporanea dove vivono per necessità lavorative o formative, anche se l'assenza si protrae per più di un anno.

Per identificare la condizione di occupato, le differenze rispetto al passato si concentrano su tre principali aspetti:

- i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) non sono più considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi;
- i lavoratori in congedo parentale sono classificati come occupati anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%;
- i lavoratori autonomi non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa.

Alla luce di questi cambiamenti si modifica la definizione operativa di occupato mentre restano invariate quelle di disoccupato e inattivo. Si intendono, pertanto, occupate le persone di età compresa tra i 15 e gli 89 anni che rientrano in una delle seguenti categorie:

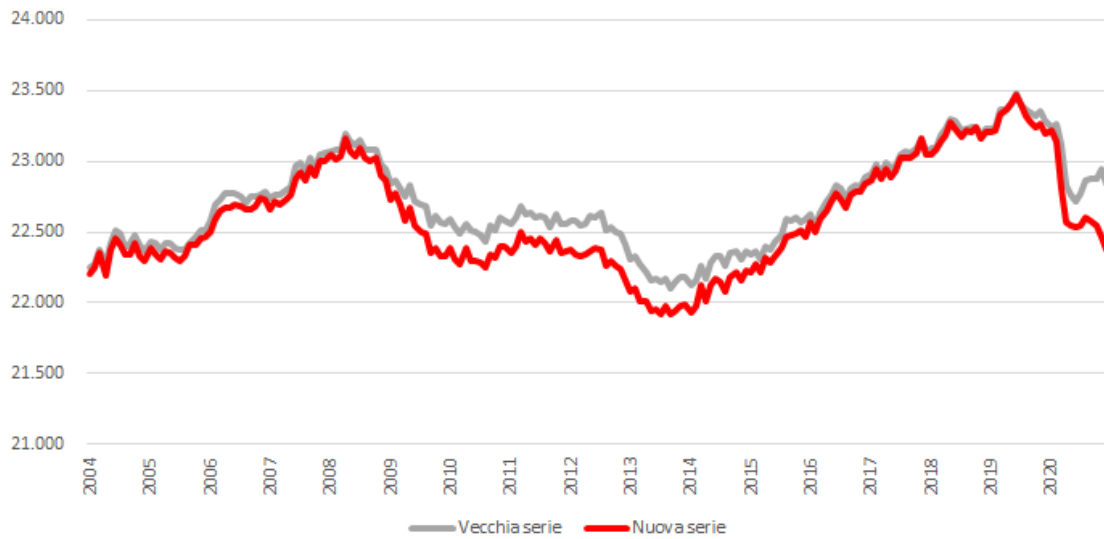
- persone che, durante la settimana di riferimento, hanno lavorato per almeno un'ora a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- persone che, durante la settimana di riferimento, sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- persone in congedo parentale, che ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- lavoratori stagionali che durante la bassa stagione continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività, escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi;
- persone temporaneamente assenti per altri motivi in tutti i casi in cui la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Non sono inclusi tra gli occupati i lavoratori volontari, i tirocinanti non retribuiti e le persone coinvolte in altre forme di lavoro e le persone che svolgono attività di produzione per uso proprio, come definito nella 19a Risoluzione della Conferenza internazionale degli statistici del lavoro (ICLS), adottata l'11 ottobre 2013.

Una prima indicazione sull'impatto delle novità apportate alle definizioni sopra-menzionate è fornita dall'analisi della serie storica mensile rilasciata in aprile da ISTAT per il livello nazionale. La figura seguente

mette a confronto per l'Italia le due serie storiche della stima destagionalizzata degli occupati.

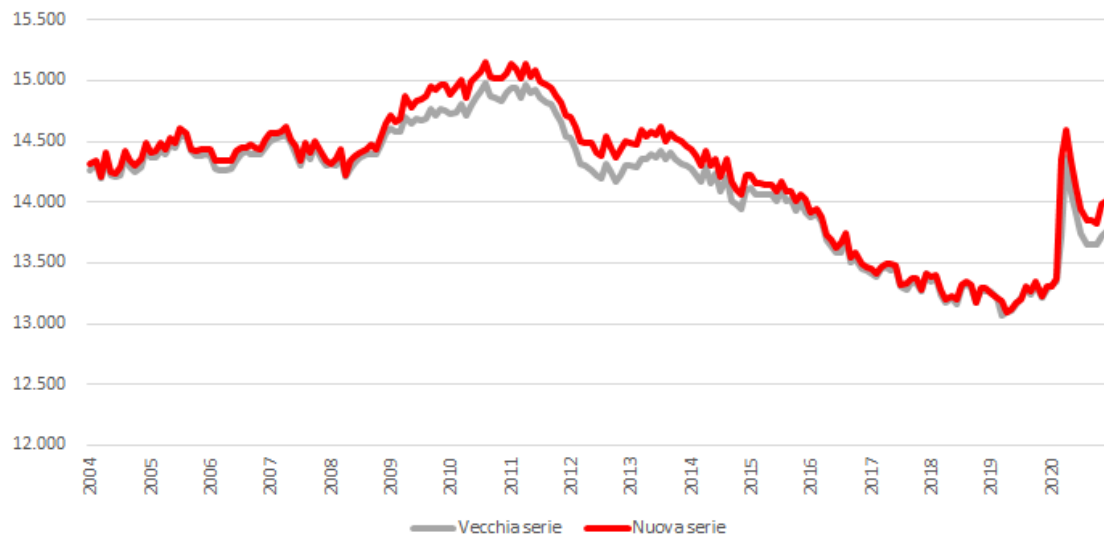
FIGURA 24. NUMERO DI OCCUPATI (15 ANNI ED OLTRE) IN ITALIA: CONFRONTO TRA NUOVA SERIE RIVISTA A SEGUITO DELL'ADOZIONE DELLA NUOVA DEFINIZIONE DI OCCUPATO (Regolamento UE 2019/1700) E SERIE PRECEDENTE IN EMILIA-ROMAGNA. Periodo gennaio 2004 – dicembre 2020, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La nuova serie, coerente con la nuova definizione di occupato, evidenzia – soprattutto nel 2020 – una maggior caduta dell'occupazione. A causa della pandemia, infatti, sono numerosi i lavoratori beneficiari di cassa integrazione e assenti dal lavoro per più di tre mesi, che non sono più considerati nella nuova definizione di occupati. Rispetto alla precedente serie storica, è invece cresciuta la stima degli inattivi.

FIGURA 25. NUMERO DI INATTIVI (15-65 ANNI) IN ITALIA: CONFRONTO TRA NUOVA SERIE RIVISTA A SEGUITO DELL'ADOZIONE DELLA NUOVA DEFINIZIONE DI OCCUPATO (Regolamento UE 2019/1700) E SERIE PRECEDENTE IN EMILIA-ROMAGNA. Periodo gennaio 2004 – dicembre 2020, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche per l'Emilia-Romagna, pertanto, ci si deve attendere un effetto simile, con una revisione – anche significativa – delle stime di occupati, inattivi e dei relativi tassi.

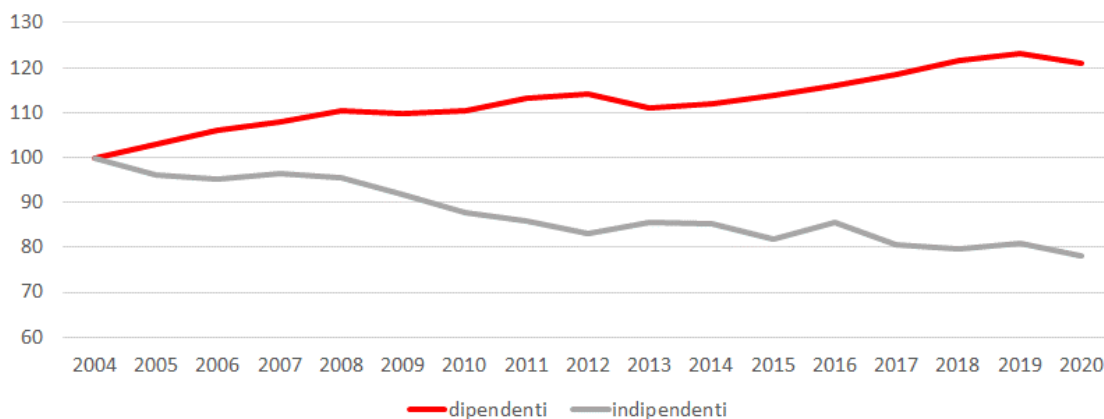
1.1.1 Occupazione dipendente e indipendente

Nel corso del 2020 il decremento occupazionale su base annua ha interessato entrambe le componenti, quella di lavoro dipendente (-1,7%, pari a circa -27,5 migliaia di occupati) e quella indipendente (-3,4%, pari a -15,3 mila).

Nel medio periodo, dal 2014 al 2020, il numero di occupati dipendenti è cresciuto in regione del +8,1%, equivalenti a 117,1 mila occupati in più. Nello stesso periodo, invece, gli occupati indipendenti si sono ridotti di 38,8 mila unità (-8,2%), con un contributo maggiore della componente maschile (-9,4%) rispetto a quella femminile (-5,4%).

La divaricazione tra lavoro dipendente e indipendente rappresenta ormai un **fenomeno strutturale di lungo periodo**, che va consolidandosi anno dopo anno. La **quota percentuale di lavoratori dipendenti** è progressivamente cresciuta nel tempo, passando dal 72,8% dell'occupazione totale nel 2008 al 75,3% nel 2014, fino al 78,2% nel 2020. **Tra le donne**, dove da sempre la componente indipendente ha un peso inferiore, la percentuale di dipendenti è cresciuta dal 79,6% del 2008 all'83,0% del 2014, fino all'84,6% nel 2020.

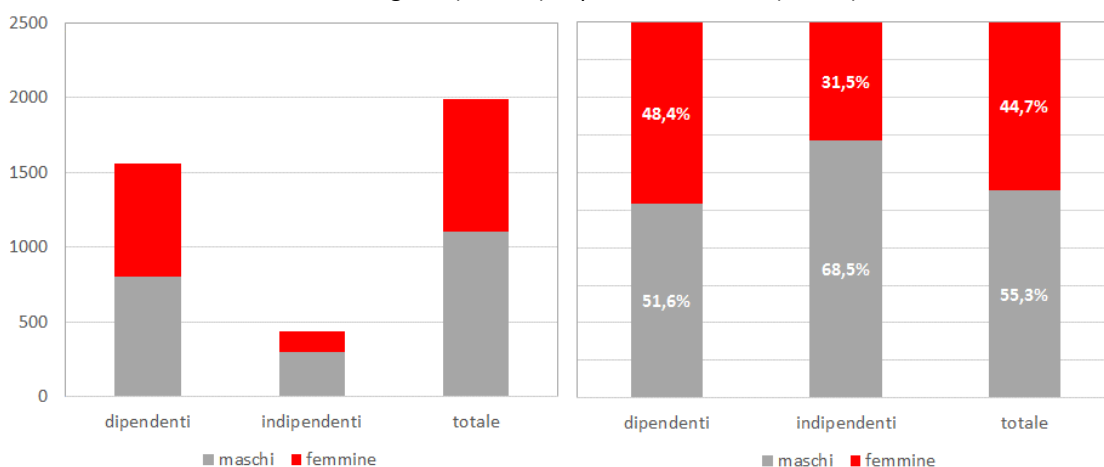
FIGURA 26. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA
numero indice, 2004=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 27. NUMERO DI OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE (DIPENDENTE/INDIPENDENTE) E GENERE
IN EMILIA-ROMAGNA - dati 2020

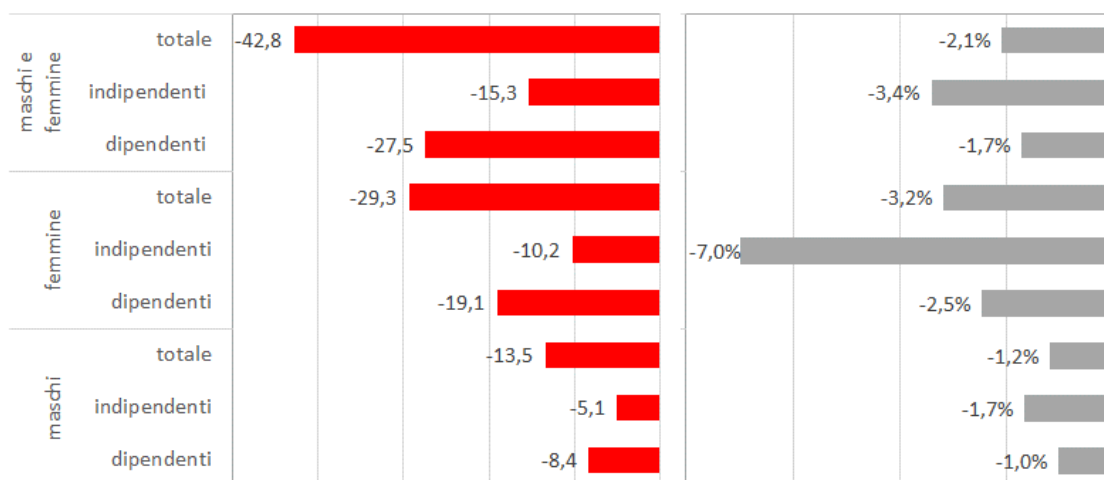
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



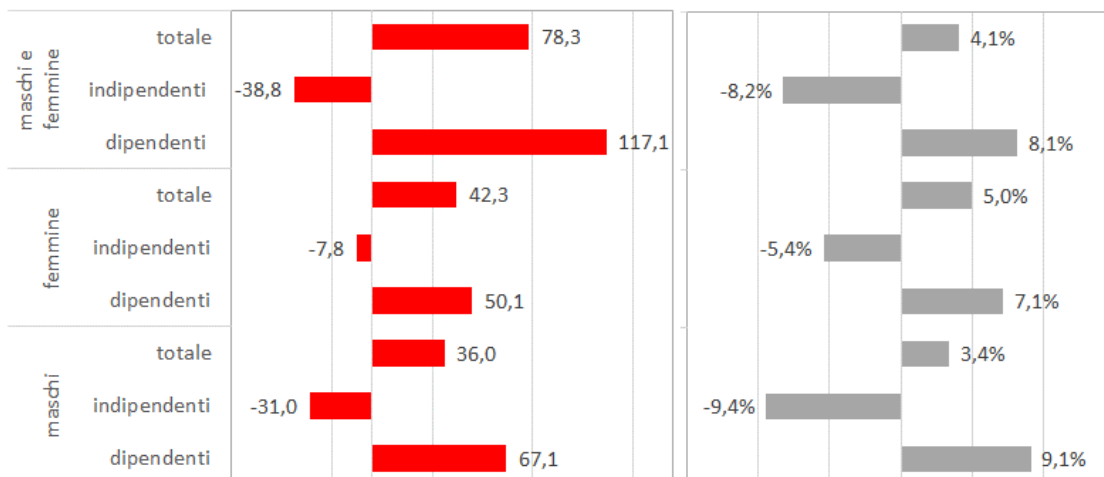
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 28. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE (DIPENDENTE/INDIPENDENTE) E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Nell'ambito dell'occupazione dipendente, è possibile ragionare in termini di durata contrattuale, mettendo in evidenza l'andamento **della componente a termine** dell'occupazione da un lato (contratti a tempo determinato), **da quella permanente** dall'altro (contratti a tempo indeterminato).

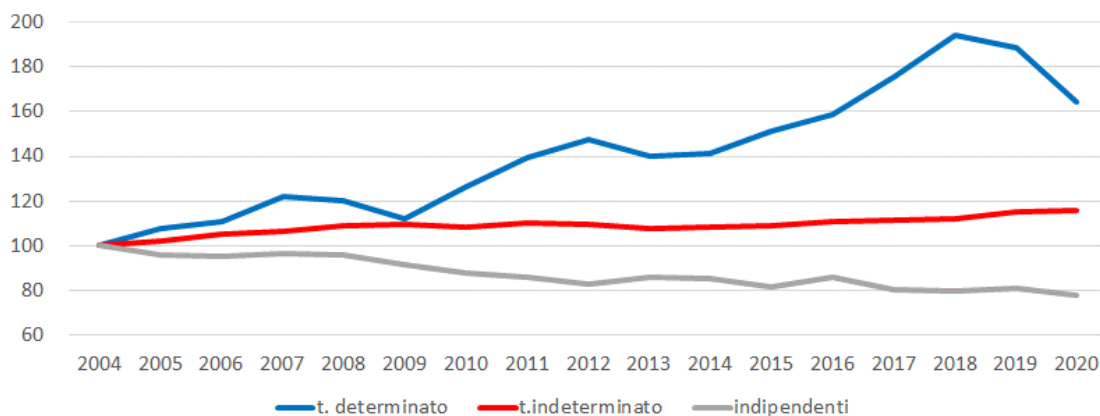
La contrazione su base annua del numero di occupati dipendenti nel 2020 (-1,7%) è dipesa interamente dal lavoro a tempo determinato (-35,1 mila occupati rispetto al 2019, corrispondenti a una variazione del -13,0%), a fronte di un leggero incremento del lavoro a tempo indeterminato (+7,7 mila occupati; +0,6%). Non si segnalano andamenti discordanti a livello di genere. Le dinamiche appena descritte sono **perfettamente coerenti con il quadro normativo emergenziale** conseguente alla pandemia. Lo shock subito dal sistema economico ha impattato in particolare sulla componente a termine dell'occupazione i cui contratti non sono stati rinnovati, mentre la componente permanente è stata tutelata dal blocco dei licenziamenti per ragioni economiche introdotto da marzo 2020.

Rispetto al 2014, la crescita occupazionale ha interessato sia la componente a termine, che aumenta di 32,5 mila unità (+16,0%), nonostante il forte ridimensionamento del 2020, sia la componente permanente, che aumenta di 84,6 mila unità (+6,8%). **In un'ottica di lungo periodo**, il 2020 sembra aver solo rallentato la

tendenza strutturale all'aumento dell'occupazione a termine sul totale dell'occupazione dipendente, che passa dal 12,2% nel 2008 al 14,1% nel 2014, al 15,2% nel 2020 (ma era al 17,1% nel 2019).

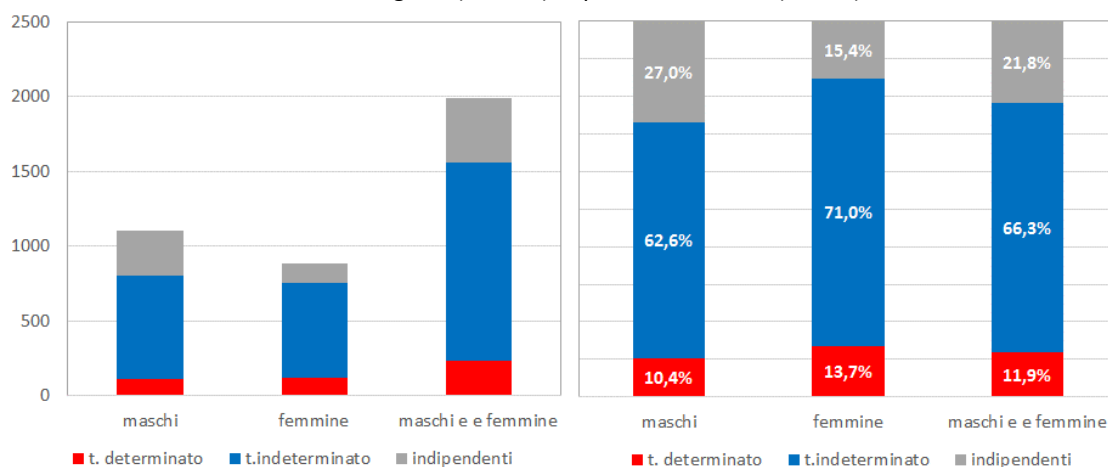
A livello di genere, nel 2020 l'occupazione a termine è costituita per il 48,5% di lavoratori (a fronte del 51,3% nel 2014 e il 44,3% nel 2008), mentre nell'ambito dell'occupazione permanente la componente maschile è pari al 52,2% (a fronte del 51,2% nel 2014 e al 53,2% nel 2008).

FIGURA 29. DINAMICA DEGLI OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE/TIPOLOGIA CONTRATTUALE IN EMILIA-ROMAGNA
numero indice, 2004=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

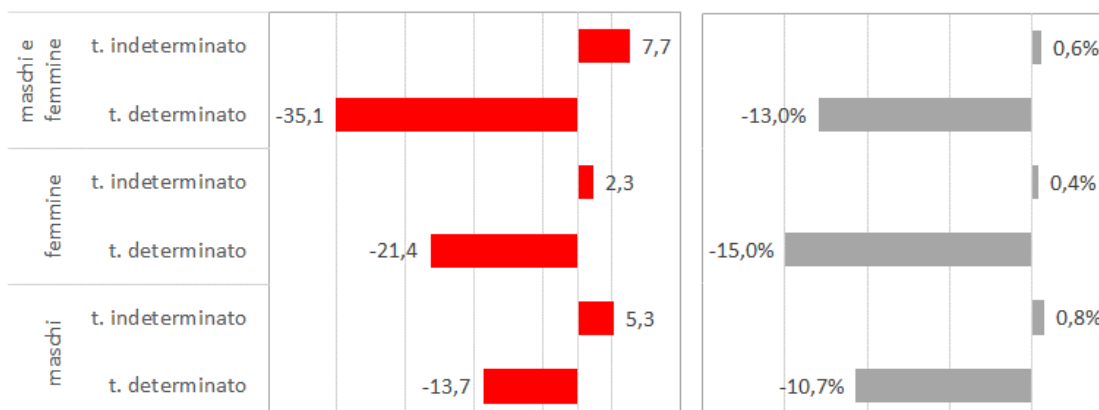
FIGURA 30. NUMERO DI OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE/TIPOLOGIA CONTRATTUALE E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA - dati 2020
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



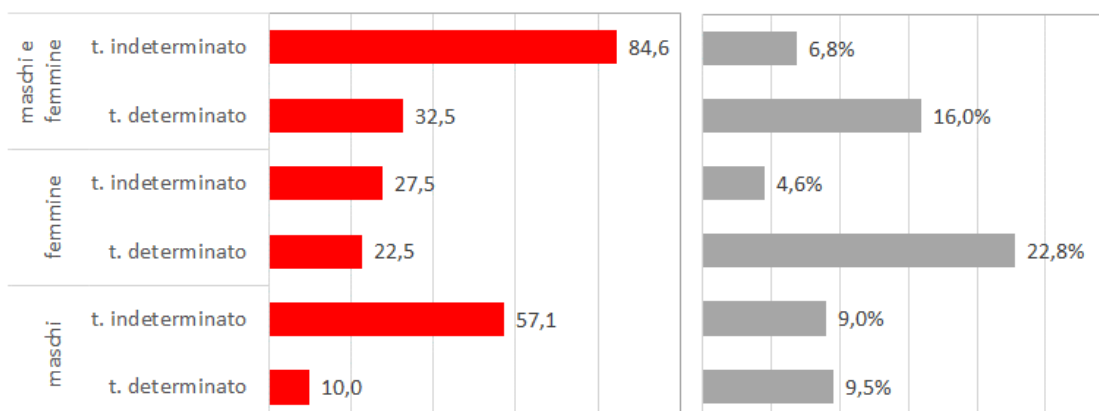
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 31. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE/TIPOLOGIA CONTRATTUALE E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

1.1.2 Occupazione per macro-settori di attività economica

Sulla base delle stime ISTAT, **nella media 2020**, in Emilia-Romagna il *Settore terziario* occupa circa 1.276,4 migliaia di persone, il 64,1% del totale, quota in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est, ma inferiore alla media nazionale (69,6%). Al suo interno, sono circa 356,8 mila gli occupati nel *Commercio, alberghi e ristoranti* e 919,6 mila quelli negli *Altri servizi*. L'*Industria in senso stretto*, con 525,7 mila occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (26,4%), quota in linea con il Nord Est ma significativamente superiore a quanto rilevato a livello nazionale (20,4%). Seguono le *Costruzioni*, che a seguito della lunga fase di crisi che ha colpito il settore, vantano attualmente il 5,3% dell'occupazione totale (105,7 mila occupati) e l'*Agricoltura*, con 82,0 mila occupati, corrispondenti al 4,1% del totale.

In termini dinamici, le indicazioni relative al settore economico di appartenenza del lavoratore e dunque all'andamento dei livelli occupazionali settoriali, risultano tanto più attendibili quanto più vengono lette in serie storiche lunghe, ovvero sul medio-lungo periodo, così da individuare tendenze più solide e significative rispetto ai movimenti annuali di breve periodo, che soffrono strutturalmente di un maggior grado di volatilità. Nel medio-lungo periodo, dopo gli anni difficili successivi alla crisi economica internazionale del 2008, lo stock di occupati è stato ristabilito nel 2016 e superato negli anni successivi, ad eccezione delle *Costruzioni* e del *Commercio, alberghi e ristoranti*. Negli stessi anni la composizione

dell'occupazione nei diversi settori di attività economica si è in parte modificata, sia in termini di posizione professionale, sia di genere dei lavoratori.

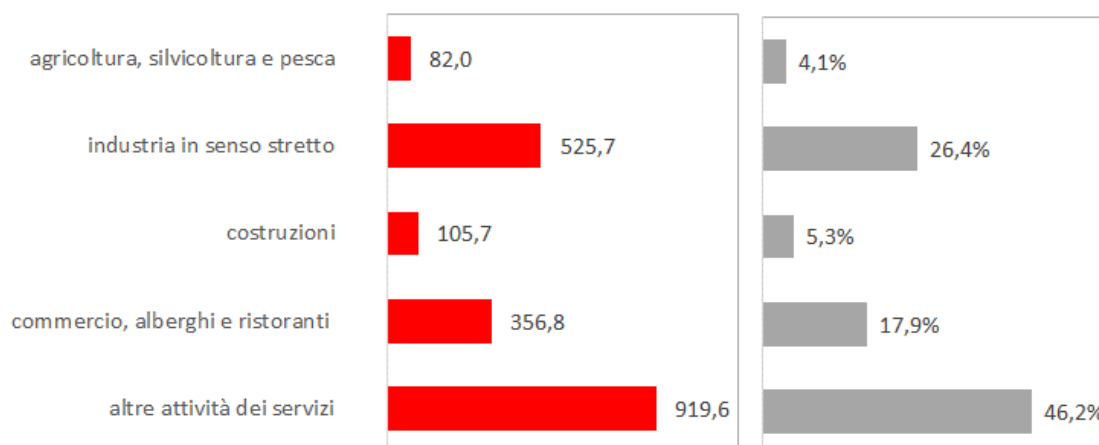
L'**occupazione agricola** evidenzia un andamento peculiare rispetto agli altri settori dell'economia. Già prima della deflagrazione della crisi internazionale del 2008 l'occupazione risultava infatti in netta contrazione. Il trend al ribasso è continuato fino a circa il 2014, quando si è verificata un'inversione di tendenza, con un recupero occupazionale che, pur con ampie fluttuazioni, è proseguito fino al 2020. Il bilancio rispetto al 2014 risulta significativamente positivo (+25,8%, per quasi 17 mila occupati in più), con una variazione superiore a quella dell'economia totale (ma occorre tenere presente che i valori assoluti sono molto più ridotti), con una crescita della componente maschile dell'occupazione - che ha visto crescere negli ultimi anni il peso relativo all'interno del settore (dal 65,7% del 2014 al 70,6% del 2020) e soprattutto della componente di lavoro dipendente (dal 29,9% del 2008 al 42,5% del 2014, al 52,4% del 2020).

Il settore dell'**Industria in senso stretto**, dopo la contrazione dei livelli occupazionali negli anni post-crisi (2008), a partire dal 2014/2015 ha invertito la tendenza, iniziando un percorso di recupero occupazionale che, seppur con un andamento altalenante, è proseguito fino al 2019, per poi contrarsi l'anno successivo con l'arrivo della pandemia. Sulla base delle stime per il 2020, in Emilia-Romagna lo stock di occupati è comunque superiore al livello del 2014 (+4,4%), con un incremento della componente di lavoro dipendente (passata dall'87,4% del 2008 al 90,6% del 2014, al 90,8% del 2020) e dell'occupazione maschile (dal 67,7% del 2008 al 70,5% del 2014, al 71,3% del 2020).

Il **settore delle Costruzioni** ha risentito più di tutti gli altri dell'inversione del ciclo economico internazionale a partire dal 2008, avendo vissuto fino a quel momento una fase di vero e proprio boom produttivo. Come tale rappresenta l'unico settore con un livello occupazionale nettamente ridimensionato rispetto alla situazione pre-crisi (circa il 30% degli occupati in meno rispetto al 2008), anche se l'emorragia dei posti di lavoro sembra essersi arrestata nel corso degli ultimi 3-4 anni. Dal punto di vista delle dinamiche di genere si segnala un calo (leggero) della quota di occupazione maschile che pure rimane nettamente predominante (dal 91,9% del 2008 al 91,4% del 2014, all'88,4% del 2020), mentre in termini di posizione professionale si registra un aumento della quota di lavoro alle dipendenze nel medio periodo (dal 47,3% del 2014 al 57,3% del 2020), pur rimanendo con l'agricoltura il settore con il più alto impiego di occupazione indipendente.

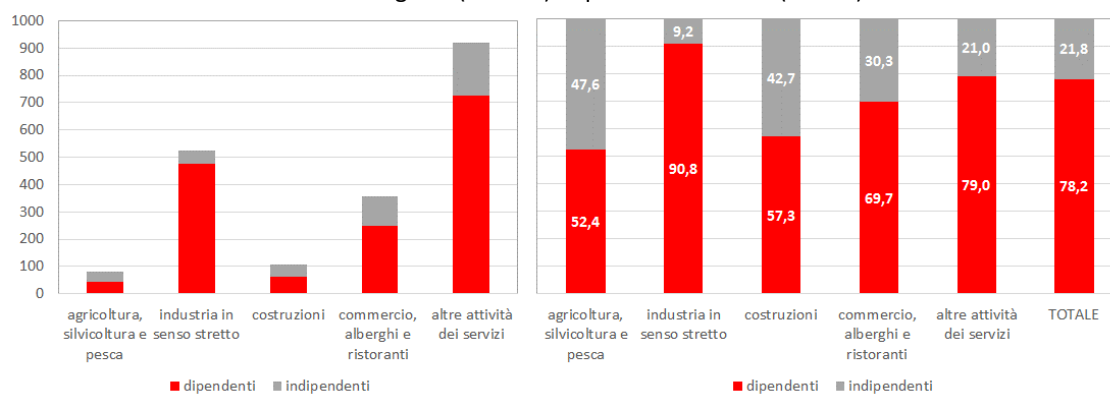
Per quanto riguarda il **variegato macro-settore dei servizi**, il processo di "terziarizzazione" dell'economia rappresenta il fenomeno di riallocazione della manodopera più appariscente all'interno dei sistemi economici avanzati negli ultimi decenni e dunque anche in Emilia-Romagna. Il Terziario rappresenta infatti l'unico macro-settore nel quale tutti e tre i livelli territoriali, Emilia Romagna, Nord Est e Italia, registrano un sensibile incremento di occupazione rispetto al 2008. In crescita anche rispetto al 2014 (+4,3%, pari a circa 53 mila occupati in più). Nondimeno vale la pena sottolineare che l'incremento occupazionale si concentra nel settore degli *Altri servizi* (+9,2% sul 2014 pari a +77,6 mila occupati), l'unico peraltro che vanta una netta prevalenza di occupazione femminile, mentre il settore del *Commercio, alberghi e ristoranti* è quello che più di tutti ha risentito dell'impatto della pandemia (-6,5% la contrazione dell'occupazione sul 2014), oltre a sperimentare una contrazione significativa nel corso dell'ultimo decennio della componente di lavoro indipendente (dal 40,1% nel 2008, al 37,3% nel 2014, al 30,3% nel 2020), a differenza di quanto rilevato tra gli *Altri servizi*, dove gli occupati indipendenti hanno mostrato una dinamica positiva.

FIGURA 32. NUMERO DI OCCUPATI PER MACRO-SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA – dati 2020
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



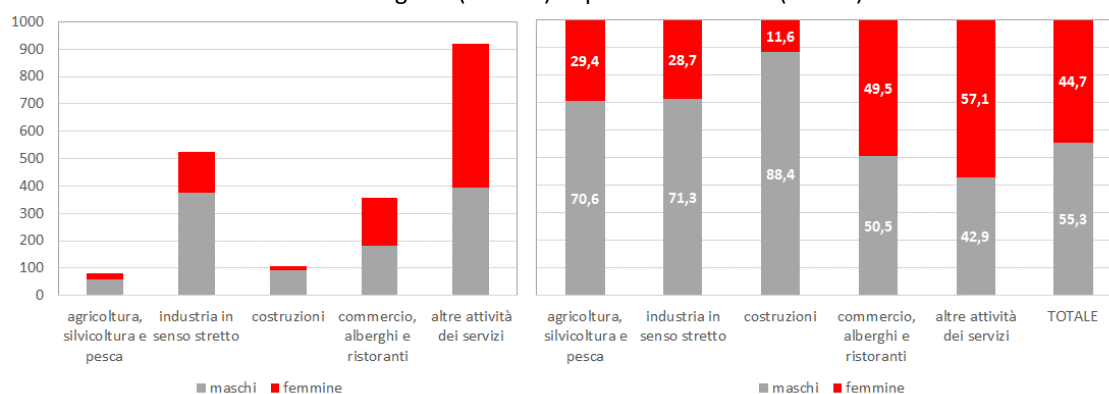
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 33. NUMERO DI OCCUPATI DIPENDENTI/INDIPENDENTI PER MACRO-SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA – dati 2020
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

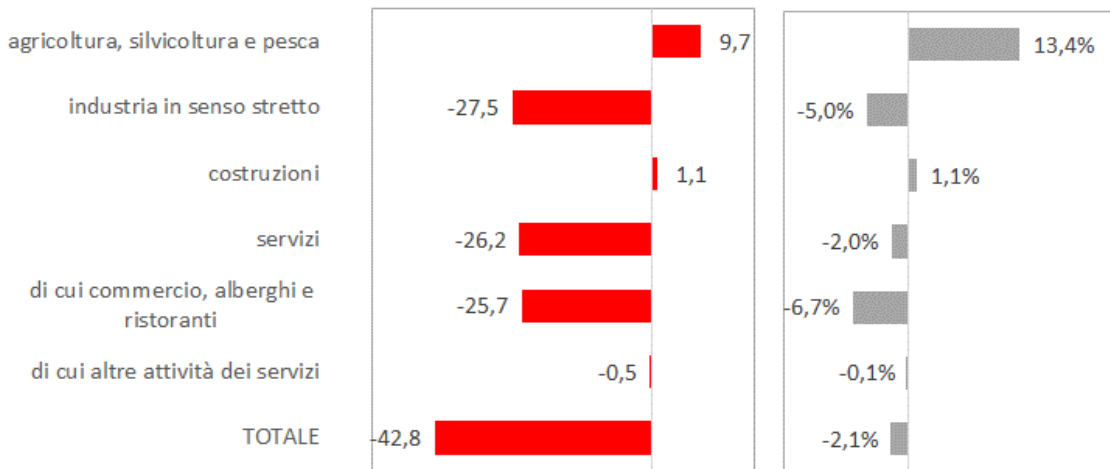
FIGURA 34. NUMERO DI OCCUPATI PER MACRO-SETTORE E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA – dati 2020
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

**FIGURA 35. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI PER MACRO-SETTORE
IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA**

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



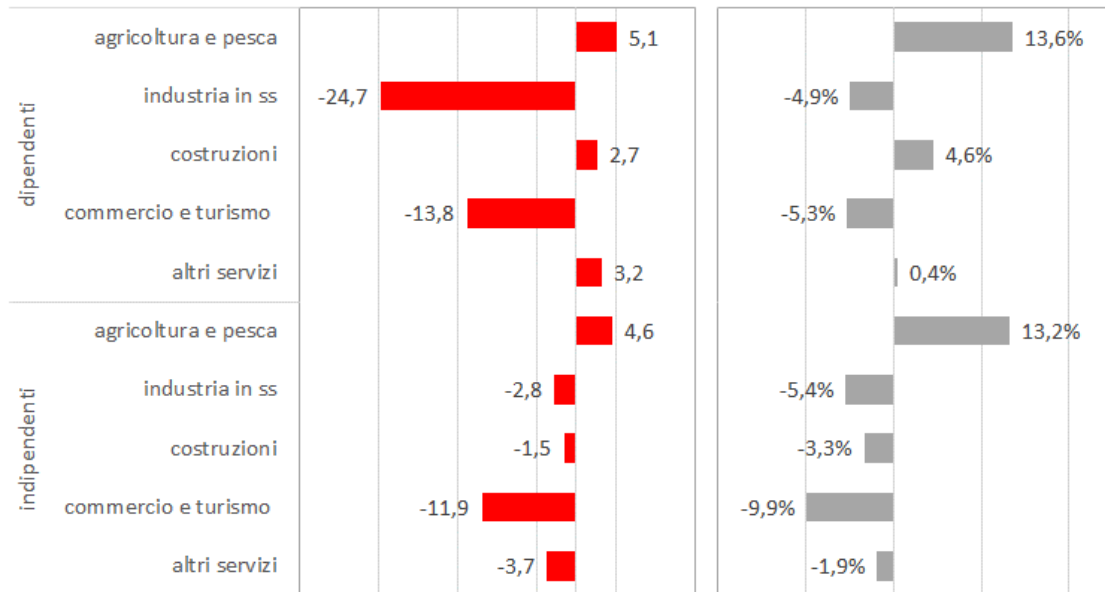
variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



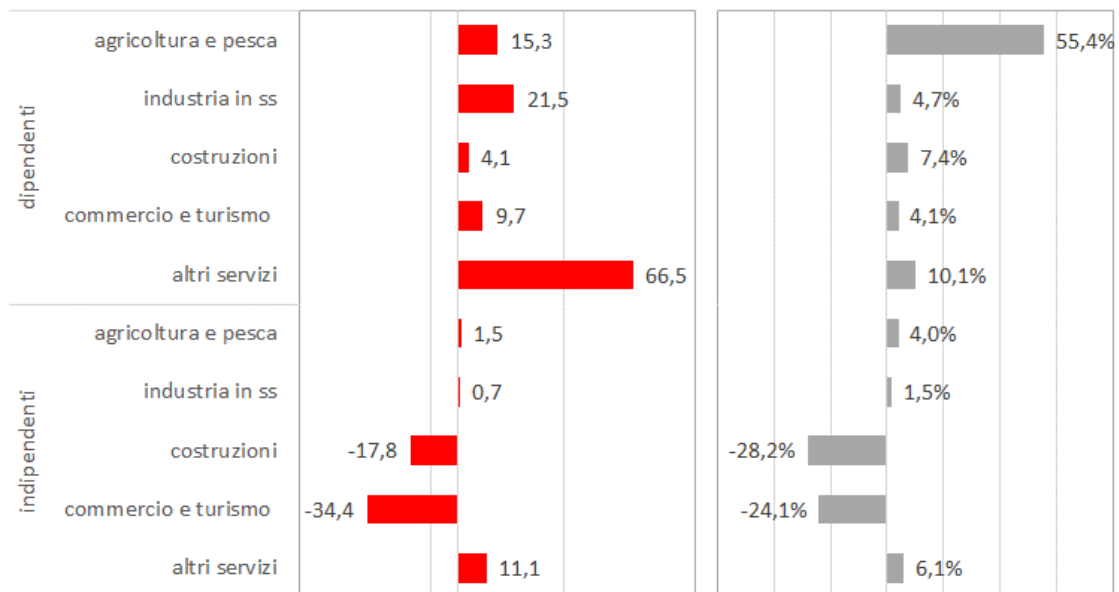
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 36. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI DIPENDENTI/INDIPENDENTI PER MACRO-SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



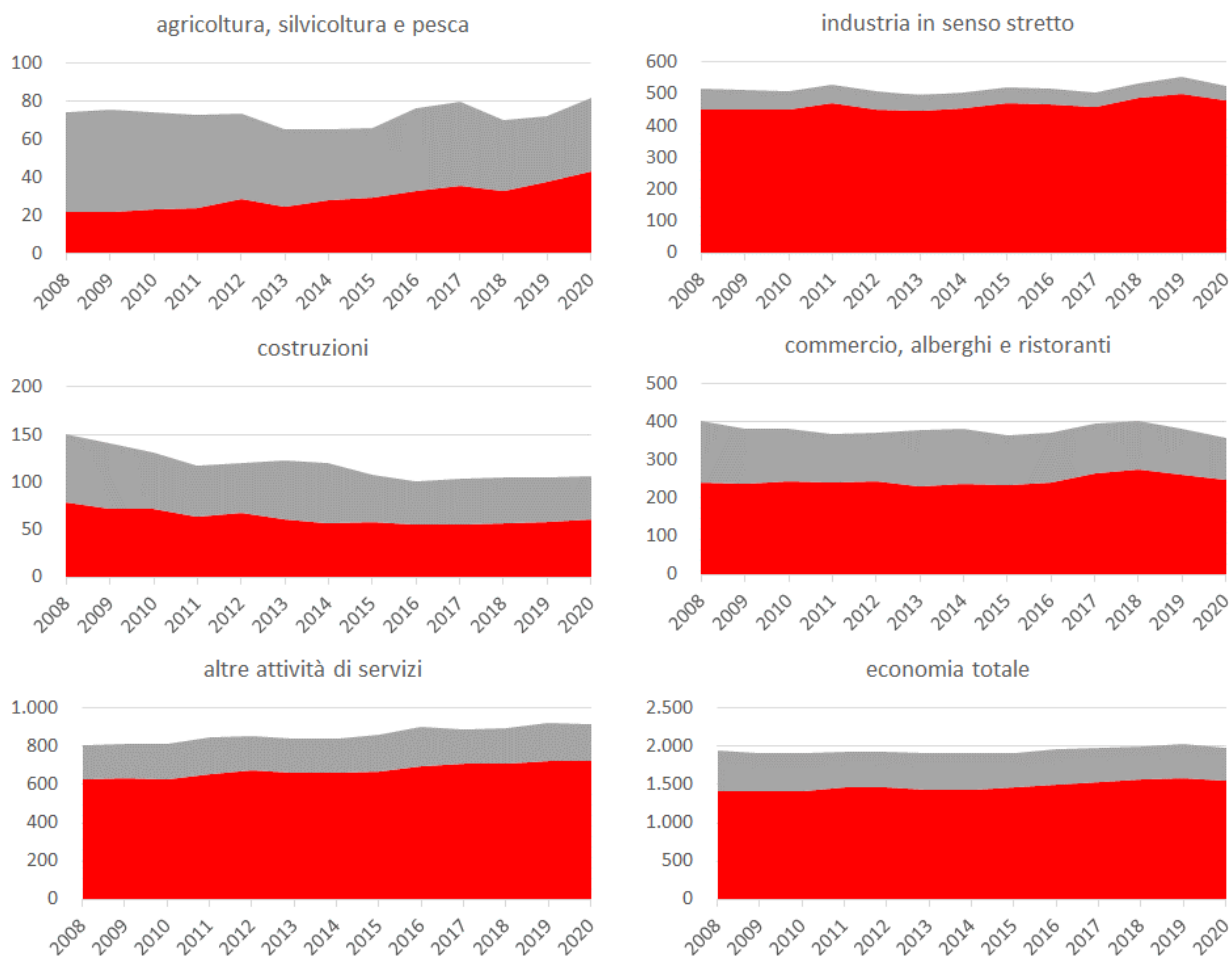
variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

**FIGURA 37. NUMERO DI OCCUPATI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE (DIPENDENTE/INDIPENDENTE)
E MACRO-SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA**
periodo 2008-2020, valori in migliaia

■ dipendenti ■ indipendenti



* le scale di misura per ciascun settore sono differenziate per evidenziare meglio la dinamica settoriale
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

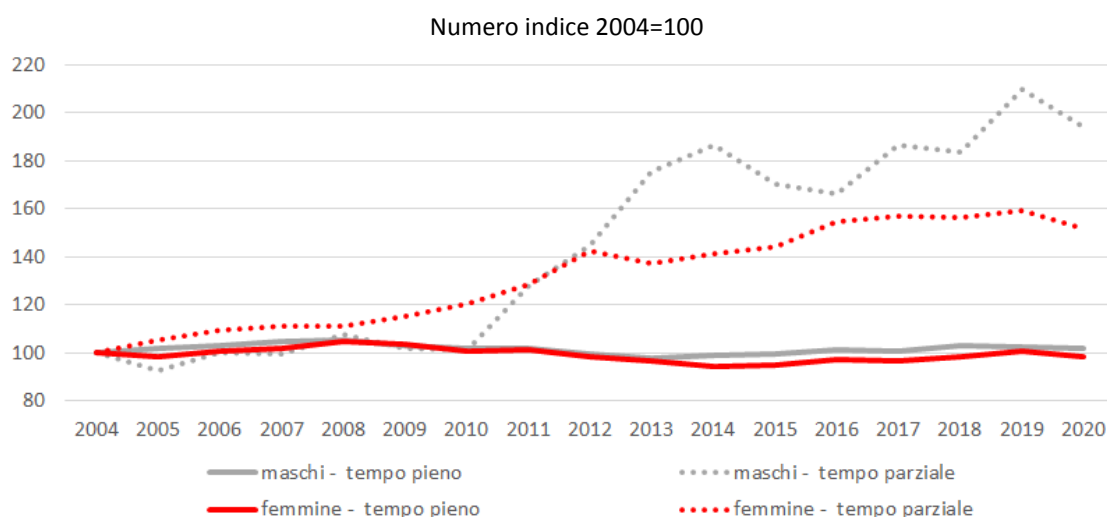
1.1.3 Occupazione a tempo pieno e a tempo parziale

La contrazione dell'occupazione regionale osservata nel 2020 (-2,1% rispetto al 2019), sottintende una dinamica di diversa intensità dell'**occupazione a tempo pieno**, che risulta in calo del -1,3% e quella a **tempo parziale**, che si riduce del -5,4%, con una maggiore intensità tra i lavoratori (rispetto alle lavoratrici). Si vedrà nei prossimi trimestri e anni se questo stop del tempo parziale dopo anni di crescita sostenuta sia da ricondursi unicamente al fatto eccezionale della pandemia e se dunque la tendenza alla crescita di lungo periodo sia destinata a riproporsi.

Il **trend di medio-lungo periodo** mette in luce infatti una dinamica ben delineata: con l'avvio della crisi economica internazionale del 2008 aumenta in misura molto consistente la quota di occupazione part-time sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna.

Nel 2020 il tempo parziale rappresenta in Emilia-Romagna il 18,3% del totale dell'occupazione, comunque in linea con la media europea (che si attesta attorno al 20%): in termini assoluti si contano 87,3 mila occupati part-time di sesso maschile (il 7,9% dei lavoratori totali) e 277,8 mila di genere femminile (31,2% delle lavoratrici). Si tratta di valori decisamente superiori agli anni passati: nel 2008 gli occupati part-time erano il 12,9% del totale, il 4,4% tra gli uomini e il 23,8% tra le donne.

FIGURA 38. DINAMICA DEGLI OCCUPATI A TEMPO PIENO/TEMPO PARZIALE PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

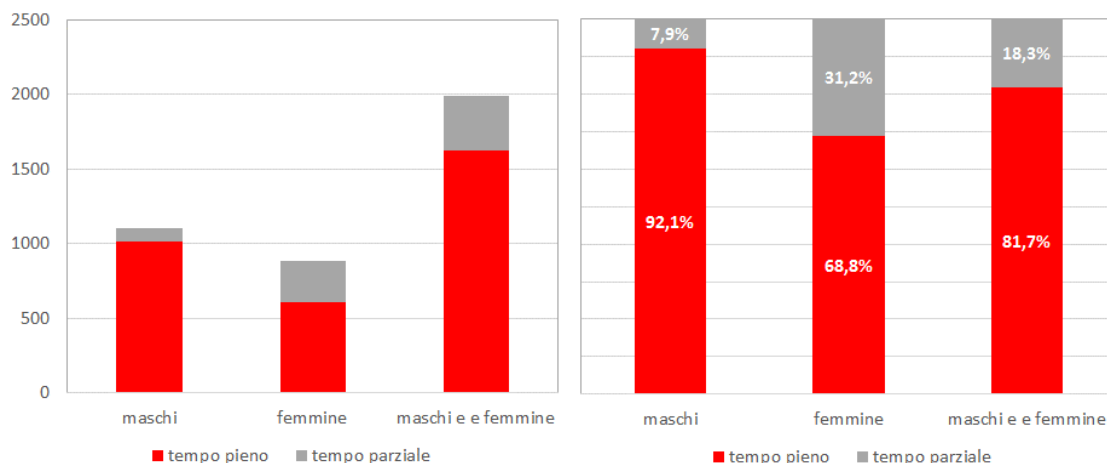
Se il lavoro a tempo parziale per le donne può rappresentare, almeno in parte, soprattutto nelle fasce centrali d'età, una scelta legata soprattutto allo **squilibrio di genere nella distribuzione dei carichi di cura familiare**, in particolare per gli uomini, il part-time è il segnale della richiesta di flessibilità connaturata in tanta parte della nuova domanda di lavoro sviluppatasi nel decennio. Si pensi in particolare ai segmenti più in crescita nell'ambito del terziario, quali la logistica, la ristorazione e tutte le attività che ruotano attorno al turismo, i servizi di cura alle persone ecc.. In questo senso il forte impulso al lavoro a tempo parziale può essere messo in relazione, anche in Emilia-Romagna, più alle strategie aziendali che alle esigenze specifiche degli individui, **in un'epoca in cui cambiano i modelli organizzativi delle imprese** e le modalità di erogazione di tanta parte di nuovi servizi (e, dunque, è lecito aspettarsi che l'aumento del part time non rappresenti soltanto un fatto congiunturale legato alle difficoltà della crisi economica, quanto un cambiamento strutturale nella composizione del mercato del lavoro, ai vari livelli territoriali).

Resta importante la componente di part-time involontario, ossia di coloro che hanno dovuto "subire" un contratto a tempo parziale in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Il numero dei lavoratori che ricadono in questa situazione sono passati, in regione, dal 3,8% dell'occupazione totale nel 2008 al 9,9% nel

2014, fino all'11,0% nel 2019 (per ora, il dato più aggiornato), con una netta differenza a livello di genere: rappresentano il 17,8% degli occupati tra le donne, rispetto al 5,3% rilevato tra gli uomini.

FIGURA 39. NUMERO DI OCCUPATI A TEMPO PIENO/TEMPO PARZIALE E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA - dati 2020

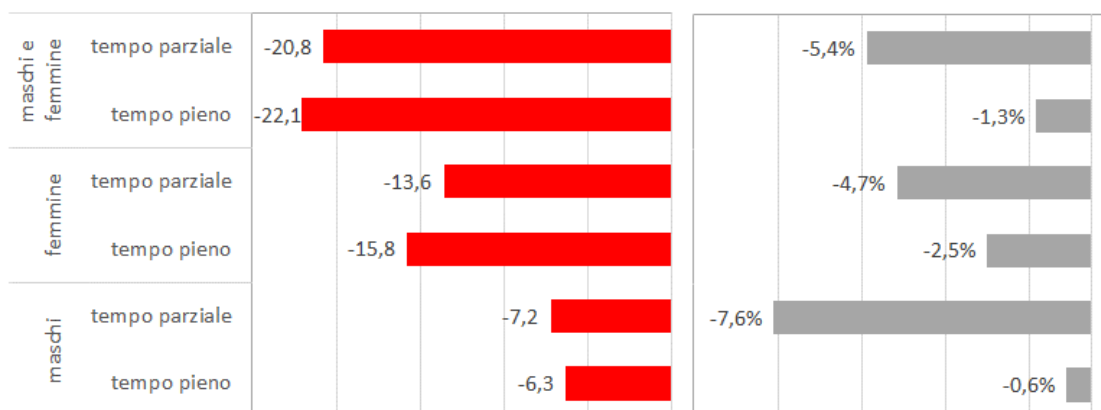
valori in migliaia (sinistra) e quota % sul totale (destra)



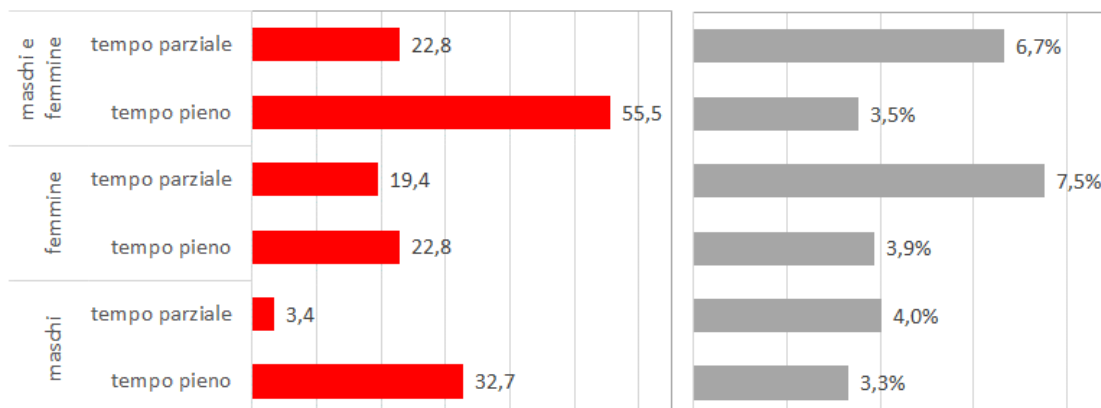
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 40. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI A TEMPO PIENO/TEMPO PARZIALE E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

I lavoratori con part-time involontario e i sottoccupati part-time nel Nord Est

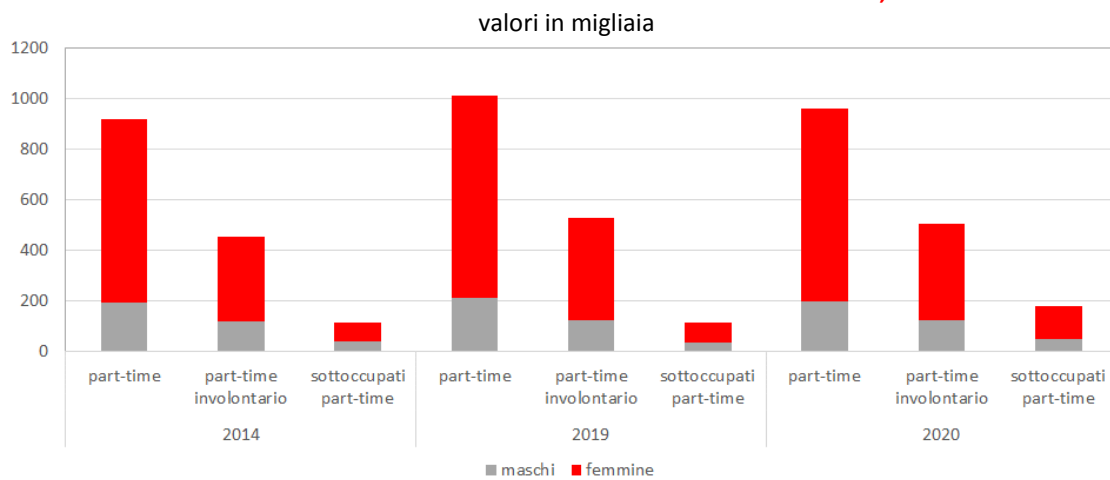
Nell'ambito della *Rilevazione sulle forze di lavoro* ISTAT raccoglie i dati utili per stimare, a livello di ripartizione macro-territoriale, la consistenza degli occupati in part time involontario e dei sottoccupati part-time.

Sono considerati occupati in part-time involontario quanti dichiarano di aver accettato un lavoro a orario ridotto in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Sono invece occupati in part-time volontario coloro che dichiarano di lavorare a orario ridotto perché non vogliono un lavoro a tempo pieno o per altri motivi diversi dal non aver trovato un lavoro a tempo pieno.

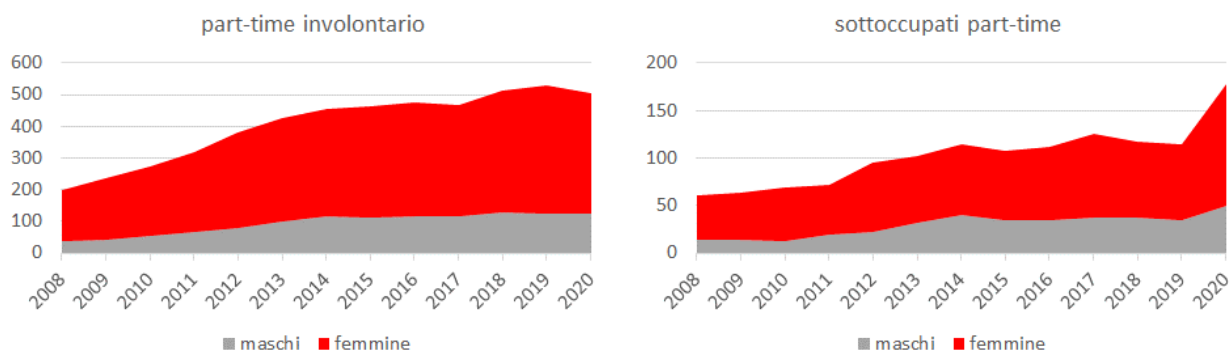
Per sottoccupati part time, invece, ci si riferisce a quelle persone tra i 15 e i 74 anni che lavorano part time, dichiarano che desiderano lavorare un numero maggiore di ore e sono disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive quella di riferimento.

Sulla base delle stime ufficiali rilasciate da ISTAT nella primavera, la pandemia non sembra aver impattato negativamente sulla consistenza dei lavoratori part-time e, tra questi, gli occupati con part-time involontario. Il loro numero, infatti, si è anche ridotto rispetto allo scorso anno. A crescere sono stati invece i sottoccupati part-time, passati nel Nord Est dai 114,3 mila nel 2019 ai 177,9 mila nella media del 2020 (+55,7%). La crescita ha interessato entrambi i generi, con una maggiore intensità tra le donne: le lavoratrici sottoccupate part-time sono aumentate in un anno di circa 48,4 mila unità, corrispondenti ad una variazione del +60,4%.

FIGURA 41. NUMERO DI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE, PART-TIME INVOLONTARIO E SOTTOCCUPATI PART-TIME E PER GENERE NEL NORD EST - dati 2014, 2019 E 2020



periodo 2008-2020, valori in migliaia

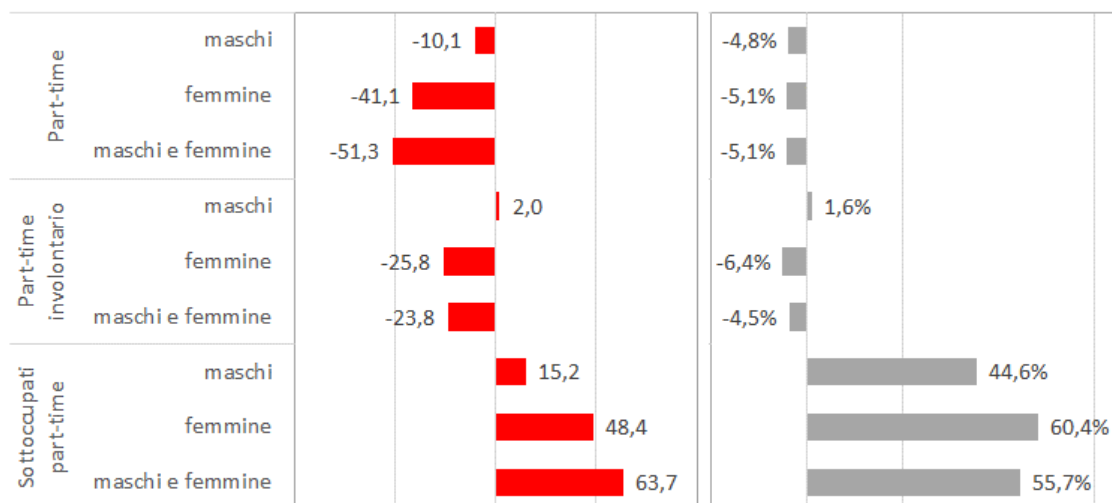


* le scale di misura per ciascun settore sono differenziate per evidenziare meglio la dinamica

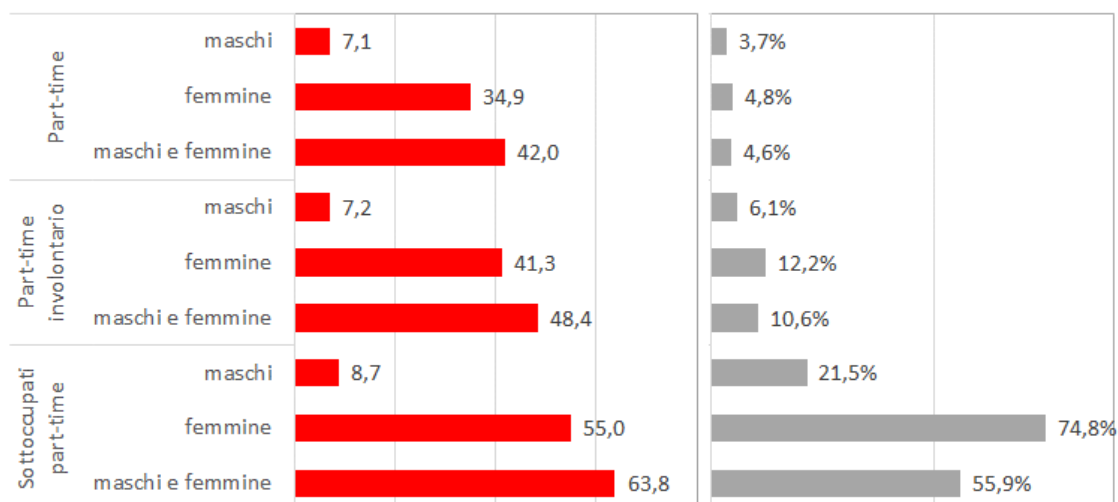
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 42. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE, PART-TIME INVOLONTARIO E SOTTOCCUPATI PART-TIME E GENERE NEL NORD-EST

variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Nella media del 2020 i lavoratori part-time nel Nord Est rappresentano il 18,8% degli occupati totali, una quota sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Tra le donne, il rapporto sale al 34,0% (32,1% nella media italiana), mentre si ferma al 6,9% tra i maschi (8,6% a livello nazionale). Gli occupati con part-time involontario rappresentano invece il 9,9% degli occupati totali e il 52,6% dei lavoratori part-time, valori inferiori a quanto rilevato in Italia (rispettivamente pari al 11,0% ed al 64,6%). Anche in questo caso, la differenza tra i generi è significativa: sull'occupazione totale, rappresentano il 17,0% tra le donne e solo il 4,4% tra gli uomini. I sottoccupati part-time, infine, sono stimati nel Nord Est attorno al 3,5% degli occupati ed al 18,6% dei lavoratori part-time, valori maggiormente allineati alla media nazionale.

Il trend di lungo periodo mette in evidenza come sia i part-time, che i lavoratori con part-time involontario e i sottoccupati part-time siano cresciuti a seguito della crisi del 2008, per poi stabilizzarsi dopo il 2014. Emilia-Romagna e Nord Est mostrano valori simili per intensità, in entrambi i casi inferiori al dato medio nazionale, con una significativa differenza tra i generi.

1.1.3 Occupati per titolo di studio

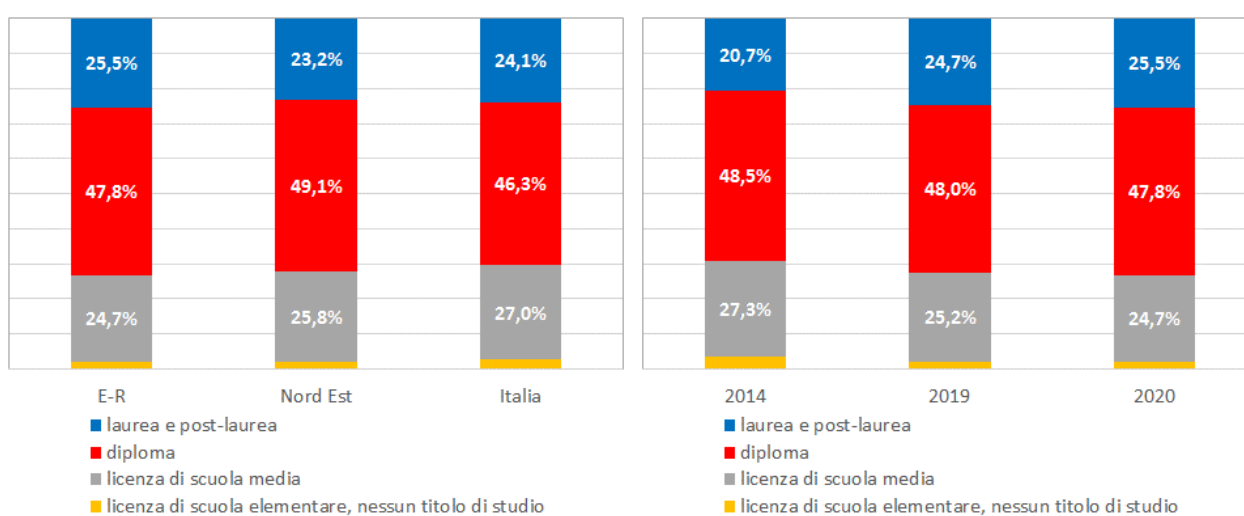
Anche nel mezzo di una situazione eccezionale quale quella determinata nel corso del 2020 dall'emergenza Covid-19, le stime sull'occupazione **confermano con nettezza la correlazione tra mercato del lavoro e livelli di istruzione**. In un contesto di contrazione annua dell'occupazione (-2,1% sul 2019), gli **occupati con (almeno) titolo di laurea sono l'unica categoria in crescita**: +1,0% sul 2019, pari a circa 5,2 mila occupati laureati in più. Si contrae su base annua la restante platea di occupati, con valori via via più negativi al ridursi del livello di istruzione. Rispetto al 2019, ad esempio il numero degli occupati con il diploma si riduce del -2,5% (-24,4 mila in valore assoluto) mentre gli occupati con licenza di scuola media del -4,1% (-21,2 mila in valore assoluto). **In un orizzonte di medio periodo**, la correlazione tra occupazione e livello di istruzione risulta ancora più evidente. Nel 2020 si stima una crescita occupazionale sul 2014 di oltre 78 mila lavoratori (+4,1%). Questo numero in realtà rappresenta il saldo tra +111,8 mila occupati con laurea o titolo post laurea (+28,3%), +25,4 mila lavoratori diplomati (+2,7%), -31 mila lavoratori con licenza di scuola media (-5,9%) e -28 mila lavoratori con al più la licenza di scuola elementare (-40,8%). **La crescita dell'occupazione regionale risulta quindi trainata dai lavoratori più istruiti** (con diploma e soprattutto con laurea e titolo post-laurea), mentre gli occupati con titolo inferiore al diploma risultano in sostanziale contrazione non solo in Emilia-Romagna, ma anche ai livelli territoriali superiori.

Nel 2020 in Emilia-Romagna i lavoratori con titolo di laurea raggiungono la quota del 25,5% dell'occupazione totale, al di sopra del dato del Nord Est (23,2%) e di quello nazionale (24,1%), in decisa crescita rispetto al passato (erano pari al 17% nel 2008 e al 20,7% nel 2014).

In termini di genere, **l'occupazione femminile risulta in media più istruita di quella maschile**, non solo in Emilia-Romagna ma anche agli altri livelli territoriali: in regione nel 2020 il 31,3% delle lavoratrici vanta almeno un titolo di laurea e il 48,7% il diploma, contro rispettivamente il 20,7% e il 47,1% dei lavoratori. In aggiunta, la componente femminile è anche quella ad aver fatto segnare i progressi più consistenti nel medio-lungo periodo: rispetto al 2014 le lavoratrici con almeno il titolo di laurea sono cresciute del 31,1% (oltre 66 mila persone in valore assoluto), mentre i lavoratori con lo stesso livello di istruzione sono aumentati del 25,0% per un totale di 45,6 mila persone in più.

FIGURA 43. OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO - dati 2020

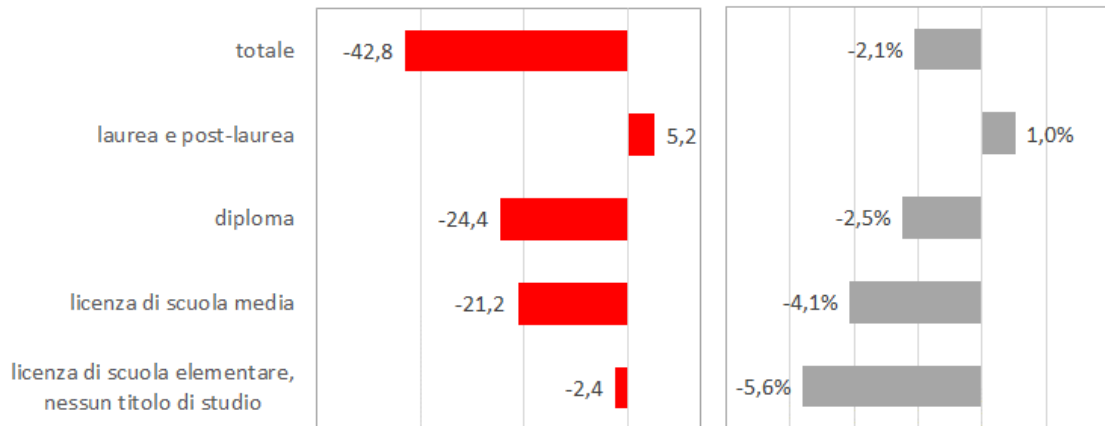
quota % su occupati totali, confronti territoriali 2020 (sinistra) e dati Emilia-Romagna (destra)



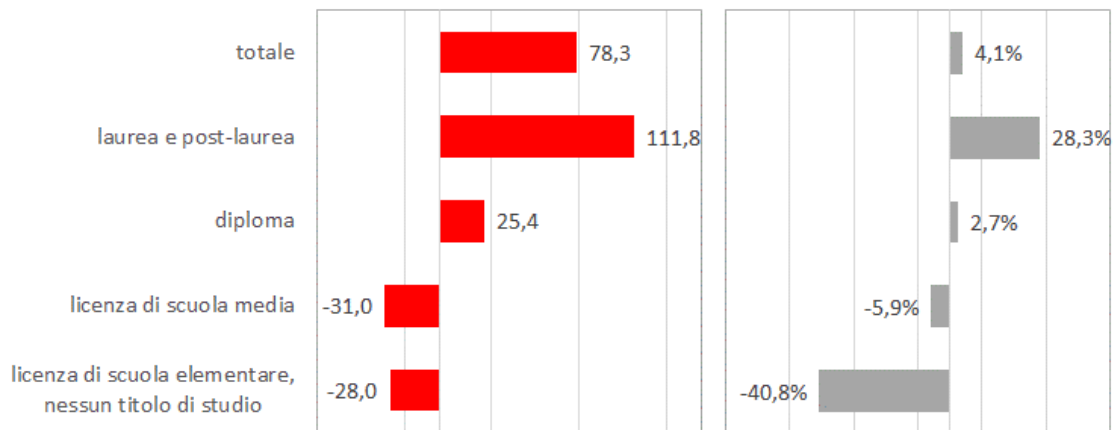
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 44. DINAMICA DELGI OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA

variazione 2020/2019 in Emilia-Romagna, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



variazione 2020/2014 in Emilia-Romagna, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

1.1.4 Condizione professionale per classe di età e NEET

Se si considera la **condizione professionale della popolazione (di 15 anni e oltre) suddivisa per classi di età**, è possibile osservare alcune evidenze significative che meritano di essere indagate.

Nella classe dei più giovani tra i **15 e i 24 anni** la forza lavoro è di poco superiore ad un quarto del totale: il 72,2% della popolazione in quella fascia di età risulta infatti inattiva, principalmente perché ancora impegnata in ambito scolastico e formativo. Tra gli attivi si segnala un 5,9% di persone in cerca di occupazione. La partecipazione al mercato del lavoro aumenta drasticamente nella fascia di età **25-34 anni**, una volta che la gran parte degli individui, terminati gli studi, si mette alla ricerca di un'occupazione. Gli ordini di grandezza dunque si ribaltano: il 19,2% risulta inattivo, il 73,7% ha un'occupazione mentre il 7,1% risulta disoccupato. La fascia delle persone dai **35 ai 54 anni** è quella con la più alta partecipazione al mercato del lavoro, con percentuali vicine al 90% della popolazione totale. Gli occupati sono oltre l'84%, mentre i disoccupati si attestano sotto la soglia del 4%. A partire dai 55 anni la quota degli inattivi ricomincia a salire: il 35,4% della popolazione totale (**55-64 anni**), mentre la quota dei disoccupati è la più bassa in assoluto (2,5%). **Oltre i 64 anni** la grandissima maggioranza della popolazione è uscita dal mercato del lavoro: solo il 6,2% lavora, la disoccupazione è sostanzialmente azzerata, mentre il 93,7% della popolazione totale risulta inattiva.

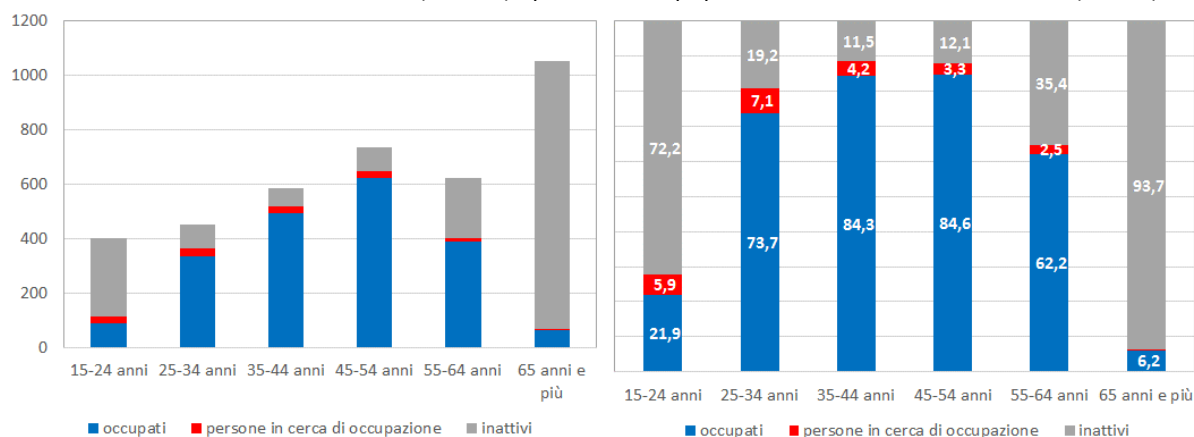
In termini di genere emergono alcuni spunti significativi. L'elemento fondamentale risiede nella quota più ampia di popolazione femminile inattiva: questo è vero a prescindere dalla classe di età considerata. Unicamente tra i 35 e i 54 anni le donne attive superano la quota dell'80% del totale della popolazione della stessa età (valore comunque lontano dal 95% raggiunto dagli attivi di genere maschile della stessa fascia di età). Nella classe 35-44 anni la quota di persone in cerca di lavoro di genere femminile è doppia rispetto a quella maschile: 5,5% a fronte del 2,8%, rispettivamente. In termini di disoccupazione il divario di genere nelle altre classi di età risulta meno marcato. A partire dai 65 anni la quota di lavoratrici sul totale della popolazione femminile di eguale età risulta del tutto residuale: 3,4% rispetto al 9,8% dei lavoratori.

Osservando **l'evoluzione della condizione professionale per classe di età nel medio-lungo periodo**, il dato di sintesi più evidente è rappresentato dalla discontinuità che intercorre tra le persone under 45 e la popolazione più matura.

Rispetto al 2014, oltre al significativo decremento del numero degli occupati (-77 mila, il 7,7% in meno considerando la fascia aggregata 15-44 anni), colpisce il calo della popolazione in particolare delle classi 25-34 anni e 35-44 anni, che rispetto al 2014 si contraggono di ben 134 mila unità (-11,4%), rispetto al quale impatta anche la **scelta di molti giovani di cercare opportunità lavorative fuori dai confini regionali e nazionali**. L'insieme di tali dinamiche ha prodotto un netto calo delle forze di lavoro under 45, che rispetto al 2014 si sono ridotte di 119 mila lavoratori (-10,7%). Andamenti del tutto speculari, con una crescita complessiva del numero degli occupati e della forza lavoro, si registrano nello stesso intervallo di tempo con riferimento alle classi di età più mature (dai 45 anni compresi in avanti).

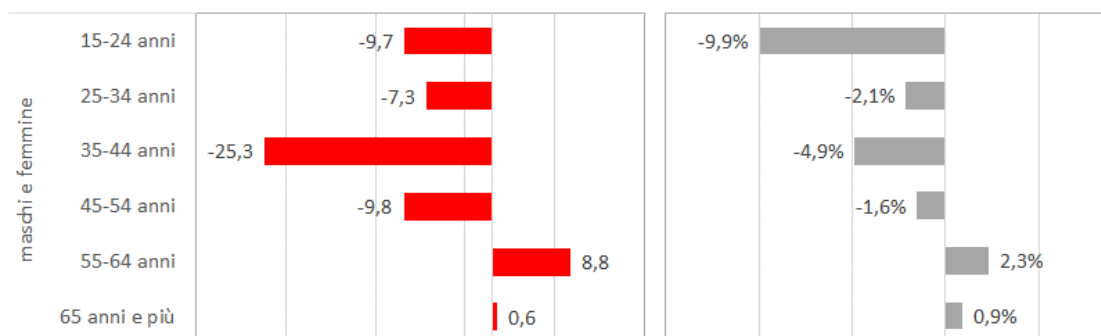
FIGURA 45. POPOLAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE, CLASSE DI ETÀ E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA - dati 2020

maschi e femmine, valori assoluti (sinistra), quota % sulla popolazione totale >15 anni ed oltre (destra)



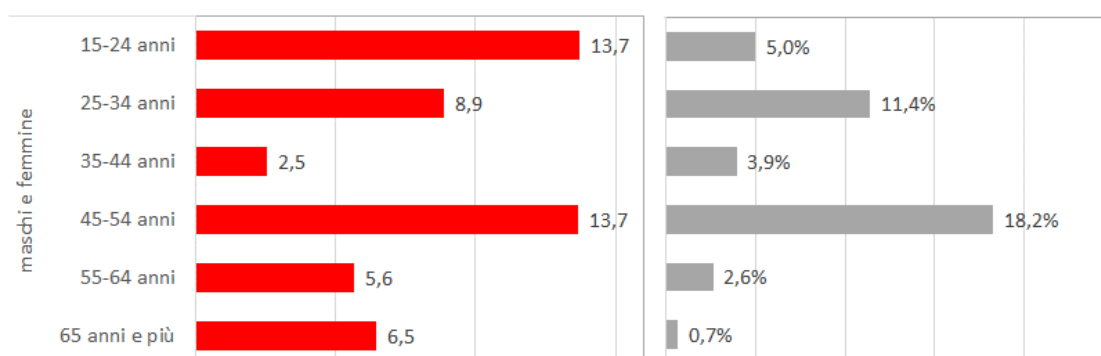
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 46. DINAMICA DEGLI OCCUPATI PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA
variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

FIGURA 47. DINAMICA DEGLI INATTIVI PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA
variazione 2020/2019, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

I **NEET** – acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training* – rappresentano oramai da diversi anni un elemento di fragilità per le classi più giovani della popolazione, non solo a livello europeo e nazionale ma anche in Emilia-Romagna, cresciuto fortemente negli anni della crisi post-2008. Sono rappresentati dai giovani (di età 15-34 anni o classi di età più ristrette) non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa⁷. Essi comprendono dunque sia una parte di giovani inattivi non interessati a lavorare, sia una parte, in crescita negli ultimi anni, di giovani alla ricerca di lavoro o comunque disponibili a lavorare. La loro fragilità è legata al rischio che un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo possa comportare una successiva maggiore difficoltà di inserimento (o reinserimento) nel mercato del lavoro.

Dopo cinque anni di graduale ma significativa contrazione, **nel 2020 il numero dei NEET (15-34 anni) torna a crescere**: ISTAT stima un totale di 141,7 mila NEET, un incremento di 12,7 mila unità rispetto all'anno precedente (+9,9% a fronte del +12,1% nel Nord Est e del +4,9% a livello nazionale).

Il 37,5% dei NEET si concentra nella classe 15-24 anni, il 32,0% tra i giovani di 25-29 anni e la restante quota del 30,5% tra i 30-34enni. Nell'ultimo anno, l'incremento dei NEET a livello regionale è stato trainato dalla classe 25-29 anni (+15,3% rispetto al 2019 a fronte del +19,6% nel Nord Est e del +4,7% in Italia) e dalla classe 15-24 anni (+11,1%, a fronte del +10,9% nel Nord Est e del +5,0% in Italia), mentre la classe 30-34 anni risulta più stazionaria (+3,3%, a fronte del +7,3% nel Nord Est e del +5,1% in Italia).

Il bilancio rispetto al picco del 2014, quando ISTAT stimava in regione 166,3 mila NEET di 15-34 anni, mostra una contrazione del -14,8%, più marcata di quanto osservato nel Nord Est (-11,3%) e in Italia (-12,2%) e maggiormente concentrata nella classe dei più giovani (tra i 15-24 anni, nel medesimo periodo, i NEET si sono ridotti del -19,5%).

In rapporto alla popolazione nella medesima classe di età, l'incidenza dei NEET 15-34 anni in regione è passata dal 19,8% del 2014 al 15,3% del 2019, al 16,6 del 2020 (a fronte del 16,2% nel Nord Est e del 25,1% in Italia, sempre nel 2020). Nonostante il miglioramento osservato nel medio periodo, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi (2008), quando i NEET di 15-34 anni erano stimati in Emilia-Romagna attorno al 10,1% del totale della popolazione di pari età (7,7% tra i 15-24 anni e 9,7% nella classe 15-29 anni).

L'incidenza dei NEET in regione risulta essere ancora maggiore tra le donne. Nel 2020, nella classe di età 15-24 anni i NEET donna rappresentano il 16,2% della popolazione nella medesima classe di età, i NEET uomini sono pari al 10,5%. Il divario diventa ancora maggiore se si estende l'analisi alla classe di età 15-29 anni, dove l'incidenza dei NEET sulla popolazione residente è pari al 20,4% tra le donne e all'11,8% tra gli uomini ed alla classe 15-34 anni, dove i NEET donna rappresentano il 22,7% della popolazione, mentre tra gli uomini la quota percentuale è pari all'10,9%. In termini dinamici il divario di genere (incidenza NEET 15-34) era pari a 9,9 punti percentuali nel 2014 (a sfavore delle donne evidentemente), 8,3 punti nel 2019 e 11,8 punti nel 2020. In ultima analisi l'incremento su base annua registrato nel 2020 risulta **interamente imputabile ai NEET di genere femminile**.

⁷ ISTAT qualifica come NEET i giovani che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

TAVOLA 4. NUMERO DI NEET PER CLASSE DI ETÀ E LIVELLO TERRITORIALE

Valori in migliaia e variazioni percentuali

Classe di età		2014	2019	2020	Var. % 2020/2014	Var.% 2020/2019
Emilia-Romagna	15-24 anni	65,9	47,8	53,1	-19,5	+11,1
	25-29 anni	54,3	39,3	45,3	-16,5	+15,3
	30-34 anni	46,0	41,8	43,2	-6,0	+3,3
	tot 15-29 anni	120,3	87,1	98,4	-18,1	+13,0
	tot 15-34 anni	166,3	128,9	141,7	-14,8	+9,9
Nord Est	15-24 anni	162,9	123,3	136,8	-16,0	+10,9
	25-29 anni	128,7	93,7	112,0	-13,0	+19,6
	30-34 anni	123,7	111,4	119,6	-3,3	+7,3
	tot 15-29 anni	291,6	217,0	248,7	-14,7	+14,6
	tot 15-34 anni	415,3	328,4	368,3	-11,3	+12,1
Italia	15-24 anni	1.316,7	1.059,6	1.112,2	-15,5	+5,0
	25-29 anni	1.096,5	943,5	988,1	-9,9	+4,7
	30-34 anni	1.098,8	937,4	984,8	-10,4	+5,1
	tot 15-29 anni	2.413,3	2.003,1	2.100,2	-13,0	+4,8
	tot 15-34 anni	3.512,0	2.940,5	3.085,0	-12,2	+4,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 5. QUOTA NEET SULLA POPOLAZIONE PER CLASSE DI ETÀ E GENERE IN EMILIA-ROMAGNA, NEL NORD-EST E IN ITALIA

Valori percentuali e variazioni in punti percentuali

		Emilia-Romagna			Nord-Est			Italia		
		2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Maschi e femmine	15-24 anni	17,6	12,1	13,2	15,5	11,4	12,5	22,1	18,1	19,0
	15-29 anni	20,6	14,3	15,9	18,1	13,1	14,9	26,2	22,2	23,3
	15-34 anni	19,8	15,3	16,6	18,2	14,5	16,2	27,4	23,8	25,1
Maschi	15-24 anni	16,5	11,3	10,5	13,4	10,0	10,6	22,7	18,2	19,1
	15-29 anni	17,4	11,0	11,8	14,1	10,1	11,7	24,8	20,2	21,4
	15-34 anni	14,9	11,2	10,9	12,8	10,2	10,8	24,0	19,9	21,0
Femmine	15-24 anni	18,8	13,0	16,2	17,8	12,8	14,5	21,4	18,0	18,8
	15-29 anni	23,9	17,8	20,4	22,2	16,4	18,3	27,7	24,3	25,4
	15-34 anni	24,8	19,5	22,7	23,7	19,0	21,8	30,9	27,9	29,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.2 Tasso di attività, occupazione e disoccupazione

Nel 2020 i principali indicatori del mercato del lavoro mostrano un'inversione di tendenza, dopo un quinquennio di miglioramento graduale ma continuo.

Il **tasso di attività 15-64 anni** in Emilia-Romagna scende al 73,0% dopo il valore record del 74,6% nel 2019. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna si mantiene ai vertici su base nazionale insieme al Trentino Alto Adige (73,1%). Seguono Valle d'Aosta (con un tasso pari al 71,4%), Friuli-Venezia Giulia (71,2%), Toscana (70,9%), Lombardia (70,5%) e Veneto (70,1%). A livello di Nord Est il tasso di attività vale il 71,6% (dal 73,0% del 2019), mentre su scala nazionale si registra il 64,1% (dal 65,7% del 2019) e nella UE27 il 72,9% (dal 73,4%).

Dopo una flessione nei valori conseguente alla crisi del 2008, dal 2011 si è assistito ad un recupero, che ha visto un primo picco nel 2012 sia in Emilia-Romagna (72,7%) che nel Nord Est (70,8%) ed un secondo nel 2016, con riferimento a tutti e tre i livelli territoriali (Emilia-Romagna con il 73,6%; il Nord Est con il 71,5% e l'Italia con il 64,9%). Dopo un 2017 in cui il tasso regionale è rimasto stazionario, il biennio 2018-2019 ha visto un nuovo incremento, che ha permesso di consolidare il trend positivo della crescita della popolazione attiva. Rispetto al 2014 si registra un incremento di 0,6 punti percentuali a livello regionale, di 1,0 punto percentuale nel Nord Est, di 0,2 punti percentuali in Italia.

Si segnala inoltre che l'andamento del tasso di attività lungo l'intero intervallo considerato riflette, in Emilia-Romagna, un incremento importante della forza lavoro in termini assoluti (maggiore rispetto agli altri livelli), al quale è corrisposto un aumento comunque significativo anche della popolazione residente (di nuovo superiore sia alla macro-area di riferimento, sia all'Italia).

A livello di genere in Emilia-Romagna si registra nel 2020 un gender gap pari a 12,7 punti percentuali (erano 14,1 nel 2014), un dato comunque inferiore a Nord Est (15,0 punti percentuali) e Italia (18,9 punti).

Nel 2020 il **tasso di occupazione 15-64** in Emilia-Romagna è sceso al 68,8%, dal 70,4% del 2019. Il tasso regionale - superiore sia alla media del Nord Est (67,5%), sia a quella nazionale (58,1%) - conferma la posizione di testa dell'Emilia-Romagna, dietro al solo Trentino Alto Adige (69,7%). Seguono: Valle d'Aosta (67,2%), Friuli-Venezia Giulia (67,1%), Lombardia (66,9%) Toscana (66,1%) e Veneto (65,9%). Il tasso di occupazione regionale si mantiene inoltre al di sopra dei valori della UE27 (67,6%).

Nel medio-lungo periodo, in regione, il tasso di occupazione dopo i minimi del biennio 2013-2014 (poco sopra la soglia del 66%), è cresciuto ad un ritmo molto sostenuto fino al 70,4% stimato nella media 2019 (+2,5 punti percentuali sul 2014), in linea con quanto rilevato a livello nazionale e nel Nord Est (+2,4% e +2,5% rispettivamente).

A livello di genere in Emilia-Romagna si registra nel 2020 un gender gap pari a 13,5 punti percentuali (erano 14,4 nel 2014), un dato comunque inferiore a Nord Est (16,0 punti percentuali) e Italia (18,2 punti).

Si consideri anche il **tasso di occupazione 20-64 anni** - indicatore preso a riferimento nell'ambito della *Strategia Europa 2020*. Dopo aver superato nel 2019 il valore target fissato per l'UE (75,0% entro il 2020; per l'Italia il valore target era invece pari al 69,0%), raggiungendo in Emilia-Romagna il 75,4%, il valore più alto di sempre, nel 2020 è sceso al 73,8%. Nello stesso anno nel Nord Est il tasso di occupazione 20-64 anni scende al 72,5% (dal 73,9 del 2019), in Italia al 62,6% (dal 63,5% nel 2019), nella UE 27 al 72,3% (dal 73,1% nel 2019).

Anche per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)** nel 2020 i valori tornano a crescere seppur in misura marginale: dal 5,5% del 2019 al 5,7% del 2020, in linea con il valore del Nord Est (5,6%, dal 5,5% del 2019) e al di sotto del valor medio nazionale (9,2%, in questo caso in calo dal 10% del 2019) e della UE 27 (7,1%, dal 6,7% del 2019). A livello regionale l'Emilia-Romagna si colloca dietro a Trentino Alto Adige (4,5%), Lombardia (5,0%) e Friuli-Venezia Giulia (5,6%). Rispetto al 2014 il bilancio rimane ampiamente

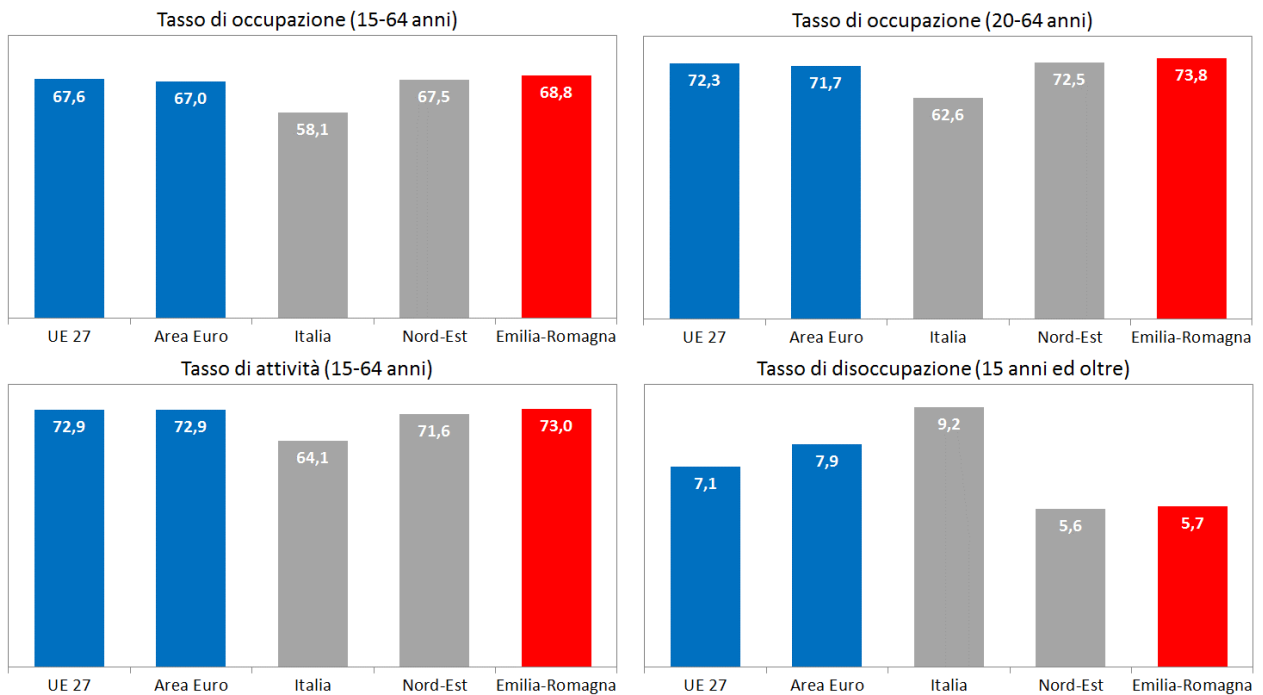
positivo, con una riduzione del livello di disoccupazione in Emilia-Romagna di 2,6 punti percentuali, più di quanto rilevato nel Nord Est (2,2 punti percentuali in meno) e a livello nazionale (-2,7 punti percentuali).

Con la recessione iniziata nel 2008-2009, il tasso di disoccupazione è passato in Emilia-Romagna dal minimo storico nel 2007 (2,8%), al 5,6% nel 2010. Dopo un lieve recupero nel 2011 (5,2%), il numero di persone in cerca di lavoro è tornato a salire rapidamente, raggiungendo valori inediti per il territorio regionale, con l'8,4% di disoccupati nel 2013, un valore tra l'altro superiore a quello della macro area di riferimento (7,7% nello stesso anno). Valori così elevati sono dipesi da vari fattori: dalla contrazione della domanda di lavoro conseguente al deterioramento del ciclo economico; dall'ampliamento della forza lavoro per il contributo dell'aumento della durata della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche; dall'ingresso di nuove persone attive prima situate al di fuori del mercato del lavoro regionale, motivate dalla necessità di difendere il tenore di vita proprio e delle loro famiglie. A partire dall'inizio del 2015 si è avuta un'inversione di tendenza grazie al ciclo economico favorevole a tutti i livelli territoriali, che si è protratta fino al 2020. Come già indicato, i valori oggi sono decisamente inferiori rispetto alle punte del biennio 2013-2014, anche se rimangono superiori ai livelli pre-crisi 2008.

Nel 2020 il tasso di disoccupazione femminile sale al 6,9% (dal 6,6% del 2019), mentre quello maschile al 4,8% (dal 4,6% del 2019): si registra dunque un divario di genere pari a 2,1 punti percentuali (erano 2,2 nel 2014), un dato inferiore a Nord Est (2,5 punti percentuali), ma superiore a quanto registrato nella media nazionale (1,8 punti).

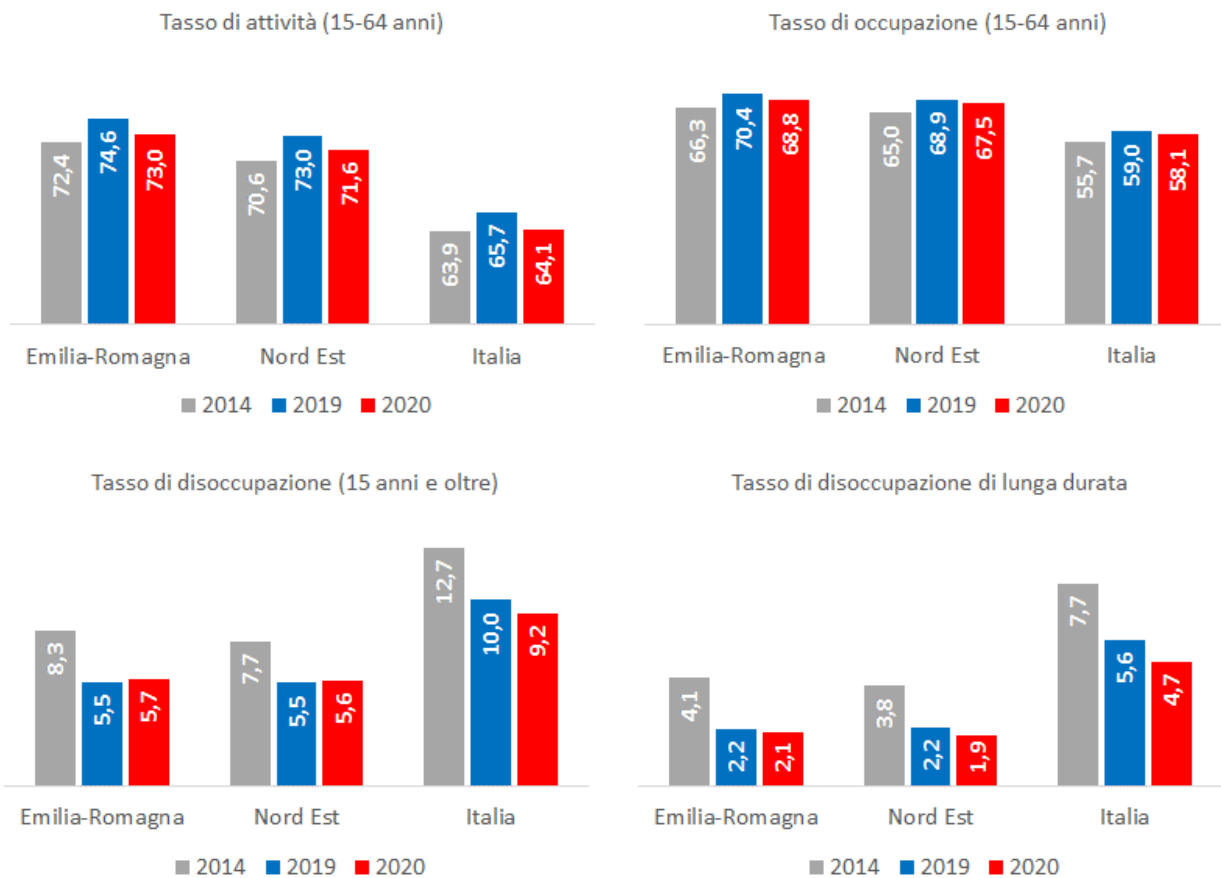
Diversamente gli effetti dello shock prodotto dalla pandemia non sembrano aver ancora influenzato l'andamento della **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui valore nel 2020 si colloca al 2,1%, in leggero calo rispetto al 2019 (2,2%). Si tratta di un valore leggermente superiore a quello del Nord Est (1,9%), ma molto inferiore al dato nazionale (4,7%). In regione il tasso di disoccupazione di lunga durata ha raggiunto il picco nel 2014 (4,1%, valore anche più alto di quanto rilevato nel Nord Est, dove il tasso era stimato attorno al 3,8%), per poi invertire la tendenza, fino ai livelli attuali. A livello di genere in Emilia-Romagna si registra nel 2020 un gender gap pari a 0,8 punti percentuali (erano 1,2 nel 2014), un dato in linea a Nord Est (1,0 punti percentuali) e Italia (0,9 punti).

FIGURA 48. INDICATORI SUL MERCATO DEL LAVORO: CONFRONTO TERRITORIALE
valori %, anno 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

FIGURA 49. INDICATORI SUL MERCATO DEL LAVORO: CONFRONTO TERRITORIALE
valori %, anni 2014-2019-2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

TAVOLA 6. TASSO DI ATTIVITÀ E DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI)

Valori percentuali

	Tasso di attività 15-64 anni				Tasso di occupazione 15-64 anni		
	2014	2019	2020		2014	2019	2020
Trentino Alto Adige	72,5	74,2	73,1	Trentino Alto Adige	68,3	71,3	69,7
Emilia-Romagna	72,4	74,6	73,0	Emilia-Romagna	66,3	70,4	68,8
Valle d'Aosta	72,8	73,2	71,4	Valle d'Aosta	66,2	68,4	67,2
Friuli-Venezia Giulia	68,7	71,0	71,2	Friuli-Venezia Giulia	63,1	66,6	67,1
Toscana	71,2	71,9	70,9	Lombardia	64,9	68,4	66,9
Lombardia	70,7	72,5	70,5	Toscana	63,8	66,9	66,1
Veneto	69,0	71,6	70,1	Veneto	63,7	67,5	65,9
Piemonte	70,5	71,6	69,9	Piemonte	62,4	66,0	64,6
Umbria	69,0	70,7	69,3	Marche	62,4	65,0	64,1
Marche	69,6	71,3	69,3	Umbria	61,0	64,6	63,5
Liguria	68,3	70,2	68,5	Liguria	60,7	63,3	62,7
Lazio	67,3	68,1	66,4	Lazio	58,8	61,2	60,2
Abruzzo	61,9	65,8	63,6	Abruzzo	53,9	58,2	57,5
Sardegna	59,9	63,4	60,3	Molise	48,5	54,5	53,5
Molise	57,3	62,3	59,4	Sardegna	48,6	53,8	52,1
Basilicata	55,5	57,1	55,5	Basilicata	47,2	50,8	50,6
Puglia	53,8	54,6	53,8	Puglia	42,1	46,3	46,1
Calabria	51,5	53,5	51,7	Calabria	39,3	42,0	41,1
Sicilia	50,3	51,6	50,1	Sicilia	39,0	41,1	41,0
Campania	50,2	52,2	50,0	Campania	39,2	41,5	40,9
Italia	63,9	65,7	64,1	Italia	55,7	59,0	58,1
<i>Nord Ovest</i>	<i>70,5</i>	<i>72,1</i>	<i>70,2</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>63,8</i>	<i>67,3</i>	<i>65,9</i>
<i>Nord Est</i>	<i>70,6</i>	<i>73,0</i>	<i>71,6</i>	<i>Nord Est</i>	<i>65,0</i>	<i>68,9</i>	<i>67,5</i>
<i>Centro</i>	<i>68,9</i>	<i>69,8</i>	<i>68,3</i>	<i>Centro</i>	<i>60,9</i>	<i>63,7</i>	<i>62,7</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>52,8</i>	<i>54,6</i>	<i>52,9</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>41,8</i>	<i>44,8</i>	<i>44,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 7. TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E DI LUNGA DURATA (OLTRE 12 MESI)

Valori percentuali

	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre				Tasso di disoccupazione di lunga durata		
	2014	2019	2020		2014	2019	2020
Trentino Alto Adige	5,7	3,9	4,5	Trentino Alto Adige	1,9	1,1	0,8
Lombardia	8,2	5,6	5,0	Valle d'Aosta	3,9	2,4	1,6
Friuli-Venezia Giulia	8,0	6,1	5,6	Veneto	4,0	2,4	1,9
Emilia-Romagna	8,3	5,5	5,7	Lombardia	4,6	2,7	2,0
Veneto	7,5	5,6	5,8	Emilia-Romagna	4,1	2,2	2,1
Valle d'Aosta	8,9	6,5	5,8	Friuli-Venezia Giulia	4,0	2,7	2,4
Toscana	10,1	6,7	6,6	Toscana	5,7	3,0	2,6
Marche	10,1	8,6	7,4	Marche	5,8	4,1	3,2
Piemonte	11,3	7,6	7,5	Umbria	5,7	4,2	3,3
Umbria	11,3	8,5	8,2	Liguria	6,1	5,0	3,5
Liguria	10,8	9,6	8,3	Piemonte	6,7	4,1	3,9
Basilicata	14,7	10,8	8,6	Basilicata	9,5	6,1	4,5
Lazio	12,5	9,9	9,1	Abruzzo	7,4	5,8	4,5
Abruzzo	12,6	11,2	9,3	Lazio	7,6	5,5	4,7
Molise	15,2	12,2	9,5	Molise	10,2	7,9	5,5
Sardegna	18,6	14,7	13,3	Sardegna	10,7	7,9	6,6
Puglia	21,5	14,9	14,0	Puglia	13,7	8,7	8,1
Sicilia	22,2	20,0	17,9	Campania	15,0	13,2	11,2
Campania	21,7	20,0	17,9	Sicilia	15,3	13,7	11,7
Calabria	23,4	21,0	20,1	Calabria	15,7	13,3	12,8
Italia	12,7	10,0	9,2	Italia	7,7	5,6	4,7
<i>Nord Ovest</i>	9,3	6,5	6,0	<i>Nord Ovest</i>	5,3	3,3	2,7
<i>Nord Est</i>	7,7	5,5	5,6	<i>Nord Est</i>	3,8	2,2	1,9
<i>Centro</i>	11,4	8,7	8,0	<i>Centro</i>	6,6	4,5	3,7
<i>Mezzogiorno</i>	20,7	17,6	15,9	<i>Mezzogiorno</i>	13,7	11,1	9,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

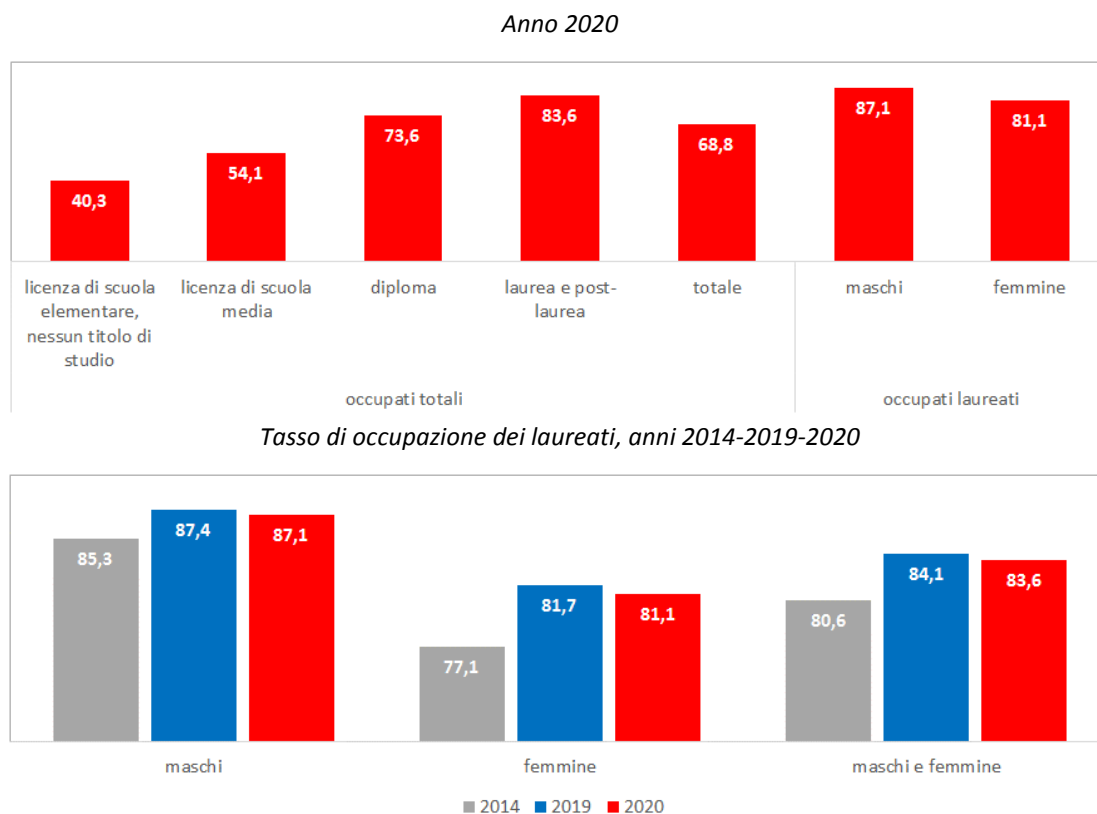
1.2.1 Tassi per titolo di studio

Come già osservato con riferimento all'andamento dei valori assoluti degli occupati in base al titolo di studio, anche il tasso di occupazione e di disoccupazione mostrano una correlazione molto robusta con i livelli di istruzione.

Per quanto riguarda il **tasso di occupazione** nella classe di età 15-64 anni, nel 2020, a fronte di un tasso complessivo pari al 68,8%, si passa dal 40,3% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare all'83,6% tra i laureati. I rispettivi tassi di occupazione maschili (87,1% tra i laureati) sono superiori a quelli femminili (81,1%), anche se tra gli occupati laureati il *gender gap* è notevolmente inferiore a quella dei tassi riferiti all'occupazione complessiva: solo 6,0 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati (peraltro in netto calo rispetto agli 8,2 punti percentuali del 2014), a fronte dei 13,5 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo.

Il **tasso di disoccupazione**, invece, diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. A fronte di un tasso regionale pari al 5,7% nel 2020, si passa dal 9,0% tra i meno istruiti (con nessun titolo o al massimo la licenza elementare) al 3,4% tra i laureati. Anche in questo caso, la componente maschile si caratterizza per valori inferiori del tasso di disoccupazione: tra i laureati, 2,3% per gli uomini e 4,4% per le donne, con un *gender gap* pari a 2,1 punti percentuali, identico a quello relativo al tasso di disoccupazione complessivo (4,8% per gli uomini e 6,9% per le donne).

FIGURA 50. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 8. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST. Valori percentuali

		Emilia-Romagna			Nord Est	Italia
		2014	2019	2020	2020	2020
Maschi	nessun titolo / sc. elementare	54,9	65,0	54,9	60,8	47,1
	licenza di scuola media	64,2	64,9	64,2	64,1	56,7
	diploma	79,1	82,5	81,1	81,1	72,7
	laurea e post-laurea	85,3	87,4	87,1	86,4	83,1
	Totale	73,5	76,7	75,5	75,5	67,2
Femmine	nessun titolo / sc. elementare	20,7	24,4	27,3	22,8	15,4
	licenza di scuola media	43,9	45,0	41,2	40,2	31,2
	diploma	65,8	68,8	66,4	64,6	54,1
	laurea e post-laurea	77,1	81,7	81,1	78,9	74,4
	Totale	59,1	64,1	62,0	59,5	49,0
Totale	nessun titolo / sc. elementare	36,4	43,7	40,3	41,7	29,9
	licenza di scuola media	55,1	56,2	54,1	53,1	44,8
	diploma	72,3	75,6	73,6	73,0	63,5
	laurea e post-laurea	80,6	84,1	83,6	82,0	78,0
	Totale	66,3	70,4	68,8	67,5	58,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

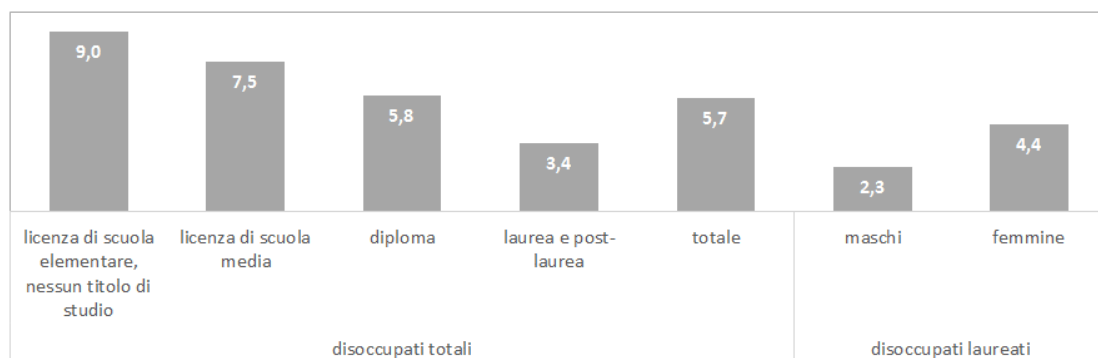
TAVOLA 9. TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI ED OLTRE PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST. Valori percentuali

		Emilia-Romagna			Nord Est	Italia
		2014	2019	2020	2020	2020
Maschi	nessun titolo / sc. elementare	9,3	6,4	9,9	7,3	14,8
	licenza di scuola media	9,3	6,4	6,1	5,6	11,2
	diploma	6,7	3,9	4,7	4,3	7,6
	laurea e post-laurea	4,8	3,5	2,3	2,9	4,2
	Totale	7,3	4,6	4,8	4,5	8,4
Femmine	nessun titolo / sc. elementare	15,5	12,1	7,4	13,4	19,5
	licenza di scuola media	12,3	9,7	10,2	9,1	14,6
	diploma	9,5	6,8	7,1	7,5	10,3
	laurea e post-laurea	6,2	4,0	4,4	4,4	6,2
	Totale	9,5	6,6	6,9	7,0	10,2
Totale	nessun titolo / sc. elementare	11,3	8,2	9,0	9,2	16,2
	licenza di scuola media	10,4	7,6	7,5	6,9	12,3
	diploma	8	5,2	5,8	5,7	8,7
	laurea e post-laurea	5,6	3,8	3,4	3,7	5,3
	Totale	8,3	5,5	5,7	5,6	9,2

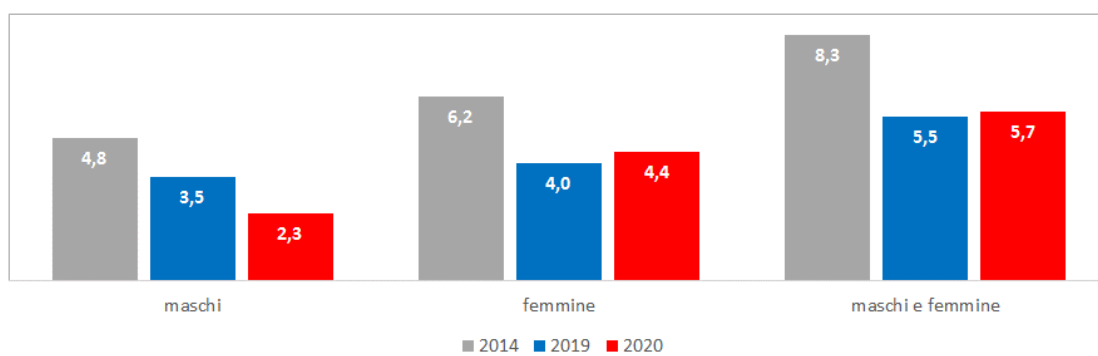
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 51. TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 ANNI ED OLTRE) PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA

Anno 2020



Tasso di disoccupazione dei laureati, anni 2014-2019-2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.2.2 Tassi per cittadinanza

In Emilia-Romagna come a livello nazionale, a fronte di un saldo naturale strutturalmente negativo, **la popolazione residente continua a crescere grazie all’apporto del saldo migratorio**, sia dalle altre regioni italiane sia dall’estero. Da questo punto di vista, l’Emilia-Romagna continua ad essere una regione tra le più attrattive in Italia per nuovi residenti, italiani e stranieri, le cui dinamiche influenzano e sono parimenti influenzate dalle caratteristiche del mercato del lavoro regionale.

Per quanto riguarda il **tasso di attività (15-64 anni)**, in Emilia-Romagna nel 2020 si registra un valore pari al 73,7% per gli italiani (dal 74,9% del 2019) e del 69,5% tra gli stranieri (dal 72,7% del 2019). Tra gli uomini si evidenzia invece un tasso di attività superiore tra gli stranieri (84,8%) rispetto agli italiani (78,6%), secondo un trend ormai consolidato. La situazione si capovolge tra le donne a causa del decadimento della partecipazione delle straniere al mercato del lavoro regionale (56,9% nel 2020) a fronte del 68,6% tra le donne italiane. Dinamiche simili si ritrovano agli altri livelli territoriali: in Italia il tasso di attività è simile tra le donne straniere (52,8%) e quelle italiane (54,9%) per la più bassa partecipazione al mercato del lavoro di queste ultime (rispetto a Emilia-Romagna e Nord Est).

A livello regionale, il **tasso di occupazione (15-64 anni)** tra i lavoratori italiani, si attesta nel 2020 al 70,0% (in discesa dal 71,6% del 2019), a fronte del 68,3% nel Nord Est, mentre tra gli occupati stranieri è stimato oltre otto punti percentuali più basso, attorno al 61,7% (in questo caso in linea con il Nord Est al 62,0%). A livello nazionale, invece, nel 2020 il divario tra lavoratori italiani e stranieri è minimo (58,2% il tasso di occupazione dei primi e 57,3% dei secondi) e anzi negli anni precedenti il rapporto era invertito, con un tasso superiore tra i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani.

Nel medio-lungo periodo si osserva che, se a livello nazionale il tasso di occupazione tra gli stranieri è sempre stato più elevato rispetto ai lavoratori con cittadinanza italiana, nel Nord Est e in Emilia-Romagna il rapporto si è invertito in prossimità della crisi economica: fino al 2008 il tasso di occupazione tra gli stranieri si era mantenuto in linea o ad un livello leggermente superiore di quello dei lavoratori italiani, mentre a partire dal 2009 la differenza tra i due tassi ha iniziato ad aumentare, in favore del tasso degli italiani. Quest’ultimo ha recuperato e superato il livello pre-crisi già nel 2018, mentre tra gli stranieri il livello di occupazione è ancora oggi ampiamente inferiore al tasso del 2008.

Incrociando la cittadinanza e il genere del lavoratore, mentre tra gli uomini, in Emilia-Romagna, il divario tra i due tassi resta comunque contenuto (nel 2020, il 75,4% tra gli italiani, il 76,6% tra gli stranieri), tra le donne si osserva, per tutta la serie storica presa in considerazione, un tasso di occupazione significativamente più elevato tra le lavoratrici italiane (64,4% nel 2020) rispetto a quello delle lavoratrici straniere (49,3%). Anche nel Nord Est si ripresentano le stesse dinamiche. A livello nazionale tra i lavoratori il divario di cittadinanza si conferma relativamente contenuto, ancorché a favore degli stranieri: nel 2020 il tasso di occupazione dei lavoratori italiani risulta pari al 66,7% a fronte del 71,8% tra i lavoratori stranieri. La situazione cambia radicalmente tra le donne: il divario di cittadinanza appare molto contenuto lungo tutta la serie storica (nel 2020 il tasso di occupazione delle lavoratrici italiane è pari al 49,6% contro il 44,6% tra le lavoratrici straniere), più che altro in virtù di livelli del tasso di occupazione delle lavoratrici italiane mediamente molto più bassi rispetto agli altri livelli territoriali.

Per quanto riguarda, invece, il **tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)** in tutti e tre i livelli territoriali analizzati, tra gli stranieri (sia tra le donne sia tra gli uomini) si rilevano valori superiori di quelli riguardanti i lavoratori italiani.

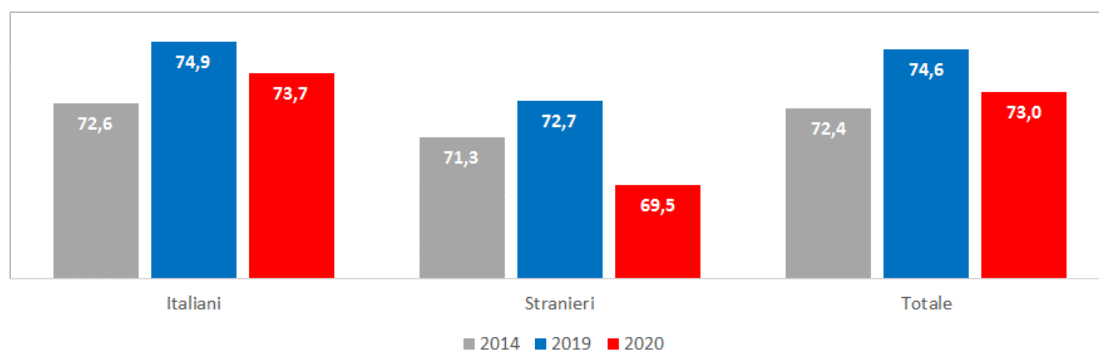
Nel 2020, in Emilia-Romagna, a fronte di un tasso di disoccupazione totale del 5,7%, tra i lavoratori italiani ISTAT ha stimato un valore medio pari al 4,9% (era al 4,4% nel 2019), mentre tra gli stranieri un tasso pari

ad oltre il doppio (11,1%, in calo dal 12,7% del 2019). Ne consegue che l'aumento (in verità marginale) su base annua della disoccupazione risulta interamente a carico della componente italiana.

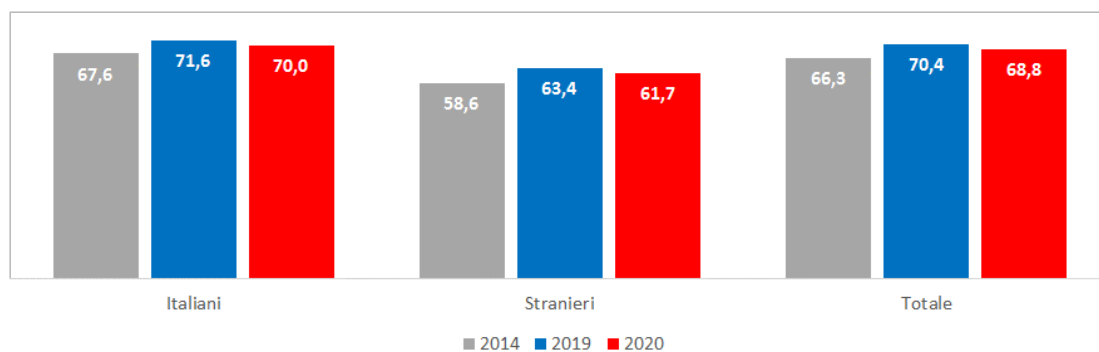
Su di un orizzonte, invece, di medio-lungo periodo, i dati suggeriscono il fatto per cui la crisi economica del 2008, che - come già messo in evidenza nelle pagine precedenti - ha determinato un rilevante aumento dei livelli di disoccupazione a tutti i livelli territoriali, abbia impattato in misura relativamente maggiore sulla componente dei lavoratori stranieri. In regione, tra il 2008 e il 2013 (anno in cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto il valore massimo, pari all'8,4%), mentre il tasso di disoccupazione tra gli italiani è cresciuto di 4,0 punti percentuali (dal 2,8% al 6,8%), tra gli stranieri la crescita è stata addirittura di 11,6 punti percentuali (dal 6,8% al 18,4%). A partire dal 2014 si avvia un percorso di riduzione della disoccupazione che interessa in particolar modo la componente straniera il cui tasso passa dal 17,7% nel 2014 all'11,1% nel 2020. Nello stesso periodo la componente italiana vede ridursi il proprio tasso dal 6,8% al 4,9%. A livello di genere non emergono dinamiche fortemente caratterizzate.

FIGURA 52. TASSO DI ATTIVITÀ, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA

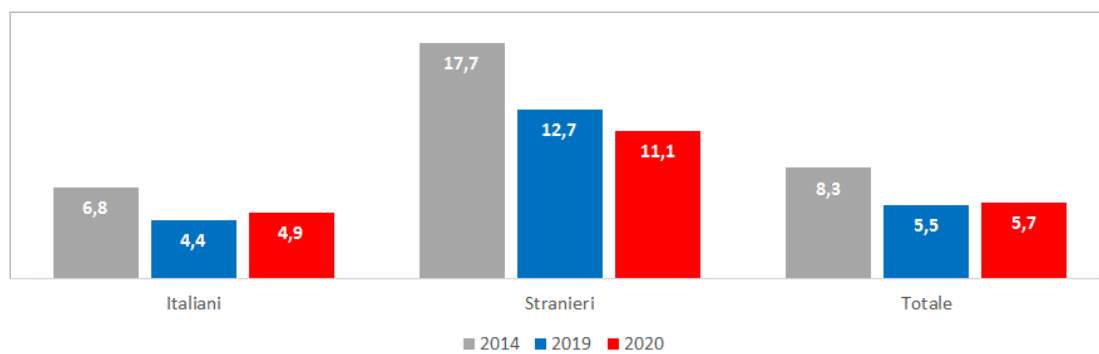
Tasso di attività 15-64 anni



Tasso di occupazione 15-64 anni



Tasso di disoccupazione 15 anni ed oltre



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 10. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER GENERE E CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA, NEL NORD EST E IN ITALIA

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza

		Emilia-Romagna			Nord-Est			Italia		
		2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Maschi e femmine	Italiani	67,6	71,6	70,0	65,9	69,6	68,3	55,4	58,8	58,2
	Stranieri	58,6	63,4	61,7	59,4	63,8	62,0	58,5	61,0	57,3
	Totale	66,3	70,4	68,8	65,0	68,9	67,5	55,7	59,0	58,1
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>+9,0</i>	<i>+8,2</i>	<i>+8,3</i>	<i>+6,5</i>	<i>+5,8</i>	<i>+6,3</i>	<i>-3,1</i>	<i>-2,2</i>	<i>+0,9</i>
Maschi	Italiani	73,8	76,8	75,4	73,3	76,0	75,0	64,3	67,3	66,7
	Stranieri	71,2	76,1	76,6	71,7	78,2	79,0	68,1	74,0	71,8
	Totale	73,5	76,7	75,5	73,1	76,3	75,5	64,7	68,0	67,2
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>+2,6</i>	<i>+0,7</i>	<i>-1,2</i>	<i>+1,6</i>	<i>-2,2</i>	<i>-4,0</i>	<i>-3,8</i>	<i>-6,7</i>	<i>-5,1</i>
Femmine	Italiani	61,2	66,2	64,4	58,3	63,0	61,4	46,4	50,2	49,6
	Stranieri	47,8	53,3	49,3	48,6	51,6	47,5	50,2	49,5	44,6
	Totale	59,1	64,1	62,0	56,9	61,4	59,5	46,8	50,1	49,0
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>+13,4</i>	<i>+12,9</i>	<i>+15,1</i>	<i>+9,7</i>	<i>+11,4</i>	<i>+13,9</i>	<i>-3,8</i>	<i>+0,7</i>	<i>+5,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

TAVOLA 11. TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 ANNI ED OLTRE) PER GENERE E CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA, NEL NORD EST E IN ITALIA

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza

		Emilia-Romagna			Nord-Est			Italia		
		2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Maschi e femmine	Italiani	6,8	4,4	4,9	6,4	4,5	4,8	12,2	9,5	8,7
	Stranieri	17,7	12,7	11,1	16,1	12,5	11,5	16,9	13,8	13,1
	Totale	8,3	5,5	5,7	7,7	5,5	5,6	12,7	10,0	9,2
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-10,9</i>	<i>-8,3</i>	<i>-6,2</i>	<i>-9,7</i>	<i>-8,0</i>	<i>-6,7</i>	<i>-4,7</i>	<i>-4,3</i>	<i>-4,4</i>
Maschi	Italiani	6,0	3,7	4,0	5,4	3,6	3,9	11,4	8,8	8,1
	Stranieri	15,8	10,8	9,6	13,8	9,8	8,9	16,1	11,8	11,4
	Totale	7,3	4,6	4,8	6,4	4,4	4,5	11,9	9,1	8,4
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-9,8</i>	<i>-7,1</i>	<i>-5,6</i>	<i>-8,4</i>	<i>-6,2</i>	<i>-5,0</i>	<i>-4,7</i>	<i>-3,0</i>	<i>-3,3</i>
Femmine	Italiani	7,7	5,3	5,9	7,8	5,5	5,9	13,3	10,4	9,6
	Stranieri	20,0	14,6	12,9	19,0	15,7	14,9	17,7	16,3	15,2
	Totale	9,5	6,6	6,9	9,3	6,9	7,0	13,8	11,1	10,2
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-12,3</i>	<i>-9,3</i>	<i>-7,0</i>	<i>-11,2</i>	<i>-10,2</i>	<i>-9,0</i>	<i>-4,4</i>	<i>-5,9</i>	<i>-5,6</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

1.2.3 Tassi per classi di età

L'andamento di medio-lungo periodo dei tassi per classi di età rispecchia quanto osservato sulle grandezze assolute. L'ultimo quinquennio ha visto un miglioramento generalizzato degli indicatori del mercato del lavoro che si è interrotto nel 2020 a causa degli effetti della pandemia Covid-19. Oggi la situazione generale del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è più positiva di quanto non fosse nel 2014. Tuttavia allargando l'orizzonte temporale di analisi il quadro di sintesi si modifica: i valori precedenti la crisi internazionale del 2008-2009 risultano in alcuni casi ancora lontani e questo è particolarmente vero con riferimento alle classi di età sotto i 35 anni.

Nel 2020 i **tassi di attività** evidenziano una contrazione generalizzata dei valori su base annua, ad eccezione della classe 55-64 anni che rimane stabile. **Rispetto al 2014** il tasso di attività si mantiene relativamente stazionario nel tempo se inteso con riferimento a tutto l'arco della vita lavorativa (15-64 anni), con anzi una crescita di 0,6 punti percentuali. Il dettaglio per classi di età evidenzia andamenti contrapposti per i più giovani il cui tasso di partecipazione al mercato del lavoro si riduce di quasi due punti percentuali e per i lavoratori più maturi il cui tasso di attività cresce addirittura di oltre otto punti percentuali. In crescita anche la classe 45-54 anni (+1,8 punti percentuali). Se si **estende l'intervallo di osservazione** si registra una polarizzazione ancora più netta tra le classi più giovani (in particolare gli under 35 anni) e la fascia degli over 55anni. Da un lato gli anni di difficile congiuntura economica post 2008 hanno agito deprimendo la forza lavoro giovanile e segnali in tal senso arrivano dalla quota crescente di coloro che sempre più spesso cercano opportunità lavorative fuori dai confini regionali e nazionali. Nell'ultimo decennio sono aumentati sia i **trasferimenti di residenza dalla regione all'estero, che gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE)**. Alla fine del 2019, risultavano iscritti all'AIRE circa 218,8 mila emiliano-romagnoli, quasi 100 mila in più rispetto al 2007. Nel 2019 l'Emilia-Romagna è la quinta regione di partenza su scala nazionale con 9,4 mila nuove iscrizioni all'AIRE (dietro nell'ordine a Lombardia, Veneto, Sicilia, Lazio). Dall'altro lato le ultime riforme pensionistiche, nell'ottica di una maggior sostenibilità della finanza pubblica, hanno prodotto un costante innalzamento dell'età pensionabile inducendo un prolungamento dello stato di attività per un segmento crescente di lavoratori esperti. Se nel calo del tasso di attività della classe 15-24 anni tra 2008 e 2020 (dal 35,8% al 27,8%) può aver impattato il prolungamento dei tempi dedicati alla formazione secondaria e terziaria, lo stesso non si può ipotizzare per la classe 25-34 anni che scende dall'87,0% all'80,8%. Nello stesso periodo la classe 55-64 anni incrementa il proprio tasso di partecipazione al mercato del lavoro regionale dal 39,4% al 64,6%.

Il **tasso di occupazione** 15-64 segnala a livello aggregato una contrazione sul 2019 di 1,6 punti percentuali, (con un valore pari al 68,8%) che si riflette in tutte le classi di età (con minor intensità per quella 55-64 anni che si riduce di 0,3 punti percentuali). Rispetto al 2014 tutte le classi di età registrano un incremento dei rispettivi valori. Il tasso di occupazione 15-64 anni cresce dal 66,3% del 2014 al 68,8% del 2020.

Ampliando l'orizzonte temporale lo scenario si ribalta. Rispetto al 2008 quasi tutte le classi di età evidenziano una contrazione nei valori, nettamente più accentuata per quelle giovanili. La classe 15-24 anni passa dal 31,9% del 2008, al 21,9% del 2020, quella 25-34 anni dall'83,8% al 73,7%. Unica eccezione la fascia degli over 55 (+23,5 punti percentuali), che per le ragioni sopraesposte conferma un crescente protagonismo nell'ambito del mercato del lavoro.

L'andamento del **tasso di disoccupazione** 15 anni e oltre riflette traiettorie molto simili. Nonostante i miglioramenti osservati nell'ultimo quinquennio con riferimento a tutte le classi di età, rispetto al 2008 tutte le classi di età manifestano un incremento del relativo tasso, anche quella degli over 55. Sono però le fasce degli under 35 a sperimentare gli incrementi più significativi, in virtù di un doppio effetto combinato: al numeratore il numero delle persone in cerca di occupazione è cresciuto, mentre al denominatore la forza

lavoro risulta in evidente contrazione, come visto in precedenza. La classe 15-24 anni passa da un tasso di disoccupazione pari all'11,0% nel 2008 al 21,3% nel 2020 (ma era addirittura al 34,9% nel 2014), mentre la classe 25-34 anni passa dal 3,7% nel 2008 all'8,8% nel 2020 (10,9% nel 2014). Come riferimento il tasso di disoccupazione aggregato (15 anni e oltre) passa dal 3,2% nel 2008, all'8,3% nel 2014 al 5,7% nel 2020.

In ultima analisi, lo shock da pandemia Covid-19 arriva dopo un quinquennio di netto miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro regionale, sostanzialmente trasversale a tutte le classi di età. Diversamente, assumendo un orizzonte temporale più ampio, gli anni di difficile congiuntura economica post-2008, uniti alle recenti riforme che hanno alzato l'età della pensione, **hanno impattato da un punto di vista generazionale in modo asimmetrico** sul mercato del lavoro regionale, penalizzando gli under 35 da un lato e favorendo gli over 55 dall'altro.

Si segnala infine che tali macro-tendenze di lungo periodo **non presentano differenze significative a livello di genere**.

TAVOLA 12. INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER CLASSI DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Valori percentuali

maschi e femmine		15 anni e più	15-64 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Tasso di attività (F.L./Pop.)	2014	54,6	72,4	29,5	80,7	89,0	86,1	56,3
	2019	56,0	74,6	30,2	82,7	89,3	89,8	64,5
	2020	54,8	73,0	27,8	80,8	88,5	87,9	64,6
Tasso di occupazione (Occupati/Pop.)	2014	50,1	66,3	19,2	71,9	82,9	80,9	53,8
	2019	52,9	70,4	24,6	75,5	85,6	85,9	62,5
	2020	51,7	68,8	21,9	73,7	84,3	84,6	62,2
Tasso di disoccupazione (Disoccupati/F.L.)	2014	8,3	8,5	34,9	10,9	6,8	6,0	4,3
	2019	5,5	5,7	18,5	8,8	4,1	4,3	3,1
	2020	5,7	5,9	21,3	8,8	4,7	3,8	3,8
maschi								
Tasso di attività (F.L./Pop.)	2014	62,7	79,5	32,8	87,9	95,8	94,1	65,6
	2019	63,2	80,5	33,7	89,5	95,6	96,0	71,8
	2020	62,2	79,4	32,6	89,5	95,3	94,2	71,1
Tasso di occupazione (Occupati/Pop.)	2014	58,1	73,5	22,4	79,8	90,1	89,2	62,7
	2019	60,2	76,7	27,7	83,4	93,0	92,6	69,5
	2020	59,3	75,5	27,4	82,6	92,5	91,3	68,3
Tasso di disoccupazione (Disoccupati/F.L.)	2014	7,3	7,6	31,7	9,3	6,0	5,2	4,4
	2019	4,6	4,7	17,7	6,9	2,7	3,5	3,2
	2020	4,8	4,9	16,0	7,8	3,0	3,1	4,0
femmine								
Tasso di attività (F.L./Pop.)	2014	47,2	65,4	25,9	73,7	82,2	78,2	47,6
	2019	49,4	68,7	26,4	75,8	83,1	83,7	57,8
	2020	47,9	66,7	22,5	71,9	81,7	81,7	58,6
Tasso di occupazione (Occupati/Pop.)	2014	42,7	59,1	15,7	64,1	75,7	72,7	45,6
	2019	46,1	64,1	21,3	67,5	78,3	79,3	56,1
	2020	44,6	62,0	15,8	64,7	76,3	78,0	56,4
Tasso di disoccupazione (Disoccupati/F.L.)	2014	9,5	9,6	39,2	12,9	7,9	7,0	4,2
	2019	6,6	6,7	19,6	11,1	5,8	5,2	3,0
	2020	6,9	7,0	29,6	10,0	6,7	4,5	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.4 Il mercato del lavoro a livello sub-regionale

Complessivamente le province dell'Emilia-Romagna si posizionano **ai vertici delle classifiche nazionali**, relativamente ai principali indicatori del mercato del lavoro. Nel 2020 la città metropolitana di Bologna è seconda dietro a Bolzano a livello nazionale sia per valore del tasso di attività (74,9%), sia del tasso di occupazione (71,9%). Relativamente ad entrambi i tassi, quattro delle prime dieci province in ordine decrescente, appartengono all'Emilia-Romagna. Bologna è sesta insieme con Brescia, dietro Bergamo, Pordenone, Bolzano, Belluno e Trieste per tasso di disoccupazione (4,4%). Tra le prime dieci anche Reggio Emilia (4,6%).

Nondimeno i diversi territori, pur in un contesto di generale equilibrio nei risultati, mettono in evidenza un qualche grado di variabilità nei rispettivi valori.

All'interno della regione, nel 2020 il **tasso di attività 15-64 anni** presenta il valore più elevato nell'area metropolitana di Bologna (74,9%), al di sopra del tasso medio regionale (73,0%), insieme alle province di Ferrara (74,3%) e Forlì-Cesena (74,1%).

Bologna si posiziona al vertice anche per quanto riguarda il **tasso di occupazione 15-64 anni**, con un tasso pari al 71,5%. Sopra la media regionale (68,8%) anche la provincia di Forlì-Cesena (70,1%) e Ferrara (69,0%).

Relativamente al **tasso disoccupazione**, infine, ISTAT ha stimato un tasso del 4,4% per la città metropolitana di Bologna, ancora con il primato in regione. Fanno meglio della media regionale (5,7%) anche Reggio Emilia (4,6%), Forlì-Cesena (5,2%) e Piacenza (5,5%).

TAVOLA 13. TASSO DI ATTIVITÀ (15-64 ANNI) PER GENERE E PER PROVINCIA

Valori percentuali

Province	Maschi			Femmine			Totale		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
PC	79,1	81,7	81,6	63,4	66,6	63,9	71,3	74,2	72,9
PR	81,5	78,6	78,9	66,4	66,2	65,2	73,9	72,4	72,1
RE	78,6	79,6	76,8	62,6	66,8	65,8	70,6	73,3	71,4
MO	78,1	80,7	79,4	63,7	68,8	66,2	70,9	74,8	72,8
BO	81,1	81,4	80,1	68,5	71,3	69,7	74,7	76,3	74,9
FE	79,6	82,1	79,5	66,9	69,1	69,1	73,2	75,6	74,3
RA	78,8	79,1	78,1	67,5	69,0	67,0	73,1	74,0	72,5
FC	80,2	80,5	82,0	65,0	70,9	66,2	72,5	75,7	74,1
RN	77,1	80,4	78,8	61,6	66,0	62,4	69,2	73,1	70,5
E-R	79,5	80,5	79,4	65,4	68,7	66,7	72,4	74,6	73,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 14. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER GENERE E PER PROVINCIA

Valori percentuali

Province	Maschi			Femmine			Totale		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
PC	72,2	77,1	75,5	56,6	62,6	62,0	64,4	69,9	68,8
PR	76,3	75,3	77,9	60,7	62,2	59,5	68,5	68,8	67,8
RE	73,4	77,5	74,6	58,2	62,9	61,0	65,8	70,3	68,0
MO	72,2	76,1	74,2	58,0	63,5	61,6	65,1	69,8	68,5
BO	76,2	77,8	75,3	62,7	68,1	61,6	69,3	72,9	71,5
FE	69,5	75,9	76,9	57,2	62,0	66,2	63,3	68,9	69,0
RA	72,0	76,6	75,1	60,4	64,5	62,9	66,2	70,6	67,5
FC	74,8	77,0	74,3	59,0	65,8	60,6	66,8	71,4	70,1
RN	69,9	75,4	78,4	53,2	59,0	61,9	61,4	67,1	63,4
E-R	73,5	76,7	71,9	59,1	64,1	55,2	66,3	70,4	68,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 15. TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 ANNI ED OLTRE) PER GENERE E PER PROVINCIA

Valori percentuali

Province	Maschi			Femmine			Totale		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
PC	8,4	5,5	4,4	10,6	5,9	6,9	9,4	5,7	5,5
PR	6,0	4,0	5,2	8,5	5,9	6,5	7,1	4,9	5,8
RE	6,4	2,6	3,4	6,9	5,8	6,2	6,6	4,0	4,6
MO	7,2	5,7	5,0	8,8	7,5	6,7	7,9	6,5	5,8
BO	5,9	4,4	3,9	8,4	4,5	4,8	7,0	4,4	4,4
FE	12,4	7,3	5,3	14,5	10,3	8,8	13,3	8,7	6,9
RA	8,3	3,1	4,7	10,2	6,3	9,5	9,2	4,6	6,9
FC	6,5	4,2	4,3	9,1	6,9	6,3	7,7	5,5	5,2
RN	9,1	6,0	8,6	13,5	10,4	11,3	11,1	8,0	9,8
E-R	7,3	4,6	4,8	9,5	6,6	6,9	8,3	5,5	5,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDI DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE, INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO



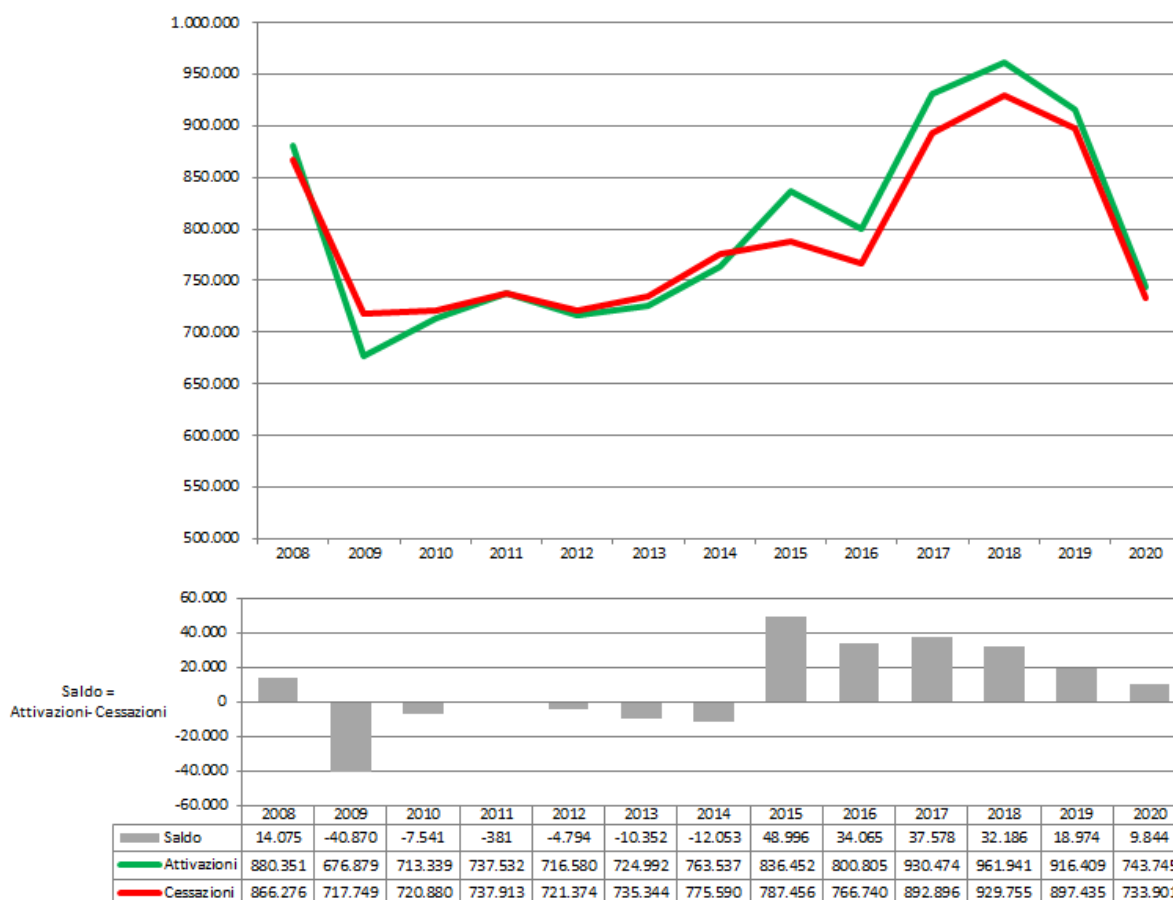
2.1 Flussi di lavoro dipendente

Come già accennato, nel 2020 a causa della pandemia e delle misure straordinarie adottate per contenere la diffusione dei contagi, i flussi di attivazioni e cessazioni di lavoro dipendente hanno subito una significativa contrazione, ben più intensa di quella osservata nel 2019, che era stata correlata al progressivo rallentamento dell'economia regionale, in linea con il quadro economico nazionale e internazionale.

In Emilia-Romagna le attivazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente, dopo il picco raggiunto nel 2018 (961,9 mila), sono passate da 916,4 mila nel 2019 a 743,7 mila nel 2020 (un livello di poco superiore al periodo 2011-2013), con una contrazione pari al 18,8%. Di poco inferiore la riduzione del numero di cessazioni, che hanno seguito una dinamica simile.

FIGURA 53. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA (a) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2008 – 2020, valori assoluti



(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

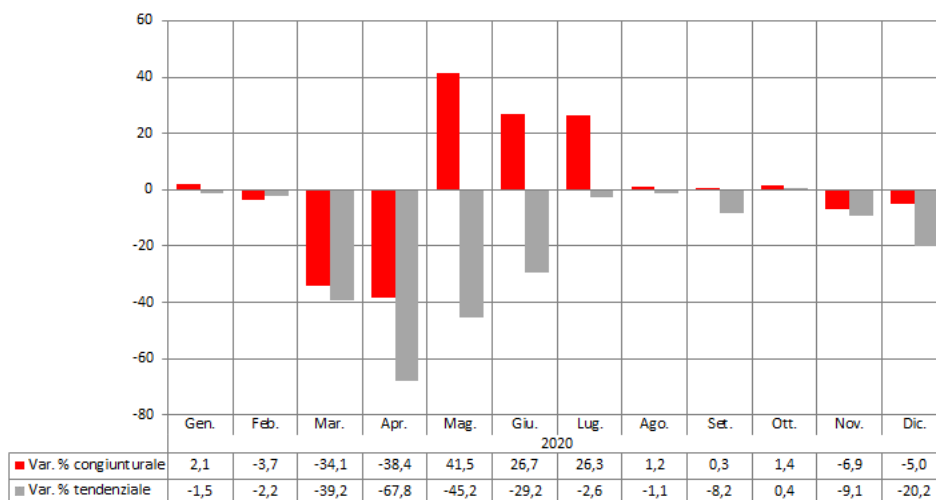
Fonte: elaborazioni su dati SILER

Sebbene in presenza di un volume inferiore di flussi, grazie alla ripresa della seconda parte dell'anno, il saldo attivazioni-cessazioni sull'intero 2020 è risultato comunque positivo, per il sesto anno consecutivo. A fine dicembre 2020 risultano 9,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto al 31 dicembre 2019, dato che evidenzia pertanto il completo recupero (almeno dal punto di vista quantitativo) delle posizioni perse nel corso del primo "lockdown" di primavera. Come sappiamo, il saldo costruito attraverso le attivazioni e cessazioni dei contratti di lavoro non consente di valutare la dinamica in termini di ore/giornate lavorate. Le statistiche su queste variabili evidenziano per il 2020 valori negativi: per l'Emilia-Romagna *Prometeia* stima

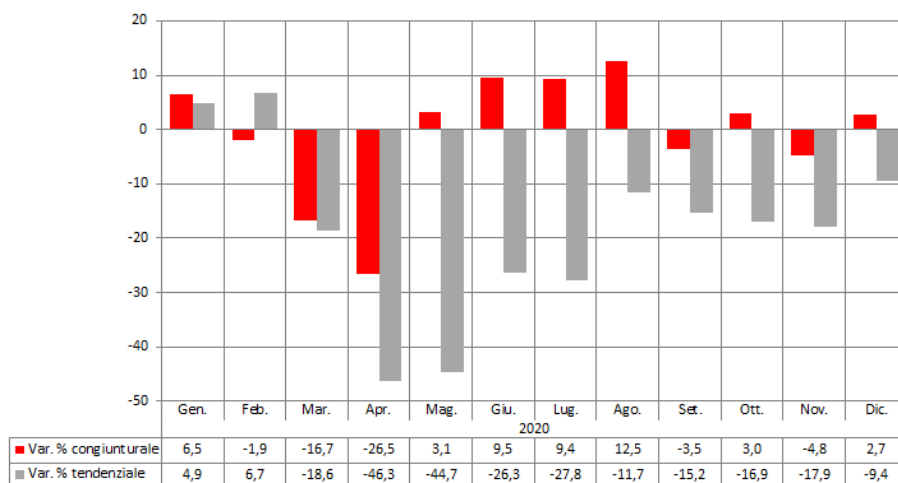
FIGURA 54. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA (a) IN EMILIA-ROMAGNA

Gennaio – Dicembre 2020, variazioni % e valori assoluti (b)

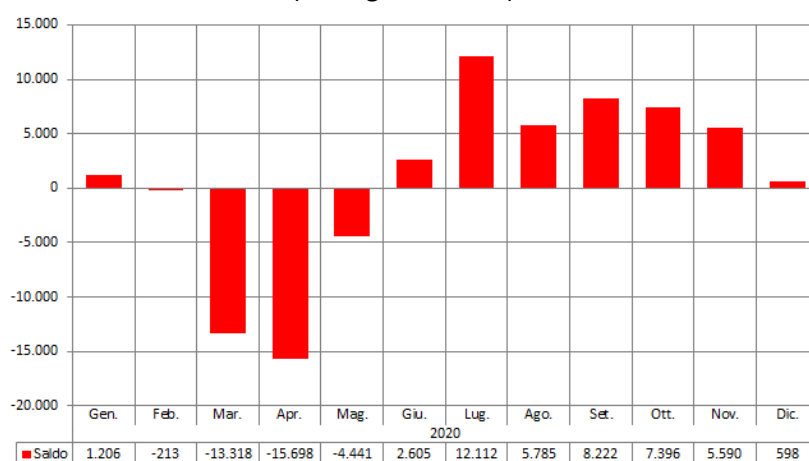
ATTIVAZIONI



CESSAZIONI



SALDO (destagionalizzato)



(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) la variazione congiunturale è calcolata a partire dai dati destagionalizzati; la variazione tendenziale è calcolata a partire dai dati grezzi; il saldo mensile è calcolato a partire dai dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**TAVOLA 16. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA
(a) PER TRIMESTRE IN EMILIA-ROMAGNA.**

I trim. 2017 – IV trim. 2020, valori assoluti e variazioni percentuali

Periodo		Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
Dati grezzi (trimestrali)				Dati destagionalizzati (trimestrali)			
2017	I trim.	228.139	147.127		215.807	208.968	+6.839
	II trim.	260.811	207.992		232.528	223.751	+8.777
	III trim.	249.963	268.296		243.883	233.608	+10.275
	IV trim.	191.561	269.481		238.256	226.569	+11.687
Totale 2017		930.474	892.896	+37.578	930.474	892.896	+37.578
2018	I trim.	260.980	172.228		247.354	236.371	+10.983
	II trim.	272.582	227.416		247.397	242.402	+4.995
	III trim.	242.303	266.393		235.261	229.645	+5.617
	IV trim.	186.076	263.718		231.929	221.338	+10.591
Totale 2018		961.941	929.755	+32.186	961.941	929.755	+32.186
2019	I trim.	244.292	161.422		233.454	223.203	+10.251
	II trim.	254.174	212.443		229.475	228.228	+1.246
	III trim.	237.144	257.032		227.542	222.742	+4.800
	IV trim.	180.799	266.538		225.938	223.262	+2.676
Totale 2019		916.409	897.435	+18.974	916.409	897.435	+18.974
2020	I trim.	215.232	155.393		203.713	216.038	-12.325
	II trim.	136.938	134.500		128.959	146.492	-17.534
	III trim.	225.484	212.981		209.978	183.859	+26.119
	IV trim.	166.091	231.027		201.095	187.511	+13.584
Totale 2020		743.745	733.901	+9.844	743.745	733.901	+9.844
Variazioni tendenziali percentuali (c)				Variazioni congiunturali percentuali (d)			
2017	I trim.	+15,9	+18,0		-4,8	+1,1	
	II trim.	+23,0	+20,6		+7,7	+7,1	
	III trim.	+20,6	+21,7		+4,9	+4,4	
	IV trim.	+3,7	+8,1		-2,3	-3,0	
Totale 2017		+16,2	+16,5		+16,2	+16,5	
2018	I trim.	+14,4	+17,1		+3,8	+4,3	
	II trim.	+4,5	+9,3		0,0	+2,6	
	III trim.	-3,1	-0,7		-4,9	-5,3	
	IV trim.	-2,9	-2,1		-1,4	-3,6	
Totale 2018		+3,4	+4,1		+3,4	+4,1	
2019	I trim.	-6,4	-6,3		+0,7	+0,8	
	II trim.	-6,8	-6,6		-1,7	+2,3	
	III trim.	-2,1	-3,5		-0,8	-2,4	
	IV trim.	-2,8	+1,1		-0,7	+0,2	
Totale 2019		-4,7	-3,5		-4,7	-3,5	
2020	I trim.	-11,9	-3,7		-9,8	-3,2	
	II trim.	-46,1	-36,7		-36,7	-32,2	
	III trim.	-4,9	-17,1		+62,8	+25,5	
	IV trim.	-8,1	-13,3		-4,2	+2,0	
Totale 2020		-18,8	-18,2		-18,8	-18,2	

(a) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni è significativo a livello trimestrale unicamente se calcolato su dati destagionalizzati, mentre il saldo calcolato su dati grezzi è significativo solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri

(c) variazione fra il trimestre corrente ed il trimestre corrispondente del precedente anno (calcolata su dati grezzi)

(d) variazione fra il trimestre corrente ed il trimestre precedente (calcolata su dati destagionalizzati)

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 16bis. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA (a) PER MESE IN EMILIA-ROMAGNA.

Periodo gennaio 2020 - febbraio 2021, valori assoluti e variazioni percentuali

Periodo	Attivazioni	Cessazioni	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)	
Dati grezzi (mensili)			Dati destagionalizzati (mensili)			
2020	Gen.	115.649	53.129	78.434	77.228	+1.206
	Feb.	59.354	51.075	75.536	75.749	-213
	Mar.	40.229	51.189	49.743	63.061	-13.318
	Apr.	25.103	30.320	30.654	46.352	-15.698
	Mag.	44.142	32.604	43.361	47.802	-4.441
	Giu.	67.693	71.576	54.944	52.339	+2.605
	Lug.	73.796	43.770	69.369	57.257	+12.112
	Ago.	49.970	67.332	70.217	64.432	+5.785
	Set.	101.718	101.879	70.392	62.171	+8.222
	Ott.	73.540	61.899	71.405	64.009	+7.396
	Nov.	54.814	46.824	66.506	60.915	+5.590
	Dic.	37.737	122.304	63.184	62.586	+598
2021 (e)	Gen.	98.560	38.937	62.367	58.866	+3.502
	Feb.	51.807	43.607	65.448	63.579	+1.869
		Variazioni tendenziali percentuali (c)		Variazioni congiunturali percentuali (d)		
2020	Gen.	-1,5	+4,9	+2,1	+6,5	-
	Feb.	-2,2	+6,7	-3,7	-1,9	-
	Mar.	-39,2	-18,6	-34,1	-16,7	-
	Apr.	-67,8	-46,3	-38,4	-26,5	-
	Mag.	-45,2	-44,7	+41,5	+3,1	-
	Giu.	-29,2	-26,3	+26,7	+9,5	-
	Lug.	-2,6	-27,8	+26,3	+9,4	-
	Ago.	-1,1	-11,7	+1,2	+12,5	-
	Set.	-8,2	-15,2	+0,3	-3,5	-
	Ott.	+0,4	-16,9	+1,4	+3,0	-
	Nov.	-9,1	-17,9	-6,9	-4,8	-
	Dic.	-20,2	-9,4	-5,0	+2,7	-
2021 (e)	Gen.	-14,8	-26,7	-1,3	-5,9	-
	Feb.	-12,7	-14,6	+4,9	+8,0	-

(a) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed escluso il lavoro intermittente.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni è significativo a livello mensile unicamente se calcolato su dati destagionalizzati, mentre il saldo calcolato su dati grezzi è significativo solo a livello annuale o di somme mobili di dodici mesi.

(c) variazione fra il mese corrente ed il mese corrispondente del precedente anno (calcolata su dati grezzi).

(d) variazione fra il mese corrente ed il mese precedente (calcolata su dati destagionalizzati).

(e) stima preliminare suscettibile di un grado di revisione superiore rispetto alla norma

Fonte: elaborazioni su dati SILER

una contrazione del 10,1% delle unità di lavoro a tempo pieno equivalenti), comprensibili alla luce del massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese attive in regione.

In primavera, con l'avvio del *lockdown* il numero di attivazioni di nuovi contratti si è ridotto sia su base tendenziale (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), sia su base congiunturale (rispetto al mese precedente). I flussi destagionalizzati regionali hanno fatto segnare una variazione congiunturale pari a -34,1% a marzo e a -38,4% ad aprile, mese in cui si è toccato il punto di minimo storico (25,1 mila

attivazioni, come dato grezzo, ovvero il 67,8% in meno rispetto al mese di aprile del 2019). Una traiettoria simile si è registrata con riferimento alle cessazioni dei rapporti di lavoro, pur con minore intensità, anche per effetto della sospensione dei licenziamenti introdotta dal Governo in primavera e poi rinnovata per i mesi successivi. Queste dinamiche avevano determinato una perdita netta di 33,5 mila posizioni dipendenti fra marzo e maggio 2020 (misurata dal saldo destagionalizzato attivazioni-cessazioni). La forte crescita congiunturale delle assunzioni alla «riapertura» (41,5% a maggio, 26,7% a giugno e 26,3% a luglio) aveva avviato a partire da giugno la fase di recupero delle posizioni perse, completata già ad ottobre (36,1 mila posizioni in più da giugno a ottobre 2020, sempre come saldo destagionalizzato), con un ulteriore consolidamento negli ultimi 2 mesi dell'anno, con la creazione di ulteriori 6,2 mila posizioni dipendenti⁸.

2.1.1 Analisi per attività economica

A livello settoriale, la riduzione del flusso di attivazioni e cessazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente nel 2020 ha riguardato tutti i macro-settori di attività economica considerati, con una variazione negativa più intensa nel Commercio, alberghi e ristoranti, settore che ha risentito più degli altri delle misure straordinarie adottate per contenere la diffusione dei contagi.

A fronte di una riduzione del 18,8% delle attivazioni complessive del lavoro dipendente, si è rilevata una contrazione del 34,9% nel Commercio, alberghi e ristoranti. In linea con la dinamica dell'economia totale, le imprese dell'Industria in senso stretto hanno ridotto le assunzioni del 19,0%. Leggermente più contenuta la riduzione nelle Costruzioni (-15,8%) e nelle Altre attività dei servizi (-15,3%).

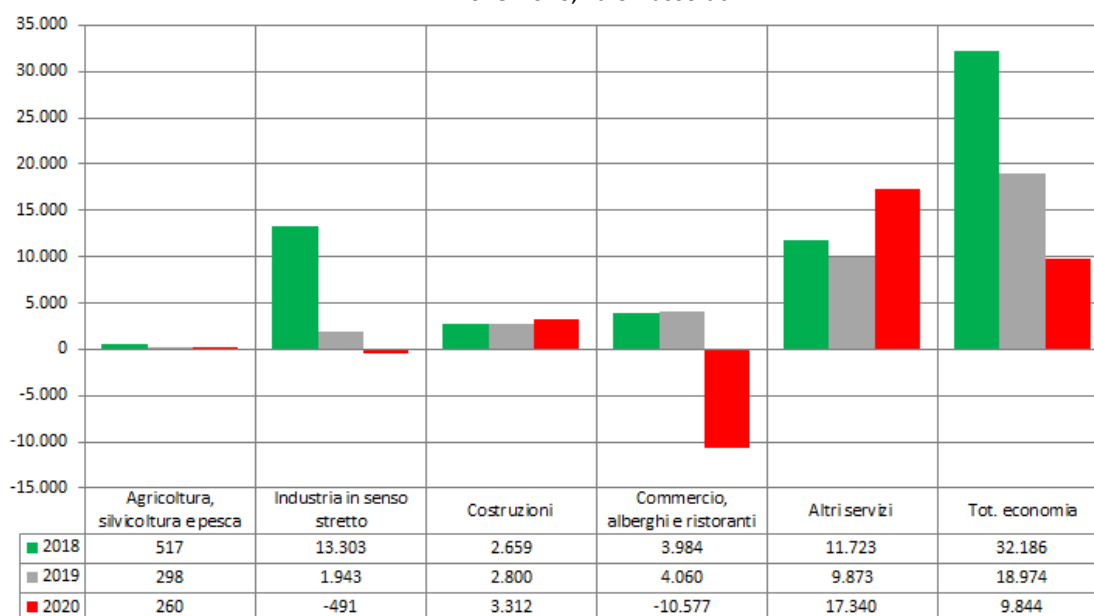
In termini di posizioni di lavoro, nonostante una stagione estiva che aveva consentito di recuperare parzialmente quanto perso nel corso della primavera, il bilancio annuale è stato estremamente negativo per il commercio, alberghi e ristoranti, che hanno perso quasi 10,6 mila posizioni di lavoro rispetto alla fine del 2019. Leggermente negativo anche il saldo annuale dell'Industria in senso stretto (-491 unità).

Sono invece cresciute le posizioni dipendenti nelle Altre attività dei servizi (+17,3 mila unità), che hanno beneficiato del traino da parte del settore dell'Istruzione, della Sanità e dell'assistenza sociale e del Trasporto e magazzinaggio. Positivo il bilancio anche per le Costruzioni (+3,3 mila unità), mentre è rimasto sostanzialmente stazionario il settore dell'Agricoltura e pesca.

⁸ Per maggiori approfondimenti sulla dinamica congiunturale del 2020 si rimanda al rapporto curato dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna: *Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna: dinamica dell'occupazione e disoccupazione nel IV trimestre 2020, flussi delle posizioni di lavoro dipendente e ore autorizzate di ammortizzatori sociali fino a febbraio 2021*, aprile 2021.

FIGURA 55. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 17. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2020	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	135.835	135.575	+260
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	117.137	117.628	-491
Costruzioni (sezione F)	34.614	31.302	+3.312
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	139.221	149.798	-10.577
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	316.938	299.598	+17.340
Totale economia (a)	743.745	733.901	+9.844
2019	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	142.551	142.253	+298
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	144.592	142.649	+1.943
Costruzioni (sezione F)	41.127	38.327	+2.800
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	213.824	209.764	+4.060
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	374.315	364.442	+9.873
Totale economia (a)	916.409	897.435	+18.974
2020/2019	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	-4,7	-4,7	-
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	-19,0	-17,5	-
Costruzioni (sezione F)	-15,8	-18,3	-
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	-34,9	-28,6	-
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	-15,3	-17,8	-
Totale economia (a)	-18,8	-18,2	

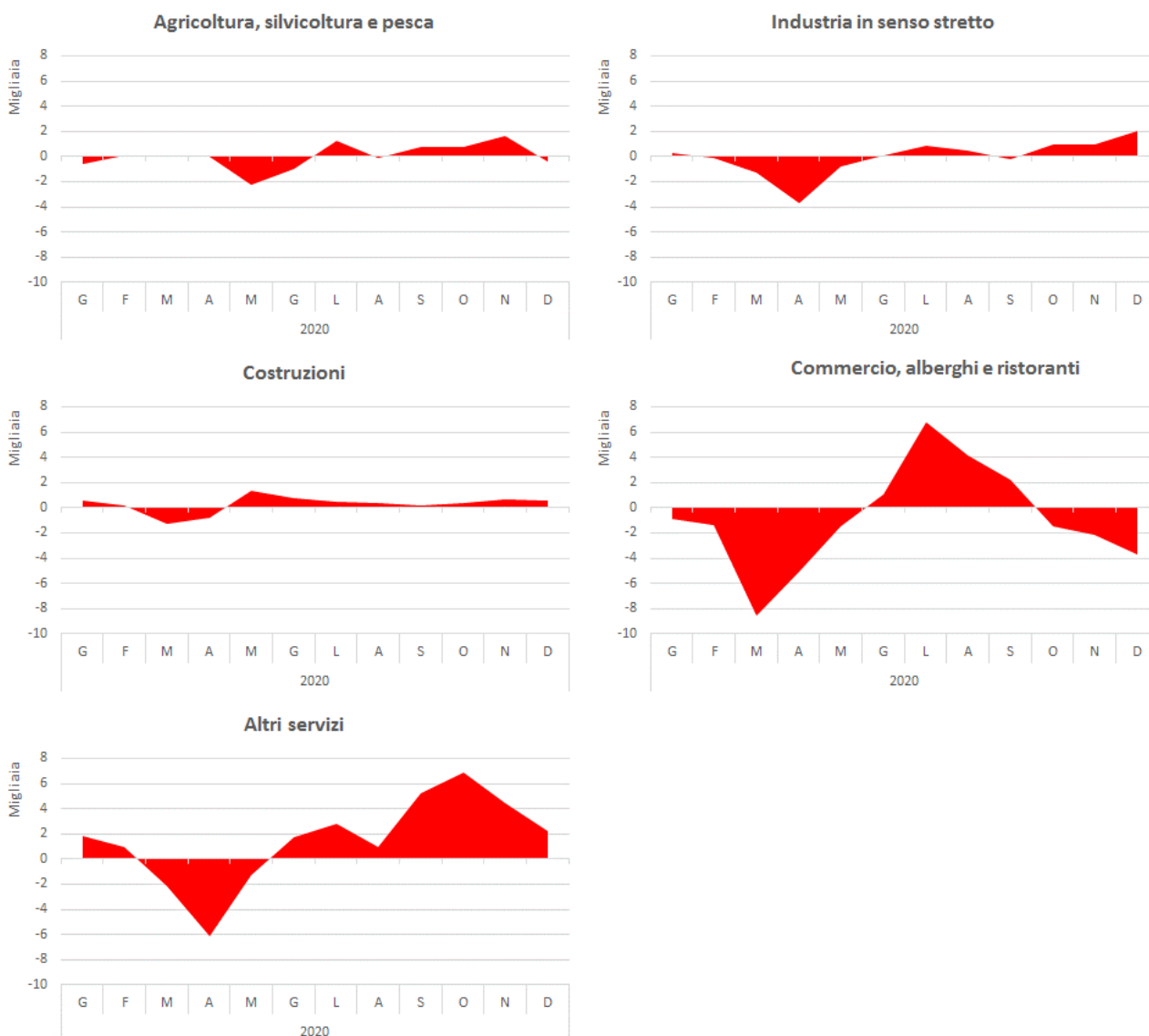
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel corso del 2020, la perdita complessiva di posizioni dipendenti rilevata in regione nel periodo marzo-maggio (-33,5 mila unità, come saldo destagionalizzato) era stata determinata per quasi tre quarti dalle imprese regionali attive nel terziario, con una riduzione di 15,1 mila posizioni dipendenti nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti e di 9,6 mila negli Altri servizi. Più contenuto il saldo destagionalizzato dell'Industria in senso stretto (-5,8 mila unità) e degli altri settori. L'inversione della dinamica è avvenuta per quasi tutti i settori a giugno, quando hanno ripreso a crescere le posizioni lavorative dell'Industria, delle Costruzioni e nei Servizi. Nel caso dell'Industria in senso stretto, tra giugno e dicembre le posizioni create sono state circa 5,1 mila, riuscendo a riassorbire quasi tutte le perdite della primavera. Recupero che, per quanto riguarda le Costruzioni è avvenuto già a partire dal mese di luglio. Per quanto riguarda i Servizi, invece, la crescita delle posizioni di lavoro è stata continua nel caso degli Altri servizi, con il pieno recupero delle perdite nel corso di settembre, mentre nel Commercio, alberghi e ristoranti – dopo la dinamica positiva della stagione estiva (+14,2 mila posizioni tra giugno e settembre) – il saldo è stato nuovamente negativo tra ottobre e dicembre.

**FIGURA 56. SALDO MENSILE DEL LAVORO DIPENDENTE
PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA**
Gennaio – dicembre 2020, dati destagionalizzati

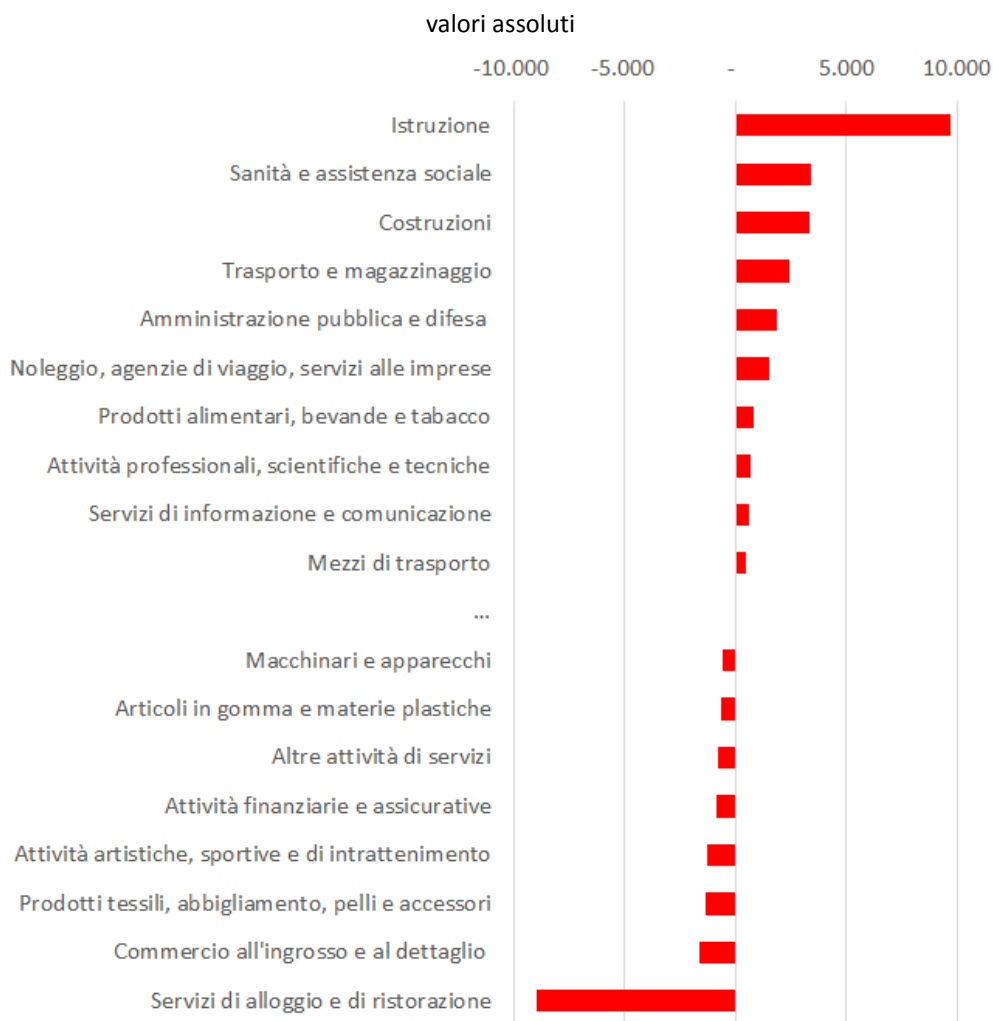


Fonte: elaborazioni su dati SILER

Osservando i dati ad un livello settoriale di maggior dettaglio è possibile apprezzare come, tra le pseudo-sezioni di attività economiche che hanno sofferto maggiormente in termini occupazionali nel corso del 2020, le attività dei Servizi di alloggio e ristorazione hanno perso in regione quasi 9,0 mila posizioni dipendenti rispetto a fine 2019. Si tratta del settore maggiormente colpito dalle chiusure e/o restrizioni nello svolgimento dell'attività ordinaria, nonostante la diffusione del take-way e dell'asporto, che pur continuando a generare un numero molto alto di nuove attivazioni (81,5 mila, pari all'11,0% del totale), è anche quello che le ha viste ridursi maggiormente (-55,9 mila rispetto al 2019, pari al -40,7%). Nell'ambito dei servizi, hanno avuto un saldo negativo anche le imprese del Commercio (-1,6 mila unità), le Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (quasi -1,3 mila unità), le Attività finanziarie e assicurative (-0,9 mila unità). Tra le imprese manifatturiere, invece, le perdite maggiori sono state realizzate nel Settore del tessile, abbigliamento e calzature (-1,3 mila unità).

Come abbiamo già accennato, ci sono stati anche dei settori economici che, nonostante la crisi o grazie a nuove opportunità determinate dalla crisi, hanno potuto aumentare le posizioni lavorative. I saldi annuali maggiori in valori assoluti sono stati quelli del settore dell'Istruzione (+9,7 mila unità), seguito dalla Sanità e assistenza sociale (+3,4 mila), dal settore delle Costruzioni (+3,3 mila), dal Trasporto e magazzinaggio (+2,4 mila), dall'Amministrazione pubblica (+1,8 mila) e dalle Attività di noleggio e servizi di supporto alle imprese (+1,5 mila).

FIGURA 57. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER PSEUDO-SEZIONE ATECO 2007 IN EMILIA-ROMAGNA: I SETTORI CHE HANNO CREATO/PERSO PIÙ POSIZIONI LAVORATIVE NEL 2020



Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 18. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti

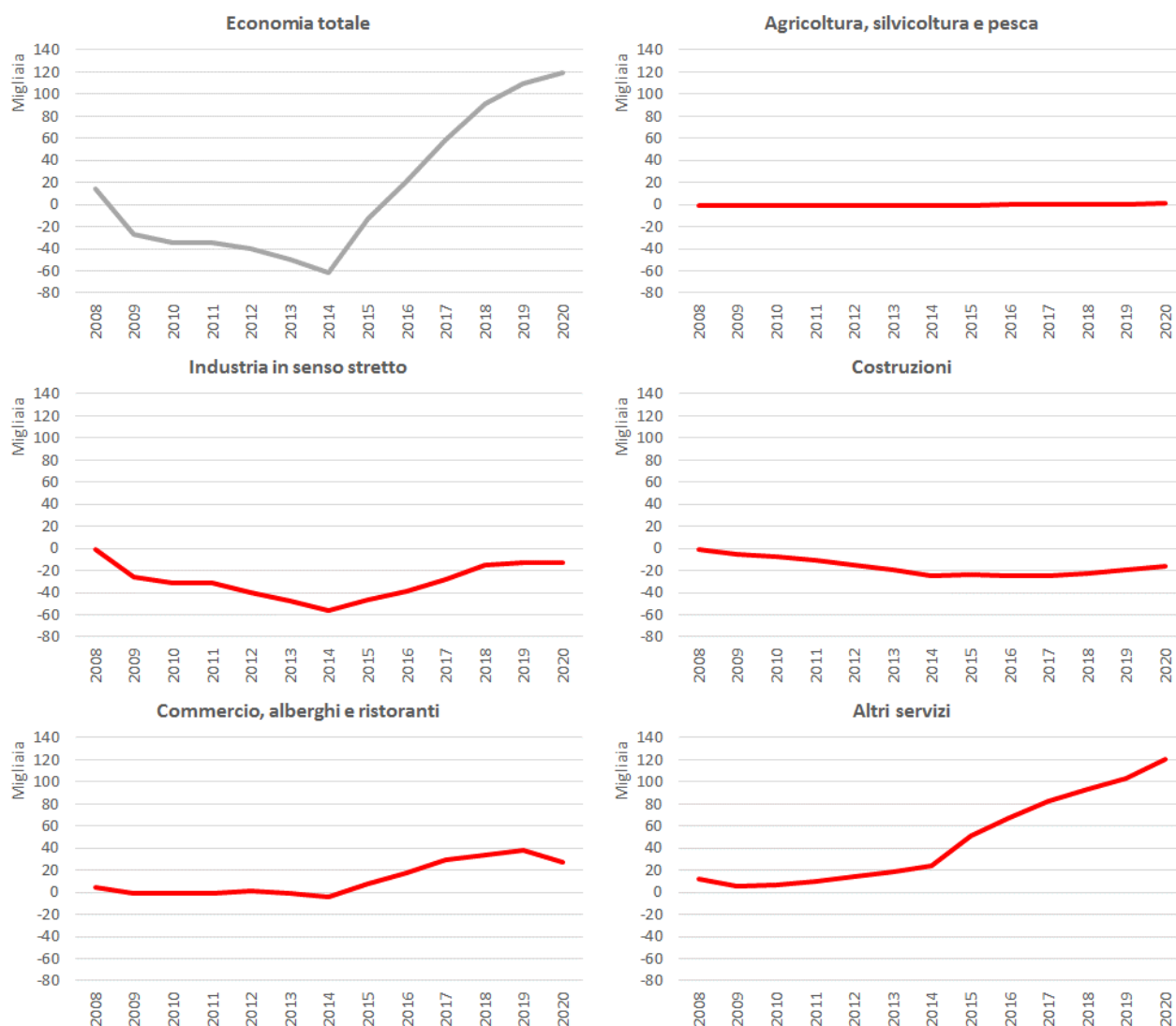
Divisioni ATECO 2007	2019			2020		
	Attivazioni	Cessazioni	Saldo	Attivazioni	Cessazioni	Saldo
A. Agricoltura, silvicoltura e pesca	142.551	142.253	+298	135.835	135.575	+260
B. Estrazione di minerali da cave e miniere	293	337	-44	237	243	-6
CA. Prodotti alimentari, bevande e tabacco	35.796	34.470	+1.326	33.235	32.390	+845
CB. Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8.963	9.989	-1.026	5.433	6.771	-1.338
CC. Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6.051	6.049	+2	4.598	4.836	-238
CD. Coke e prodotti petroliferi raffinati	57	86	-29	32	90	-58
CE. Sostanze e prodotti chimici	3.643	3.553	+90	3.785	3.463	+322
CF. Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	877	711	+166	660	582	+78
CG. Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13.421	13.975	-554	10.113	10.738	-625
CH. Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	30.206	30.108	+98	23.771	24.134	-363
CI. Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.460	2.395	+65	2.447	2.277	+170
CJ. Apparecchi elettrici	4.662	4.742	-80	3.734	3.441	+293
CK. Macchinari e apparecchi n.c.a.	18.299	17.949	+350	12.740	13.313	-573
CL. Mezzi di trasporto	5.032	4.574	+458	3.908	3.467	+441
CM. Prodotti delle altre attività manifatturiere	10.543	10.085	+458	8.849	8.456	+393
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	689	521	+168	436	507	-71
E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3.600	3.105	+495	3.159	2.920	+239
F. Costruzioni	41.127	38.327	+2.800	34.614	31.302	+3.312
G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	76.427	75.049	+1.378	57.710	59.315	-1.605
H. Trasporto e magazzinaggio	69.048	67.621	+1.427	60.574	58.141	+2.433
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	137.397	134.715	+2.682	81.511	90.483	-8.972
J. Servizi di informazione e comunicazione	16.561	15.206	+1.355	9.978	9.405	+573
K. Attività finanziarie e assicurative	2.664	3.307	-643	2.180	3.038	-858
L. Attività immobiliari	1.747	1.654	+93	1.533	1.462	+71
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.334	14.260	+1.074	12.322	11.639	+683
N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	57.674	56.814	+860	48.905	47.364	+1.541

Divisioni ATECO 2007	2019			2020		
	Attivazioni	Cessazioni	Saldo	Attivazioni	Cessazioni	Saldo
O. Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	33.596	34.659	-1.063	27.230	25.381	+1.849
P. Istruzione	86.870	82.627	+4.243	80.265	70.538	+9.727
Q. Sanità e assistenza sociale	34.244	32.237	+2.007	35.307	31.873	+3.434
R. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	35.606	35.628	-22	21.688	22.959	-1.271
S. Altre attività di servizi	17.720	17.128	+592	14.087	14.897	-810
U. Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	91	82	+9	26	32	-6
Non classificato	3.160	3.219	-59	2.843	2.869	-26
Totale economia	916.409	897.435	+18.974	743.745	733.901	+9.844

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Le figure che seguono forniscono una rappresentazione della dinamica nel medio e lungo periodo delle posizioni dipendenti a livello settoriale, ottenute cumulando, a partire dalla fine del 2007 (31 dicembre 2007 = 0) i saldi annuali. Se a livello del totale economia, le posizioni dipendenti perse durante la doppia crisi del 2009 e del 2012/2013 sono state completamente recuperate nel corso del 2016, anche in questo caso grazie alla dinamica nei servizi, restano alcuni settori dove non è stato ancora raggiunto il livello del 2007. Si tratta dell'Industria in senso stretto e delle Costruzioni, dove a fine dicembre 2020 mancano rispettivamente 13,1 mila e 16,1 mila posizioni di lavoro rispetto a fine 2007. Tenendo conto del saldo 2020, a fine anno risultano invece 148,1 mila posizioni in più nel terziario rispetto ad inizio periodo, di cui 120,9 mila negli Altri servizi e 27,2 nel Commercio, alberghi e ristoranti.

FIGURA 58. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA
2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



(a) Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni. Per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.2 Analisi per tipo di contratto e di orario

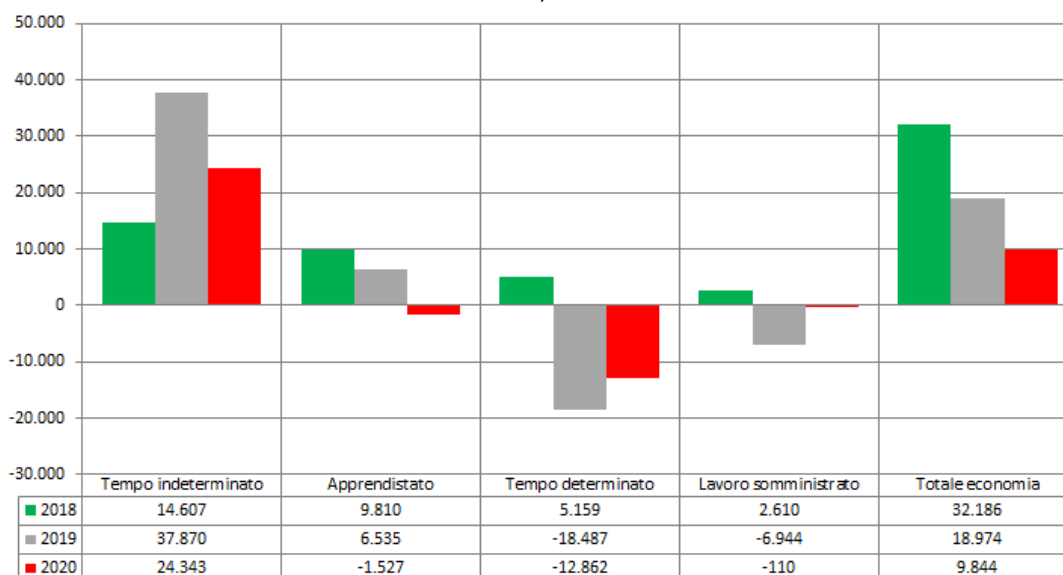
La crescita delle posizioni di lavoro dipendente osservata in Emilia-Romagna nel corso del 2020 è stata interamente determinata dai contratti a tempo indeterminato, il cui saldo annuale è stato pari a +24,3 mila unità. La dinamica di questa tipologia contrattuale, ma più in generale di tutto il lavoro dipendente, deve essere letta alla luce dell'effetto combinato prodotto dalla protezione offerta dagli ammortizzatori sociali e dalla sospensione dei licenziamenti per ragioni economiche introdotta nella primavera 2020 e successivamente prorogata con leggere modifiche nei mesi successivi. Nel caso degli ammortizzatori, a seguito dello scoppio della pandemia è stata introdotta una specifica causale COVID-19, che ha concentrato la quota preponderante di richieste di CIG e di Fondi di solidarietà: nei dodici mesi del 2020 complessivamente sono state autorizzate 417,8 milioni di ore, un volume mai raggiunto prima. Per quanto riguarda, invece, i licenziamenti per ragioni economiche, conseguentemente ai limiti fissati dal Governo nazionale, il loro numero ha visto una riduzione considerevole: tra marzo e dicembre, secondo i dati elaborati da INPS nell'ambito dell'Osservatorio sul precariato, i licenziamenti per natura economica di contratti a tempo indeterminato effettuati dai datori di lavoro privati extra-agricoli sono diminuiti del 57,3% in Emilia-Romagna, più di quanto osservato per le altre causali di cessazione.

Sull'andamento delle posizioni a tempo indeterminato, nella seconda parte dell'anno, si è aggiunto l'effetto dell'esonero dal versamento contributivo per assunzioni e trasformazioni con contratto a tempo indeterminato introdotto con il «Decreto agosto» (D.L. 14 agosto 2020, n. 104). Le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato hanno giocato, anche nel 2020, un ruolo cruciale nella crescita delle posizioni lavorative, senza le quali il saldo annuale di questa tipologia contrattuale non sarebbe stato positivo.

Le altre tipologie di lavoro dipendente hanno invece visto ridursi le posizioni lavorative, con maggiore intensità nel caso dei rapporti di lavoro a tempo determinato (-12,9 mila unità circa). Più contenuto il saldo negativo dell'apprendistato (-1,5 mila), mentre il lavoro somministrato a tempo determinato ha limitato le perdite a sole 110 posizioni.

FIGURA 59. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 19. ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali

Indicatori di flusso	Tempo indeterminato	Apprendistato	Tempo determinato	Lavoro somministrato (a)	Totale Economia (b)
2020					
Valori assoluti					
Attivazioni	90.370	32.656	503.981	116.738	743.745
Trasformazioni (c)	62.638	10.247	50.186	2.205	
Cessazioni	128.665	23.936	466.657	114.643	733.901
Saldo (d)	+24.343	-1.527	-12.862	-110	+9.844
2019					
Valori assoluti					
Attivazioni	111.995	47.237	610.634	146.543	916.409
Trasformazioni (c)	78.172	8.036	67.777	2.359	
Cessazioni	152.297	32.666	561.344	151.128	897.435
Saldo (d)	+37.870	+6.535	-18.487	-6.944	+18.974
2020/2019					
Valori percentuali annuali					
Attivazioni	-19,3	-30,9	-17,5	-20,3	-18,8
Trasformazioni (c)	-19,9	+27,5	-26,0	-6,5	
Cessazioni	-15,5	-26,7	-16,9	-24,1	-18,2

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

(b) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(c) trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato e da apprendistato a tempo indeterminato.

(d) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

La riduzione delle posizioni dipendenti causata dall'emergenza COVID-19 tra marzo e maggio 2020 (33,5 mila unità, come saldo destagionalizzato), era stata interamente generata dai rapporti a tempo determinato. Questo bilancio così negativo (-45,6 mila posizioni tra marzo e giugno) si era in parte riassorbito nei mesi successivi, quando anche le posizioni a tempo determinato avevano ripreso a crescere, recuperando 37,8 mila posizioni fino a novembre, a cui era seguito un nuovo saldo mensile negativo nel mese di dicembre con il sopraggiungere della seconda ondata di contagi.

Altrettanto irregolare l'andamento mensile dell'apprendistato e del lavoro somministrato, caratterizzati entrambi da un quarto trimestre dell'anno con saldo negativo, che ha condizionato il segno della dinamica annuale, dinamica segnata da una contrazione dei flussi di attivazioni e cessazioni, particolarmente intensa nel caso dell'apprendistato (le attivazioni nell'anno si sono ridotte del 30,9% rispetto al 2019). È stata invece più costante la dinamica mensile nel corso dell'anno dei rapporti a tempo indeterminato le cui posizioni di lavoro, come già accennato, sono cresciute di mese in mese (con la sola eccezione di settembre), con un'accelerazione nell'ultima parte dell'anno (+11,3 mila nel solo quarto trimestre).

In un'ottica di medio-lungo periodo, si evidenzia un ulteriore consolidamento della dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato, che grazie a tre anni consecutivi di saldi positivi, hanno raggiunto a fine 2020 il livello di 101,2 mila unità in più rispetto a fine 2007 (sono quasi 121 mila le posizioni create da fine 2014 ad oggi). È positivo il bilancio anche per l'apprendistato (+37,8 mila unità rispetto al 31 dicembre 2007) ed il lavoro somministrato (+5,1 mila), mentre dal 2019 è tornato negativo il saldo cumulato delle posizioni di lavoro a tempo determinato (-24,4 mila unità a fine 2020).

FIGURA 60. SALDO MENSILE DEL LAVORO DIPENDENTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE IN EMILIA-ROMAGNA
Gennaio – dicembre 2020, dati destagionalizzati

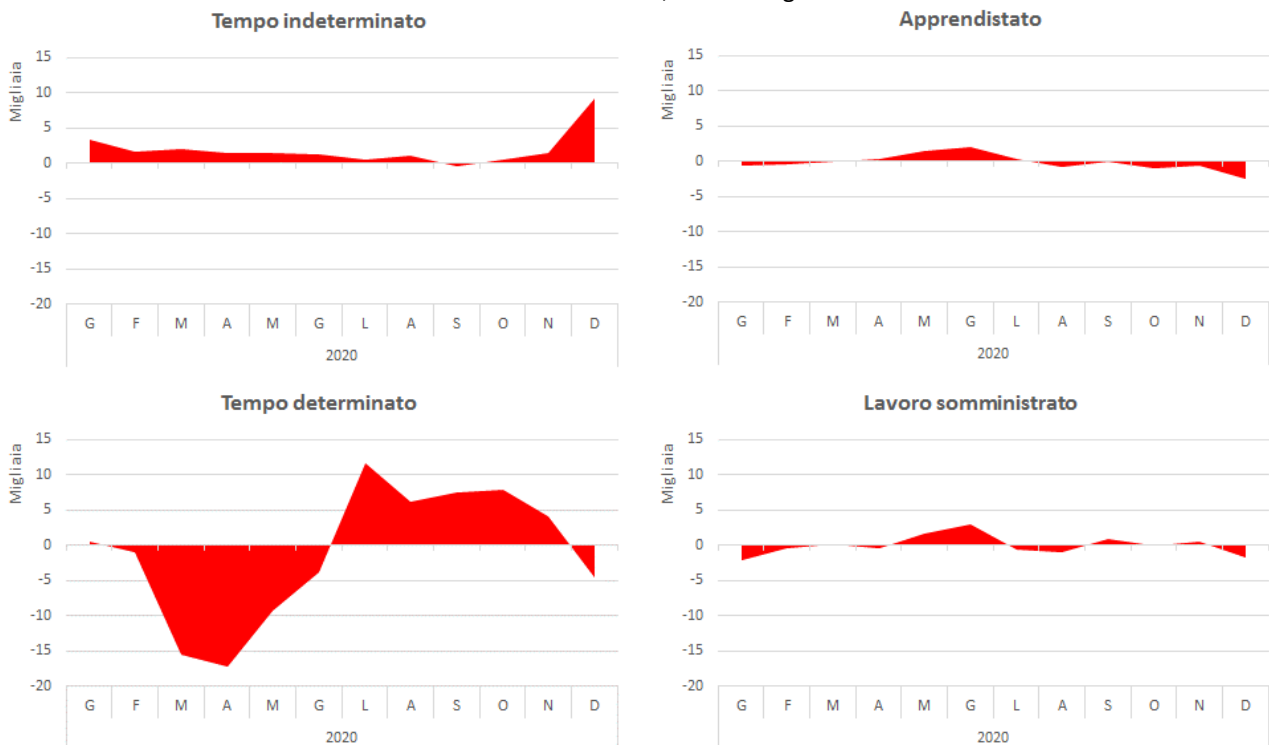
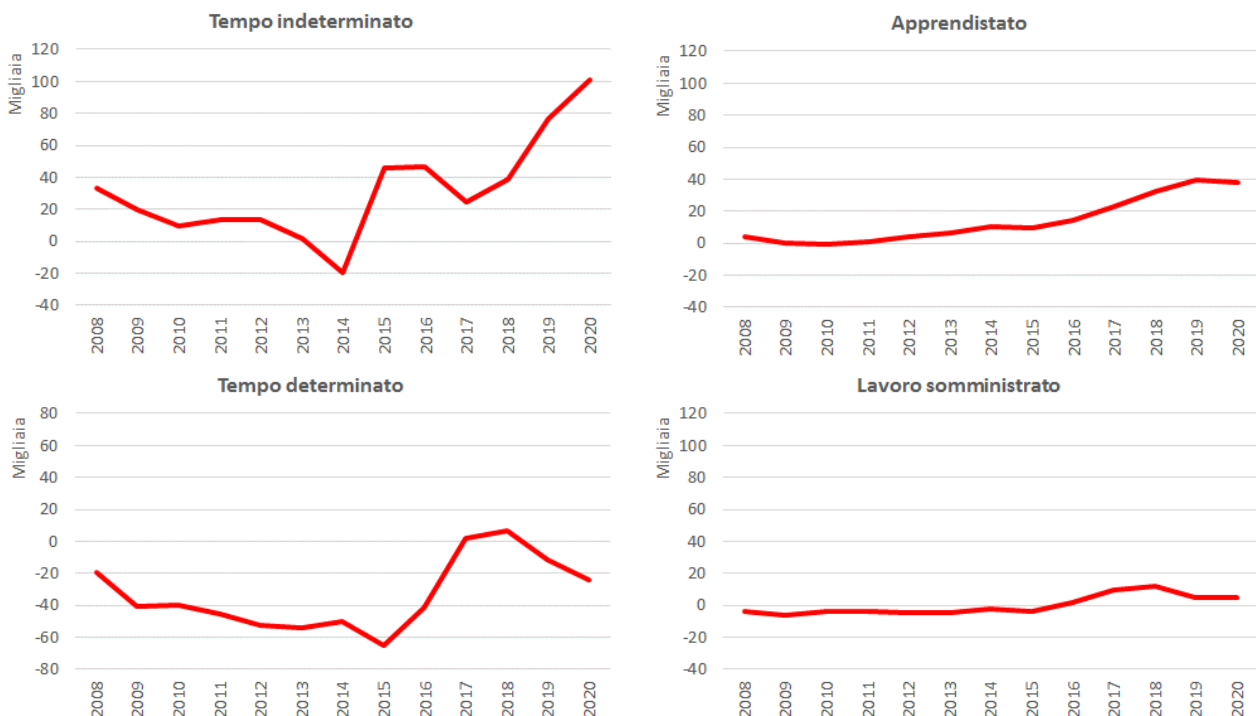


FIGURA 61. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA
2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



(a) Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni. Per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Rispetto alla tipologia di orario, nel corso del 2020 i rapporti dipendenti a tempo parziale hanno subito una contrazione dei flussi più intensa di quanto rilevato nel tempo pieno (-25,6% le attivazioni di nuovi contratti part-time, a fronte del -15,5% dei full-time). Inoltre per i primi le attivazioni sono diminuite più delle cessazioni, determinando pertanto un saldo annuale negativo (quasi -5,9 mila posizioni di lavoro a tempo parziale), mentre le posizioni full-time sono aumentate di 15,9 mila unità.

TAVOLA 20. ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPO DI ORARIO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Tempo pieno	Tempo parziale	Non Classificato	Totale economia (a)
2020				
Valori assoluti				
Attivazioni	519.093	224.588	64	743.745
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	+24.046	-24.046	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	-18.510	+18.510	-	-
Cessazioni	508.726	224.946	229	733.901
Saldo (b)	+15.903	-5.894	-165	+9.844
2019				
Valori assoluti				
Attivazioni	614.613	301.726	70	916.409
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	27.507	27.507	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	21.087	21.087	-	-
Cessazioni	607.701	289.665	69	897.435
Saldo (b)	+13.332	+5.641	+1	+18.974
2020/2019				
Variazioni percentuali annuali				
Attivazioni	-15,5	-25,6	-8,6	-18,8
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	-12,6	-12,6	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	-12,2	-12,2	-	-
Cessazioni	-16,3	-22,3	231,9	-18,2

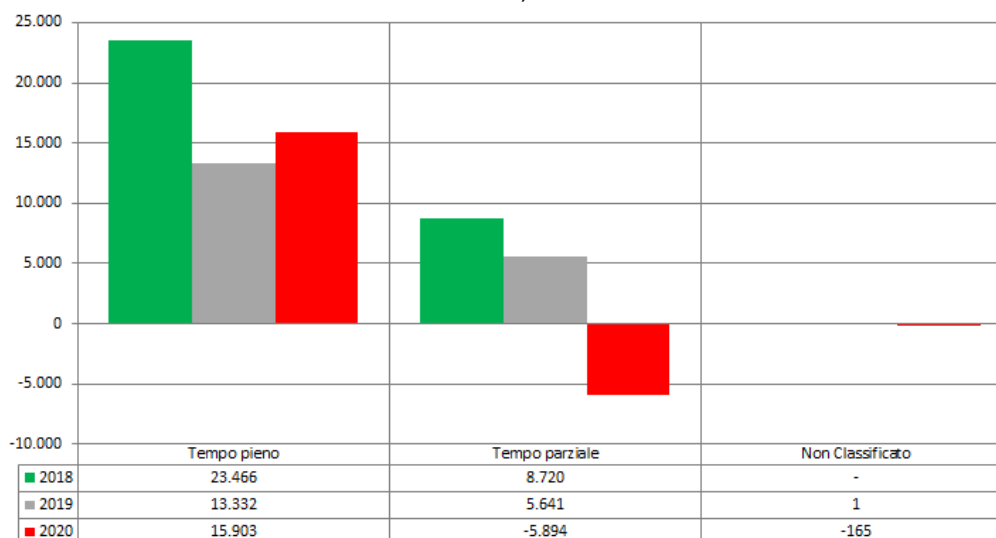
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso di rapporti a tempo pieno, si sommano le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sottraggono quelle da tempo pieno a tempo parziale; viceversa, nel caso di rapporti a tempo parziale, si sottraggono le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sommano quelle da tempo pieno a tempo parziale; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 62. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER TIPO DI ORARIO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2018-2020, valori assoluti



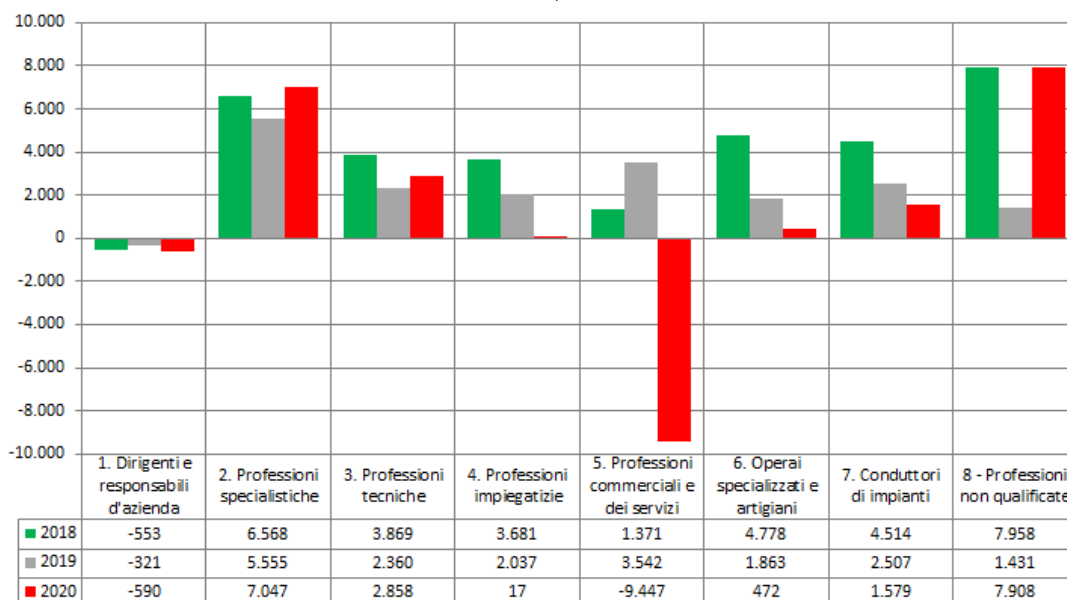
Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.3 Analisi per professione

L'analisi dei flussi di lavoro dipendente per grande gruppo professionale – adottando la classificazione CP2011 elaborata da ISTAT a partire dalla *International Standard Classification of Occupations (Isco08)* – conferma quanto già osservato nell'analisi per settore. L'impatto maggiore della pandemia ha coinvolto le professioni commerciali e dei servizi, sia rispetto alla dinamica dei flussi di CO (le attivazioni sono diminuite del 35,5% su base annua) sia in termini di posizioni lavorative, che si sono ridotte di 9,4 mila unità. Tutti gli altri gruppi professionali, in un contesto di riduzione dei flussi di attivazioni e cessazioni, hanno invece mostrato una maggior tenuta, con una crescita più intensa del saldo delle professioni non qualificate (+7,9 mila unità), delle professioni specialistiche (+7,0 mila unità) e di quelle tecniche (+2,9 mila). La dinamica calante, oramai di lungo periodo, delle posizioni dipendenti dei dirigenti e responsabili di azienda ha proseguito anche nel 2020, con una nuova contrazione di 590 unità.

FIGURA 63. SALDO ATTIVAZIONI-CESAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Tra le professioni con il numero maggiore di attivazioni nell'anno ritroviamo quasi tutte quelle già segnalate nei precedenti rapporti annuali. Spiccano, in particolare, il *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, gli *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione*, il *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* e il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*. In questo gruppo si trovano le professioni che hanno subito la contrazione assoluta più intensa in termini di nuovi contratti attivati: così, ad esempio, le attivazioni di nuovi contratti per *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* sono diminuite di quasi 44,6 mila unità, dalle 103,9 mila del 2019 alle 59,3 mila del 2020. Una diminuzione consistente c'è stata anche per quanto riguarda il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (12,6 mila attivazioni in meno), gli *Addetti alle vendite* (-11,9 mila attivazioni), ma anche i *Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate* (-10,5 mila) e gli *Specialisti in discipline artistico-espressive* (-8,3 mila).

Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione e *Addetti alle vendite* sono anche le due professioni che hanno subito la maggiore contrazione in termini di posizioni di lavoro dipendente (rispettivamente pari a -7,1 mila e -1,8 mila unità), come conseguenza delle numerose restrizioni legate alla pandemia che sono

state imposte nel corso del 2020 sulle aperture delle attività commerciali e di ristorazione. Al terzo posto per numerosità di posizioni perse troviamo gli *Operatori della cura estetica*, anch'essi oggetto delle ordinanze restrittive adottate a livello nazionale e regionale nei mesi di maggior diffusione dei contagi.

Nell'anno della pandemia le professioni in crescita sono quelle nei settori che a seguito della crisi hanno dovuto sostenere nuove assunzioni per reggere il passo con i ritmi di lavoro imposti dall'emergenza o con le nuove esigenze legate alla pandemia, come la sanità, la logistica e l'istruzione e formazione. In ambito sanitario, ad esempio, il *Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari* ha visto crescere di quasi 4,3 mila unità le posizioni dipendenti rispetto a fine 2019, seguiti dai *Tecnici della salute* (le cui attivazioni di nuovi contratti sono cresciute di quasi un terzo), con un saldo positivo attorno a +3,9 mila unità. Nella logistica, nel corso del 2020, il *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* ha registrato un saldo positivo di 2,6 mila unità. Seguono i *Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate* (+2,0 mila) e i *Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate* (+1,9 mila).

TAVOLA 21. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE (CP2011) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2020	Valori assoluti		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	1.637	2.227	-590
2.Professioni specialistiche	87.888	80.841	+7.047
3.Professioni tecniche	50.729	47.871	+2.858
4.Professioni impiegate	63.570	63.553	+17
5.Professioni commerciali e dei servizi	120.344	129.791	-9.447
6.Operai specializzati e artigiani	90.727	90.255	+472
7.Conducenti di impianti	61.210	59.631	+1.579
8.Professioni non qualificate	267.640	259.732	+7.908
Totale economia (a)	743.745	733.901	+9.844
2019	Valori assoluti		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	2.201	2.522	-321
2.Professioni specialistiche	109.660	104.105	+5.555
3.Professioni tecniche	59.894	57.534	+2.360
4.Professioni impiegate	79.843	77.806	+2.037
5.Professioni commerciali e dei servizi	186.590	183.048	+3.542
6.Operai specializzati e artigiani	107.529	105.666	+1.863
7.Conducenti di impianti	70.609	68.102	+2.507
8.Professioni non qualificate	300.083	298.652	+1.431
Totale economia (a)	916.409	897.435	+18.974
2020/2019	Variazioni percentuali annuali		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	-25,6	-11,7	-
2.Professioni specialistiche	-19,9	-22,3	-
3.Professioni tecniche	-15,3	-16,8	-
4.Professioni impiegate	-20,4	-18,3	-
5.Professioni commerciali e dei servizi	-35,5	-29,1	-
6.Operai specializzati e artigiani	-15,6	-14,6	-
7.Conducenti di impianti	-13,3	-12,4	-
8.Professioni non qualificate	-10,8	-13,0	-
Totale economia (a)	-18,8	-18,2	-

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 22. LE 15 PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE, IN TERMINI DI ATTIVAZIONI, NELL'AMBITO DEL LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2019-2020, valori assoluti

	2019			2020		
	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
8.3.1 - Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	128.824	128.692	+132	122.354	122.048	+306
5.2.2 - Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	103.861	101.876	+1.985	59.298	66.441	-7.143
8.1.3 - Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	56.867	57.230	-363	52.572	49.974	+2.598
8.1.4 - Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	49.571	47.852	+1.719	36.965	37.454	-489
5.1.2 - Addetti alle vendite	45.080	44.792	+288	33.191	35.009	-1.818
2.6.4 - Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	42.753	41.368	+1.385	32.232	30.208	+2.024
4.1.1 - Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	32.963	33.232	-269	28.997	29.007	-10
2.6.3 - Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	23.827	23.194	+633	23.487	21.539	+1.948
8.1.5 - Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	23.023	22.647	+376	21.617	17.348	+4.269
3.2.1 - Tecnici della salute	14.669	13.993	+676	19.446	15.591	+3.855
4.3.1 - Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	24.854	23.249	+1.605	19.335	18.366	+969
6.4.1 - Agricoltori e operai agricoli specializzati	19.927	19.839	+88	18.458	18.216	+242
7.4.2 - Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	19.579	18.752	+827	16.579	15.922	+657
8.4.3 - Personale non qualificato nella manifattura	15.312	16.804	-1.492	12.313	12.160	+153
8.4.2 - Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	13.702	12.834	+868	12.104	10.703	+1.401

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 23. LE 10 PROFESSIONI CRESCIUTE DI PIÙ IN TERMINI DI SALDO DI POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2019-2020, valori assoluti

	2019			2020		
	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
8.1.5 - Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	23.023	22.647	+376	21.617	17.348	+4.269
3.2.1 - Tecnici della salute	14.669	13.993	+676	19.446	15.591	+3.855
8.1.3 - Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	56.867	57.230	-363	52.572	49.974	+2.598
2.6.4 - Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	42.753	41.368	+1.385	32.232	30.208	+2.024
2.6.3 - Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	23.827	23.194	+633	23.487	21.539	+1.948
8.4.2 - Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	13.702	12.834	+868	12.104	10.703	+1.401
2.6.5 - Altri specialisti dell'educazione e della formazione	10.893	9.618	+1.275	10.707	9.620	+1.087
2.1.1 - Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	3.958	2.786	+1.172	3.425	2.393	+1.032
4.3.1 - Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	24.854	23.249	+1.605	19.335	18.366	+969
7.1.7 - Operatori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali	3.469	2.960	+509	3.651	2.967	+684
7.4.2 - Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	19.579	18.752	+827	16.579	15.922	+657
6.1.5 - Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	10.772	10.491	+281	11.206	10.577	+629
2.4.1 - Medici	1.672	1.711	-39	2.093	1.475	+618
5.3.1 - Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	10.622	10.038	+584	9.510	8.950	+560
2.2.1 - Ingegneri e professioni assimilate	2.130	1.378	+752	1.652	1.102	+550

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 24. LE 15 PROFESSIONI CHE SI SONO RIDOTTE DI PIÙ IN TERMINI DI SALDO DI POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2019-2020, valori assoluti

	2019			2020		
	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
5.2.2 - Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	103.861	101.876	+1.985	59.298	66.441	-7.143
5.1.2 - Addetti alle vendite	45.080	44.792	+288	33.191	35.009	-1.818
5.4.3 - Operatori della cura estetica	6.495	6.173	+322	3.920	4.764	-844
6.2.2 - Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati	5.378	5.569	-191	3.581	4.143	-562
3.3.2 - Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	1.296	1.747	-451	753	1.259	-506
4.2.1 - Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	1.634	1.634	-	1.178	1.668	-490
8.1.4 - Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	49.571	47.852	+1.719	36.965	37.454	-489
2.5.1 - Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	4.547	4.432	+115	3.587	4.060	-473
3.3.1 - Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	4.352	4.460	-108	3.462	3.836	-374
8.2.1 - Personale non qualificato nei servizi ricreativi e culturali	1.795	1.758	+37	823	1.178	-355
6.5.3 - Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	5.009	5.265	-256	3.680	3.973	-293
3.4.3 - Tecnici dei servizi ricreativi	2.515	2.500	+15	1.315	1.608	-293
7.2.6 - Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	2.841	2.950	-109	1.832	2.107	-275
1.2.2 - Direttori e dirigenti generali di aziende	580	847	-267	473	742	-269
6.5.4 - Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	1.144	1.298	-154	663	901	-238

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.4 Analisi per genere

La dinamica annuale dei flussi dei rapporti di lavoro dipendente mostra una contrazione leggermente più intensa per le donne, tra le quali le attivazioni sono diminuite del 20,4% rispetto al -17,5% osservato tra gli uomini. Durante il primo lockdown, le donne erano risultate maggiormente penalizzate, con una riduzione di quasi 17,6 mila posizioni dipendenti tra marzo e maggio (come saldo destagionalizzato), rispetto alle -15,9 unità rilevate tra gli uomini. Il divario di genere era risultato ancora più ampio in quei settori dove le chiusure e le misure restrittive erano state più penalizzanti, settori caratterizzati da una maggiore presenza di lavoratrici, come nel caso del commercio, alberghi e ristoranti, dove il saldo destagionalizzato femminile era stato pari a -9,4 mila unità (-5,7 mila quello maschile) e nelle altre attività di servizi, dove si erano perse 5,7 mila posizioni femminili e 3,9 mila posizioni maschili. I progressi conseguiti nel terzo e quarto trimestre 2020 nelle attività economiche dove è più elevata l'incidenza della componente femminile hanno consentito di ridurre, almeno parzialmente, il negativo «bilancio di genere» rilevato in primavera, soprattutto in virtù della ripresa del lavoro a tempo determinato nel terziario. Nel complesso dell'economia totale, le posizioni lavorative perse tra marzo e maggio sono state interamente recuperate ad ottobre per entrambi i generi.

A fine anno sono risultate quasi 6,1 mila posizioni maschili in più (61,8% del saldo annuale totale) e 3,8 mila posizioni femminili in più (38,2%). Nel caso degli Altri servizi, il recupero nella seconda parte dell'anno ha consentito di invertire il rapporto tra i generi, con un saldo annuale pari a +11,0 mila posizioni per le donne e a +6,3 mila per gli uomini. Nonostante il buon andamento della stagione turistica, invece, su base annua resta comunque pesante la perdita di posizioni dipendenti nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti dove su 10,6 mila posizioni perdute, 7,0 mila sono femminili (ossia il 66,2%). Il saldo annuale leggermente negativo nell'Industria in senso stretto, infine, è il risultato di una leggera crescita delle posizioni dipendenti maschili (+0,3 mila unità), non sufficiente a compensare la contrazione di quelle femminili (-0,8 mila).

TAVOLA 25. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER SESSO IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Genere	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2020			
Valori assoluti			
Maschi	402.393	396.311	+6.082
Femmine	341.352	337.590	+3.762
Totale economia (a)	743.745	733.901	+9.844
2019			
Valori assoluti			
Maschi	487.587	478.183	+9.404
Femmine	428.822	419.252	+9.570
Totale economia (a)	916.409	897.435	+18.974
2020/2019			
Variazioni percentuali annuali			
Maschi	-17,5	-17,1	-
Femmine	-20,4	-19,5	-
Totale economia (a)	-18,8	-18,2	-

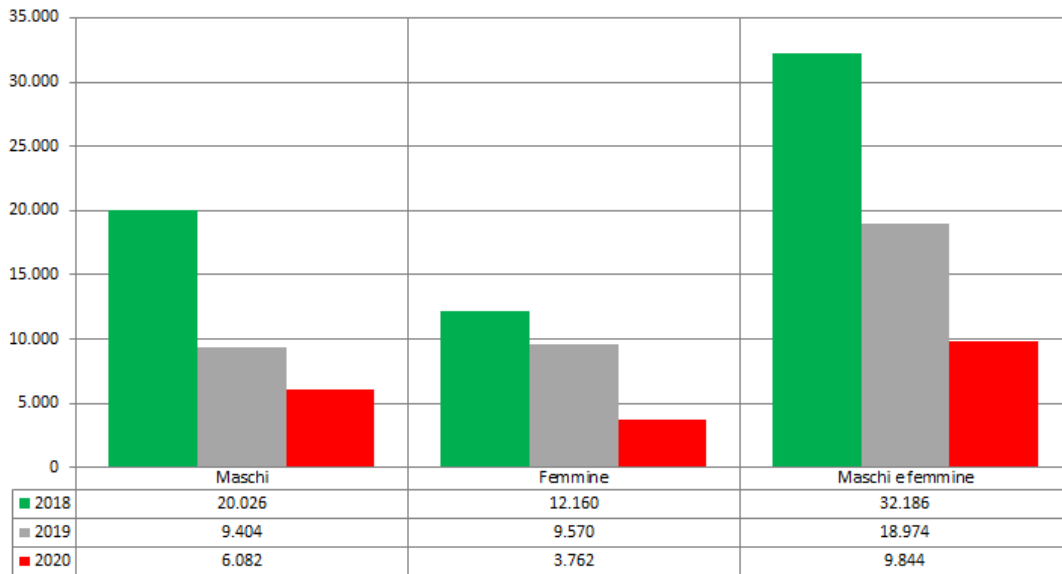
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 64. SALDO ATTIVAZIONI-CESAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE
PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA**

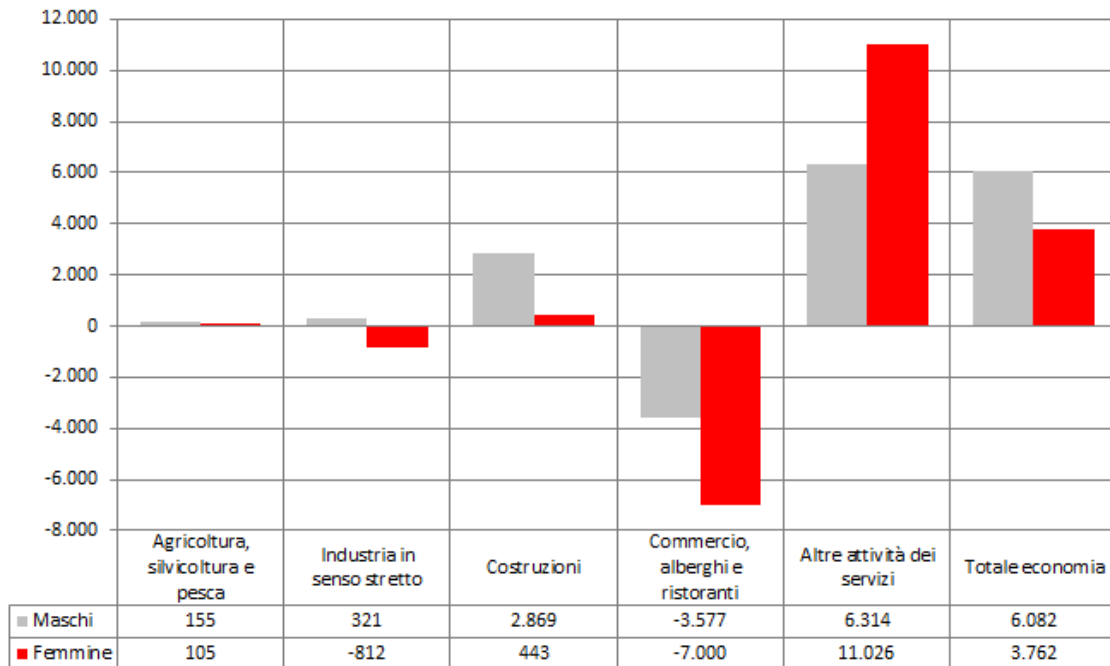
Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 65. SALDO ATTIVAZIONI-CESAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE
PER GENERE E ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA**

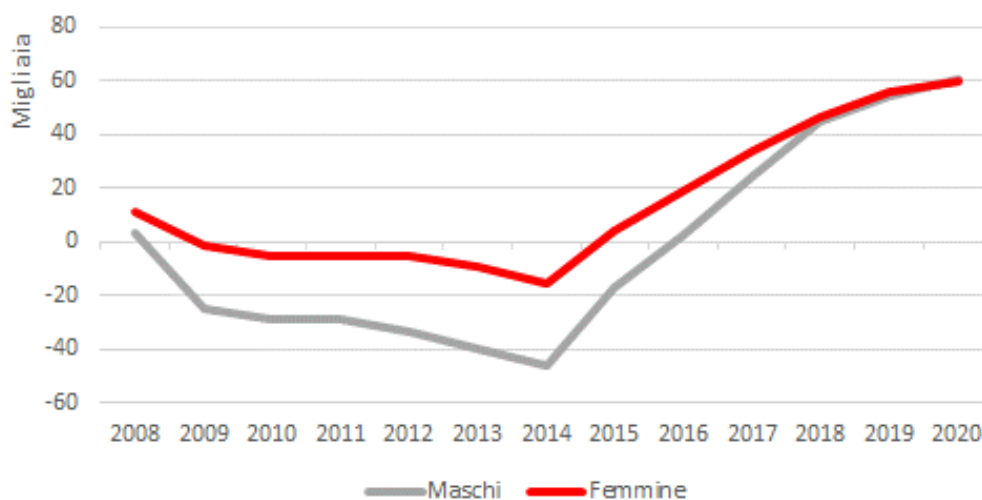
Anno 2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

In un'ottica di medio lungo periodo, le dinamiche per le due componenti sono abbastanza simili: negativa tra il 2008 e il 2014, in particolare per quanto riguarda i lavoratori, con un'inversione di tendenza nel 2015, quando le donne vedono già recuperate tutte le posizioni perse durante la crisi. Per gli uomini, invece, il livello occupazionale pre-crisi verrà raggiunto e superato un anno dopo, nel 2016. Con il saldo positivo del 2020, dalla fine del 2007 ad oggi sono state cumulate 60,3 mila posizioni dipendenti maschili e 59,4 mila femminili. A livello settoriale, per gli uomini solo nel settore delle Costruzioni non si è ancora recuperato il livello pre-2008, dove mancano ancora 15,2 mila posizioni rispetto al 31 dicembre 2007. Per quanto riguarda le donne, invece, a fine 2020 il bilancio di lungo periodo è negativo nell'Industria in senso stretto (-19,5 mila posizioni) e, di poco, nelle Costruzioni (-0,9 mila).

**FIGURA 66. POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI
PER GENERE DEL LAVORATORE IN EMILIA-ROMAGNA
2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)**



Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.5 Analisi per cittadinanza

Il saldo annuale delle posizioni di lavoro dipendente nel 2020 è stato positivo sia per la componente di lavoratori italiani (+6,2 mila unità) sia per quella degli stranieri (+4,0 mila). Per entrambi i gruppi non si riscontrano differenze particolari per quanto riguarda la dinamica dei flussi di attivazioni e cessazioni.

TAVOLA 26. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Cittadinanza	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2020			
Valori assoluti			
Italiani	523.152	516.954	6.198
Stranieri	220.561	216.554	4.007
Non classificato	32	393	-361
Totale economia (a)	+743.745	+733.901	+9.844
2019			
Valori assoluti			
Italiani	646.041	635.744	10.297
Stranieri	270.339	261.334	9.005
Non classificato	29	357	-328
Totale economia (a)	+916.409	+897.435	+18.974
2020/2019			
Variazioni percentuali annuali			
Italiani	-19,0	-18,7	-
Stranieri	-18,4	-17,1	-
Non classificato	+10,3	+10,1	-
Totale economia (a)	-18,8	-18,2	-

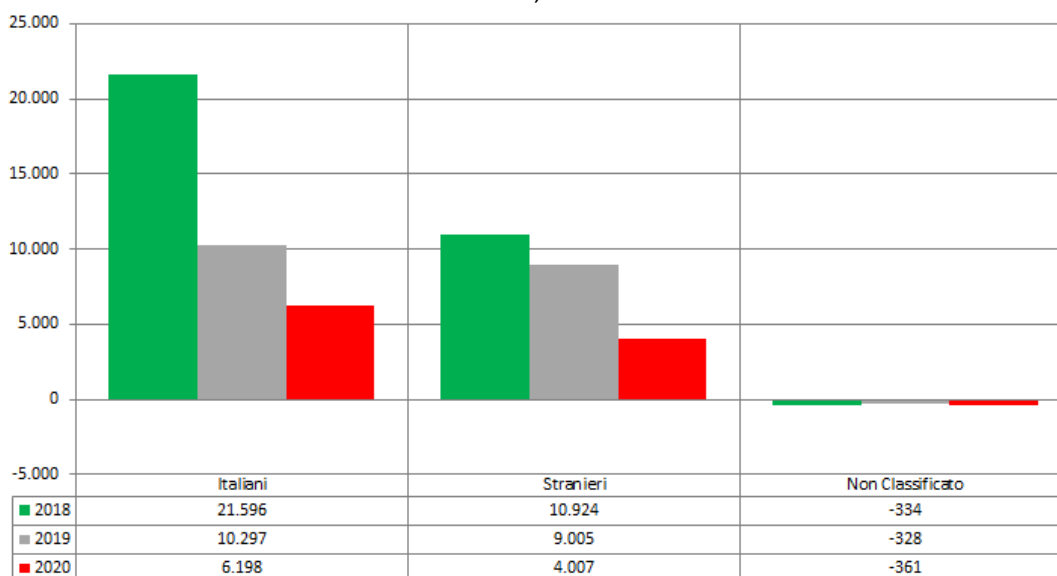
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 67. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2018-2020, valori assoluti



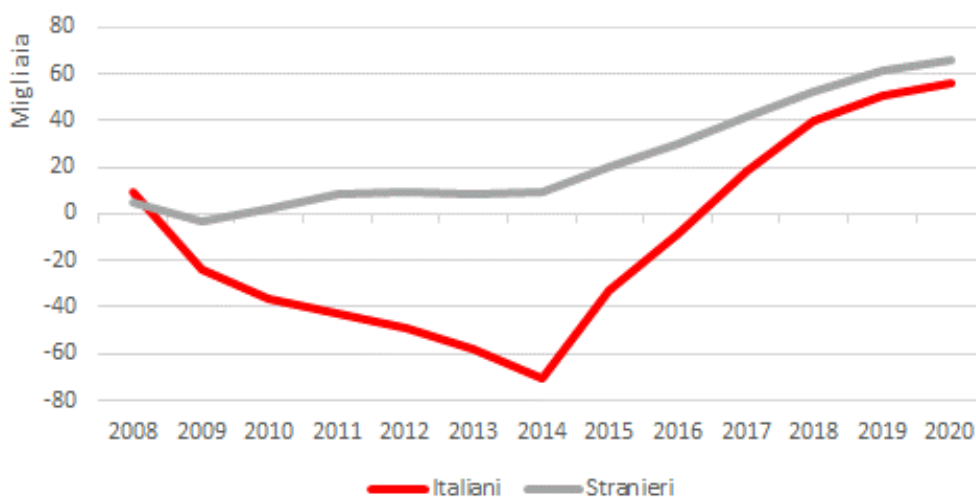
Fonte: elaborazioni su dati SILER

Come già rilevato nelle analisi degli anni scorsi, nella dinamica di lungo periodo si mette chiaramente in evidenza l'effetto della crisi post-2008 sulla componente italiana dei lavoratori, che era arrivata a perdere 70,6 mila posizioni di lavoro dipendente tra la fine del 2007 e quella del 2014, per poi recuperare a partire dal 2015 fino a tornare e superare i livelli occupazionali pre-crisi nel corso del 2017. Per quanto riguarda gli stranieri, invece, il saldo cumulato delle posizioni di lavoro torna ad essere positivo fin dal 2010 e da lì in avanti il trend positivo è andato rafforzandosi.

Tale evidenza va tuttavia più correttamente inquadrata nell'ambito delle dinamiche demografiche che hanno caratterizzato la componente straniera della popolazione: si consideri infatti che la popolazione straniera residente in Emilia-Romagna, in età lavorativa 15-64 anni, è passata da 284,9 mila residenti nel 2008 a 427,6 unità nel 2020.

Più precisamente nel periodo 2008-2020 la popolazione in età lavorativa residente in Emilia-Romagna è aumentata di 59,2 mila unità: tale valore è il saldo tra un incremento della popolazione residente straniera (pari a circa 142,7 mila unità) e la contrazione di 83,5 mila residenti italiani. L'aumento molto significativo dell'offerta di lavoro da parte della popolazione straniera è stato dunque assorbito solo in parte dal mercato del lavoro regionale nel corso degli ultimi 10-15 anni.

**FIGURA 68. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI
PER CITTADINANZA DEL LAVORATORE IN EMILIA-ROMAGNA**
2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.6 Analisi per classe di età

Anche i dati sui flussi SILER confermano come la pandemia abbia avuto un impatto negativo tra i più giovani. Il calo della domanda di lavoro ha così determinato tra gli under 24 anni una contrazione più intensa del numero di attivazioni di nuovi contratti (-22,4%, a fronte del 18,8% rilevato sull'intera popolazione di lavoratori). In questa classe di età, a fine anno, sono risultate 2,3 mila posizioni di lavoro in meno rispetto al 31 dicembre 2019. Positivo, invece, il bilancio annuale per le altre classi di età.

TAVOLA 27. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

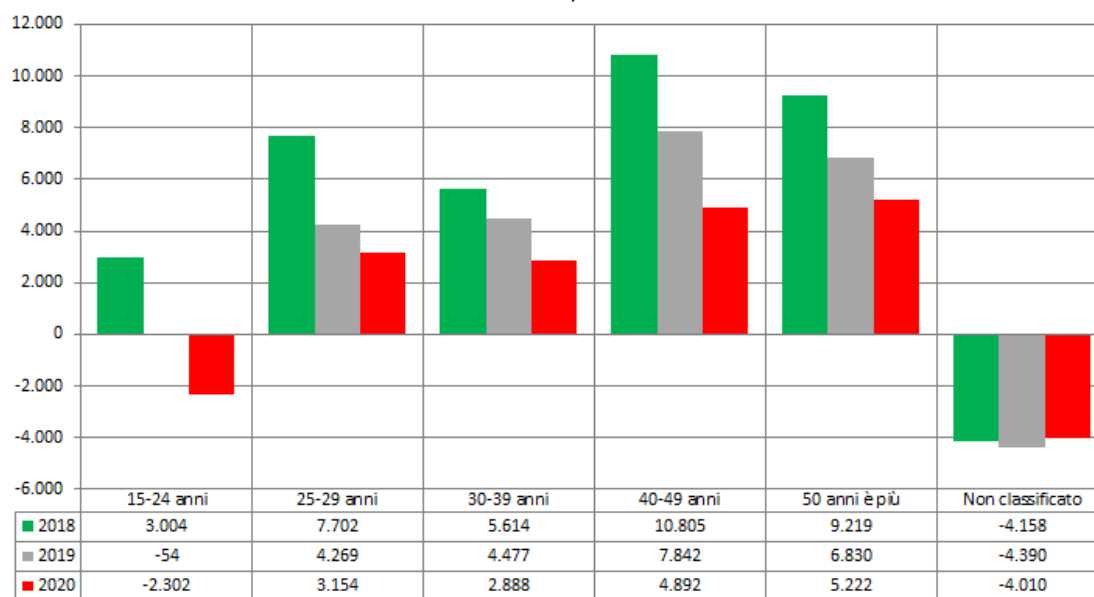
Età	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2020			
Valori assoluti			
15-24 anni	141.702	144.004	-2.302
25-29 anni	119.271	116.117	+3.154
30-39 anni	180.908	178.020	+2.888
40-49 anni	162.019	157.127	+4.892
50 anni e più	139.493	134.271	+5.222
<i>Non classificato</i>	352	4.362	-4.010
Totale economia (a)	743.745	733.901	+9.844
2019			
Valori assoluti			
15-24 anni	182.639	182.693	-54
25-29 anni	145.426	141.157	+4.269
30-49 anni	220.894	216.417	+4.477
40-49 anni	201.794	193.952	+7.842
50 anni e più	164.840	158.010	+6.830
<i>Non classificato</i>	816	5.206	-4.390
Totale economia (a)	916.409	897.435	+18.974
2020/2019			
Variazioni percentuali annuali			
15-24 anni	-22,4	-21,2	-
25-29 anni	-18,0	-17,7	-
30-49 anni	-18,1	-17,7	-
40-49 anni	-19,7	-19,0	-
50 anni e più	-15,4	-15,0	-
<i>Non classificato</i>	-56,9	-16,2	-
Totale economia (a)	-18,8	-18,2	-

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 69. SALDO ATTIVAZIONI-CESAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE
PER ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA**
Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

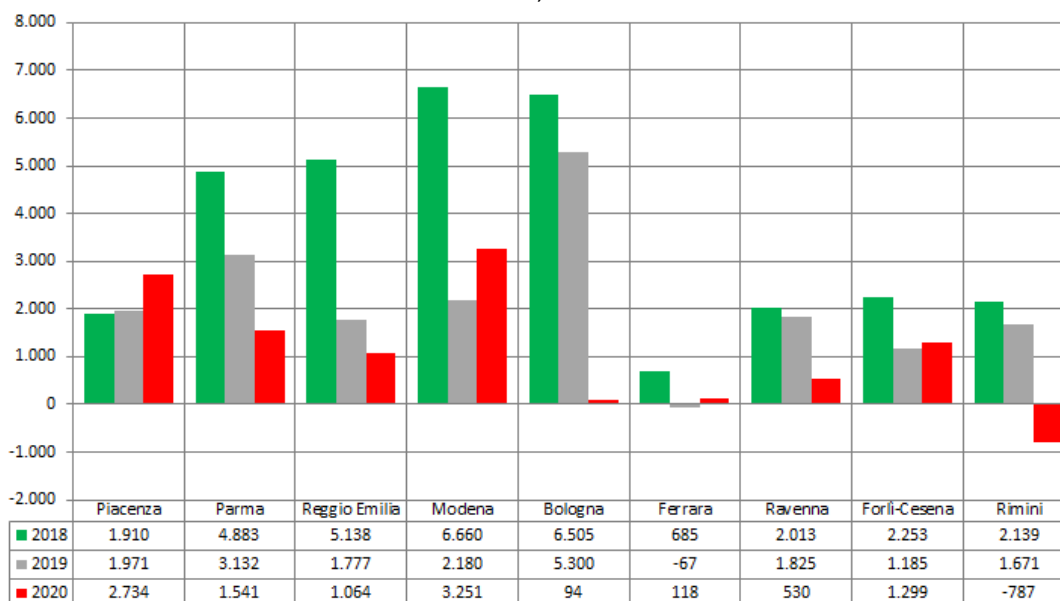
2.1.7 Analisi per provincia e area metropolitana

Il primo lockdown della primavera 2020 ha impattato negativamente su tutti i mercati del lavoro provinciali e con maggior intensità sui territori ad elevata specializzazione terziaria e a vocazione turistica. Tra marzo e maggio nella provincia di Rimini erano state perse 5,9 mila posizioni dipendenti, quasi 5,5 mila nell'area metropolitana di Bologna e 5,3 mila a Ravenna. Le stesse province, con la parziale eccezione dell'area metropolitana di Bologna, si sono caratterizzate per differenti intensità di recupero a partire da giugno: tra giugno e settembre, grazie alla ripartenza del settore turistico, sono state create ben 9,4 mila posizioni dipendenti a Rimini e 4,6 mila a Ravenna. Infine, nel quarto trimestre, quasi ovunque è proseguito il recupero delle posizioni di lavoro perse precedentemente, con la sola eccezione della provincia di Rimini, che alla fine del 2020 è risultata l'unica con un saldo annuale negativo. Nonostante il recupero di posizioni dipendenti intervenuto nel settore turistico nel terzo trimestre 2020, grazie ad una stagione turistica sorretta dalla domanda interna, la reiterazione di misure di confinamento in corrispondenza della «seconda ondata» pandemica ha infatti riproposto il fenomeno della penalizzazione delle economie locali a elevata specializzazione terziaria e a vocazione turistica, denotata da una deludente dinamica delle posizioni dipendenti per le province rivierasche e per la città metropolitana.

A fine anno, nel riminese sono state attorno a 0,8 mila le posizioni dipendenti in meno rispetto al 31 dicembre 2019. Sul fronte opposto, si segnala invece la crescita di quasi 3,3 mila posizioni di lavoro nella provincia di Modena e di 2,7 mila in quella di Piacenza. Più deludente la dinamica dell'area metropolitana di Bologna, il cui saldo è stato di poco superiore allo zero.

FIGURA 70. SALDO ATTIVAZIONI-CESSEZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA A LIVELLO PROVINCIALE E METROPOLITANO

Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 71. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER PROVINCIA E CITTÀ METROPOLITANA

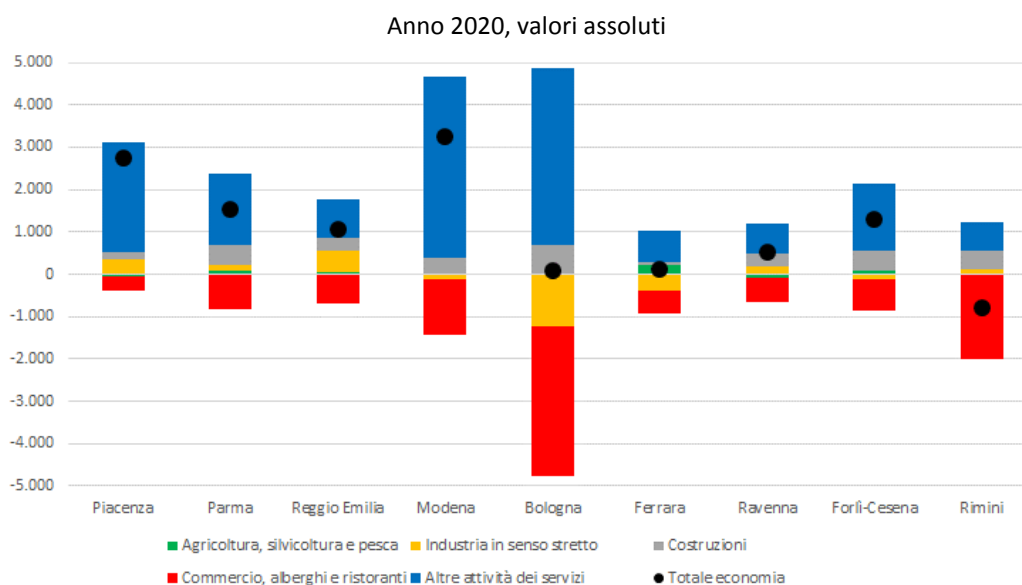


TAVOLA 28. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER IL TOTALE ECONOMIA (a) A LIVELLO PROVINCIALE IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna
2020					
Valori assoluti					
Attivazioni	49.683	67.921	71.126	105.621	154.858
Cessazioni	46.949	66.380	70.062	102.370	154.764
Saldo (b)	+2.734	+1.541	+1.064	+3.251	+94
2019					
Valori assoluti					
Attivazioni	55.284	80.812	86.010	129.322	206.591
Cessazioni	53.313	77.680	84.233	127.142	201.291
Saldo (b)	+1.971	+3.132	+1.777	+2.180	+5.300
2020/2019					
Variazioni percentuali annuali					
Attivazioni	-10,1	-16,0	-17,3	-18,3	-25,0
Cessazioni	-11,9	-14,5	-16,8	-19,5	-23,1
2020					
Valori assoluti					
Attivazioni	66.339	81.672	77.687	68.838	743.745
Cessazioni	66.221	81.142	76.388	69.625	733.901
Saldo (b)	+118	+530	+1.299	-787	+9.844
2019					
Valori assoluti					
Attivazioni	71.470	101.491	89.940	95.489	916.409
Cessazioni	71.537	99.666	88.755	93.818	897.435
Saldo (b)	-67	+1.825	+1.185	+1.671	+18.974
2020/2019					
Variazioni percentuali annuali					
Attivazioni	-7,2	-19,5	-13,6	-27,9	-18,8
Cessazioni	-7,4	-18,6	-13,9	-25,8	-18,2

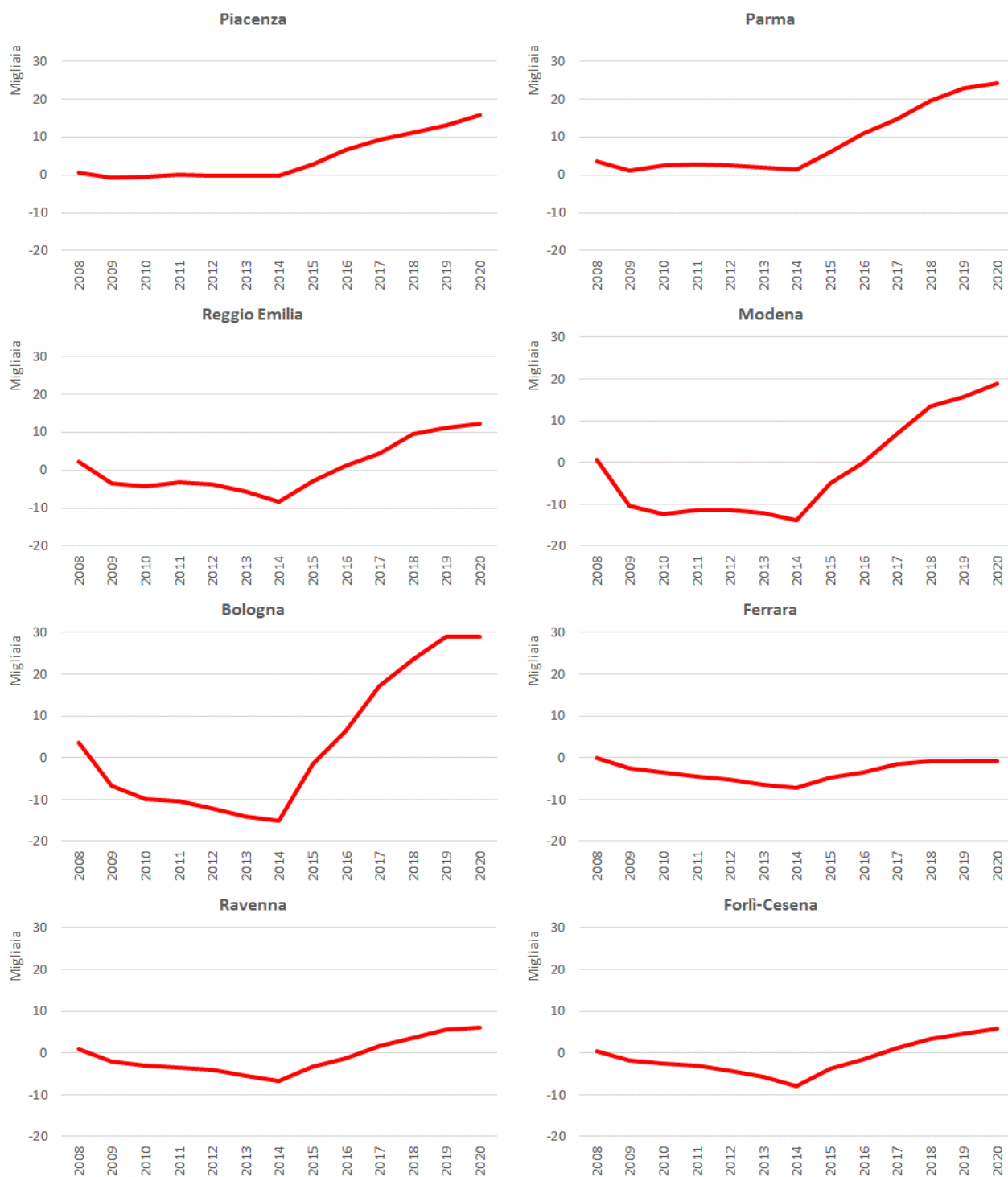
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

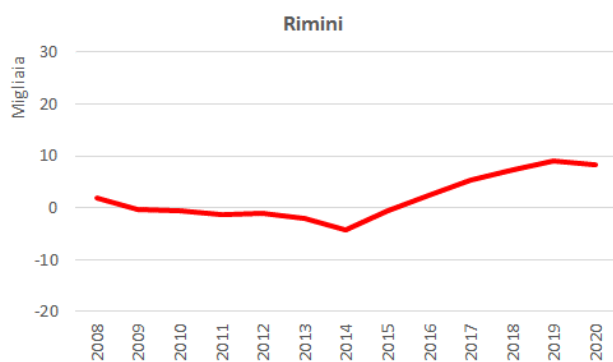
(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 72. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI
PER PROVINCIA IN EMILIA-ROMAGNA**

2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)





(a) il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock»

Fonte: elaborazioni su dati SILER

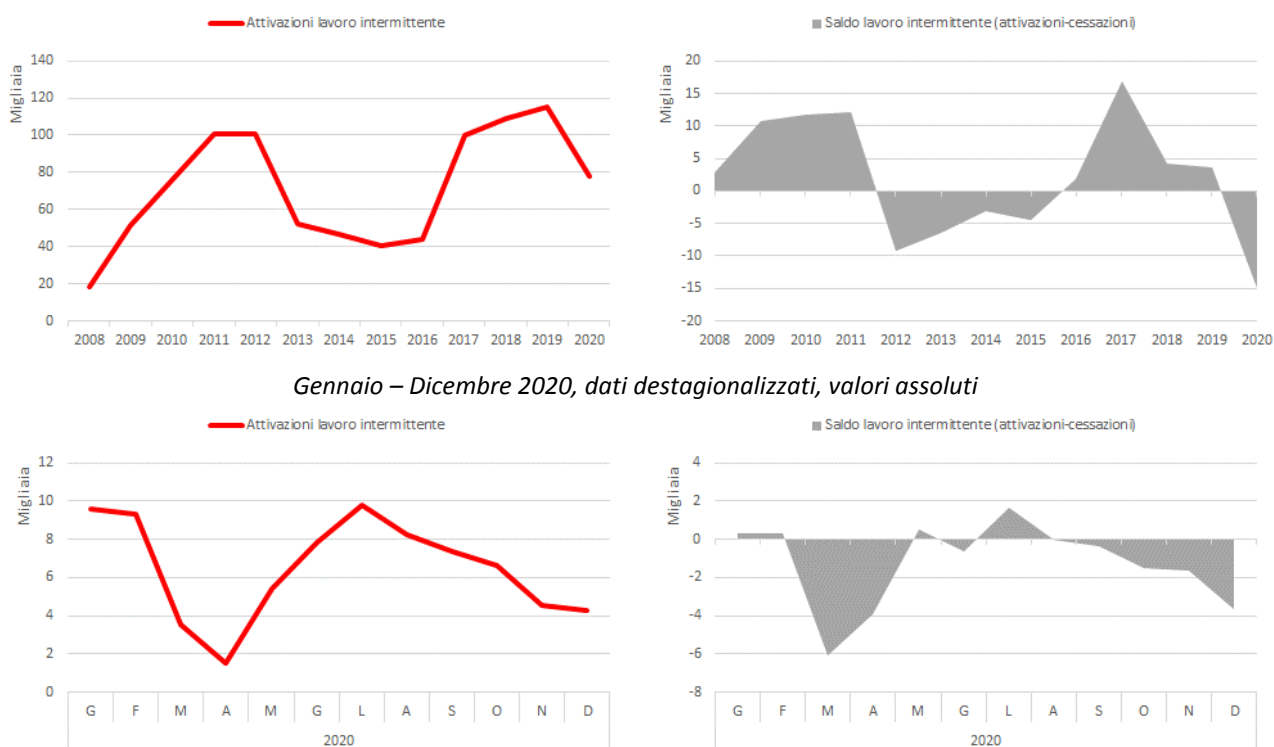
2.2 Flussi di lavoro intermittente e dinamiche del settore turistico

La sospensione della maggior parte delle attività commerciali, del turismo e degli altri servizi nella scorsa primavera e, più in generale, le restrizioni adottate nel corso dell'anno hanno determinato una significativa contrazione delle attivazioni di contratto di lavoro intermittente, che sono passate dalle 115,1 mila del 2019 alle 78,1 mila del 2020. La dinamica mensile del 2020 mostra la forte caduta di marzo-aprile, il successivo rimbalzo tra maggio-luglio e il nuovo declino fino alla fine dell'anno.

In termini di saldo attivazioni-cessazioni, a fine 2020 si contano 15,0 mila posizioni in meno rispetto al 31 dicembre 2019, concentrate nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti (-10,6 mila unità) e nelle Altre attività dei servizi (-4,3 mila).

FIGURA 73. ATTIVAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO INTERMITTENTE IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2008 – 2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Il 2020 interrompe pertanto il trend positivo che era iniziato nel 2016 e rafforzatosi l'anno successivo a seguito dell'entrata in vigore del Decreto Legge n. 25 del 17 marzo 2017 con cui era stato soppresso l'istituto del lavoro accessorio. A partire da questo momento si era verificato infatti un parziale effetto di sostituzione con altre tipologie di lavoro dipendente o formalmente indipendente (voucher, in primo luogo). Le attivazioni di lavoro intermittente erano così passate da 44,3 mila nel 2016 a quasi 100,0 mila nel 2017, per crescere fino a 115,1 mila nel 2019. La crescita dei flussi aveva determinato un rimbalzo anche delle posizioni di lavoro, che erano cresciute di 16,8 mila unità nel solo 2017, crescita proseguita meno intensamente nel biennio successivo.

TAVOLA 29. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO INTERMITTENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

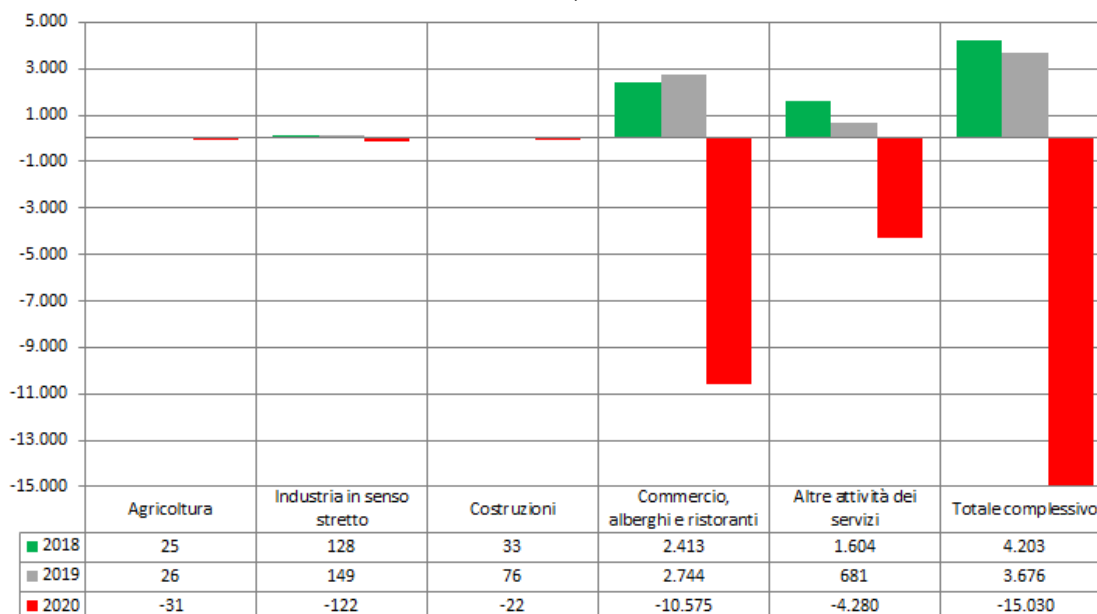
Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2020	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	482	513	-31
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	2.167	2.289	-122
Costruzioni (sezione F)	726	748	-22
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	49.818	60.393	-10.575
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	24.904	29.184	-4.280
Totale economia	78.097	93.127	-15.030
2019	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	510	484	+26
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	3.028	2.879	+149
Costruzioni (sezione F)	734	658	+76
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	73.389	70.645	+2.744
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	37.487	36.806	+681
Totale economia	115.148	111.472	+3.676
2020/2019	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	-5,5	6,0	-
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	-28,4	-20,5	-
Costruzioni (sezione F)	-1,1	13,7	-
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	-32,1	-14,5	-
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	-33,6	-20,7	-
Totale economia	-32,2	-16,5	-

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative intermitteni a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 74. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO INTERMITTENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

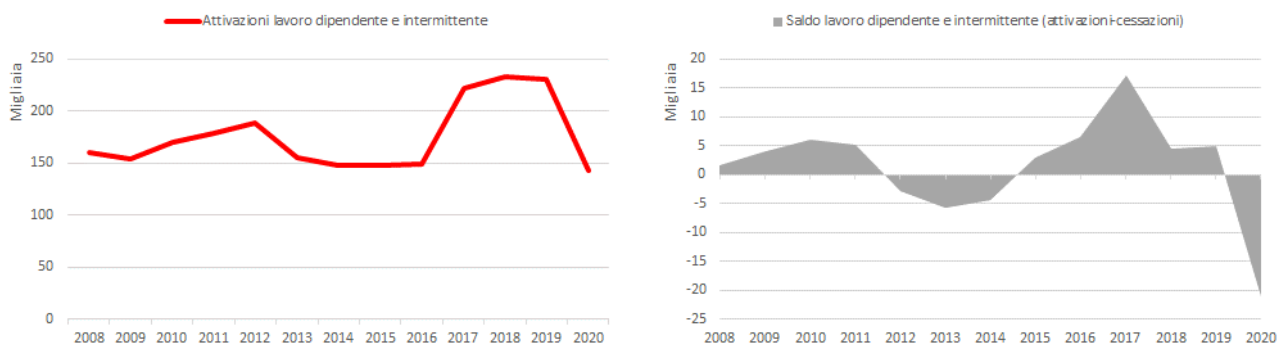
2.2.1 Dinamiche del settore turistico: lavoro dipendente e intermittente

Il settore turistico - che ricomprende, oltre gli *Alberghi e ristoranti*, anche una lunga serie di comparti dedicati, quali ad esempio le *Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator, l'Organizzazione di convegni e fiere, la Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili, ecc.* - è stato particolarmente penalizzato dalla crisi pandemica. Il lockdown della primavera 2020 aveva determinato una drastica riduzione del numero di attivazioni di contratti di lavoro dipendente e intermittente a marzo, ulteriormente accentuatasi ad aprile, quando le attivazioni di nuovi contratti erano state appena 1.383, pari al 4,2% di quelle effettuate nello stesso mese del 2019 (dato grezzo) e al 9,3% del livello di febbraio 2020 (dato destagionalizzato). A partire da maggio, con la fine del *lockdown*, le attivazioni effettuate dalle imprese turistiche avevano ripreso a crescere, tornando ai livelli pre-Covid nel corso dell'estate. Questa ripresa aveva consentito di riassorbire parte delle posizioni di lavoro perse nei mesi precedenti, soprattutto per quanto riguarda la componente di lavoro dipendente. Il recupero si è interrotto nell'ultimo trimestre dell'anno, parallelamente al sopraggiungere della nuova ondata di contagi che ha determinato nuove misure restrittive nello svolgimento regolare delle attività.

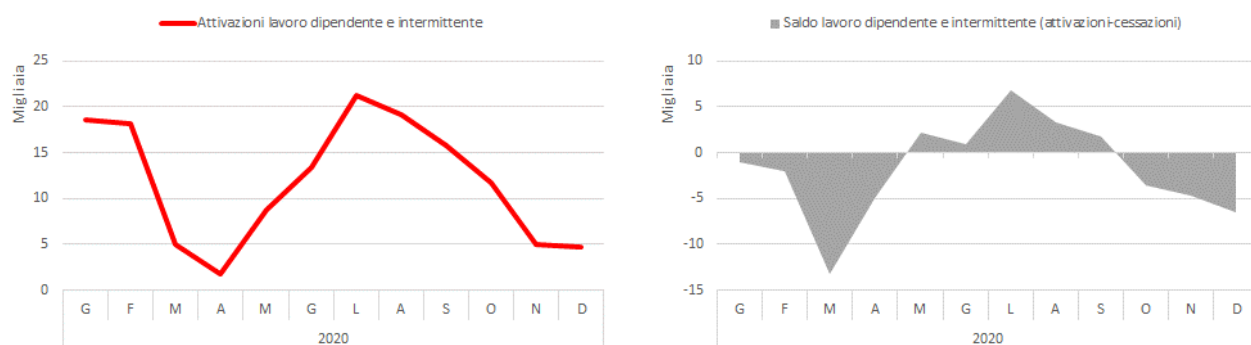
Nel complesso dei dodici mesi, le attivazioni di nuovi contratti si sono ridotte di quasi il 38% rispetto all'anno precedente: la variazione è stata pari al -40,3% nell'ambito del lavoro dipendente strettamente inteso (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro somministrato); -32,4% quelle di contratti di lavoro intermittente. A fine anno, il saldo delle posizioni di lavoro nel settore turistico è risultato negativo per oltre 21,1 mila unità rispetto al 31 dicembre 2019 (10,2 mila le posizioni di lavoro dipendente in meno; -10,9 mila quelle di lavoro intermittente).

FIGURA 75. ATTIVAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE (INCLUSO L'INTERMITTENTE) NEL SETTORE TURISTICO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2008 – 2020, valori assoluti



Gennaio – Dicembre 2020, dati destagionalizzati, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

**TAVOLA 30. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL SETTORE TURISTICO
(a) IN EMILIA-ROMAGNA.**

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Lavoro dipendente		Totale lavoro dipendente compreso lavoro intermittente
	escluso lavoro intermittente	Lavoro intermittente	
2020			
Attivazioni	93.821	49.370	143.191
Cessazioni	103.982	60.317	164.299
Saldo (b)	-10.161	-10.947	-21.108
2019			
Attivazioni	157.210	73.008	230.218
Cessazioni	154.578	70.615	225.193
Saldo (b)	+2.632	+2.393	+5.025
Variazione 2020/2019			
Attivazioni	-40,3	-32,4	-37,8
Cessazioni	-32,7	-14,6	-27,0

(a) nella presente definizione del settore turistico rientrano le seguenti divisioni e classi di attività economica (ATECO 2007): 55 – Alloggio, 56 – Servizi di ristorazione, 79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse, 82.30 – Organizzazione di convegni e fiere, 91.03 – Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili, 91.04 – Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali, 93.21 – Parchi di divertimento e parchi tematici, 93.29 – Altre attività ricreative e di divertimento, 96.04 – Servizi dei centri per il benessere fisico

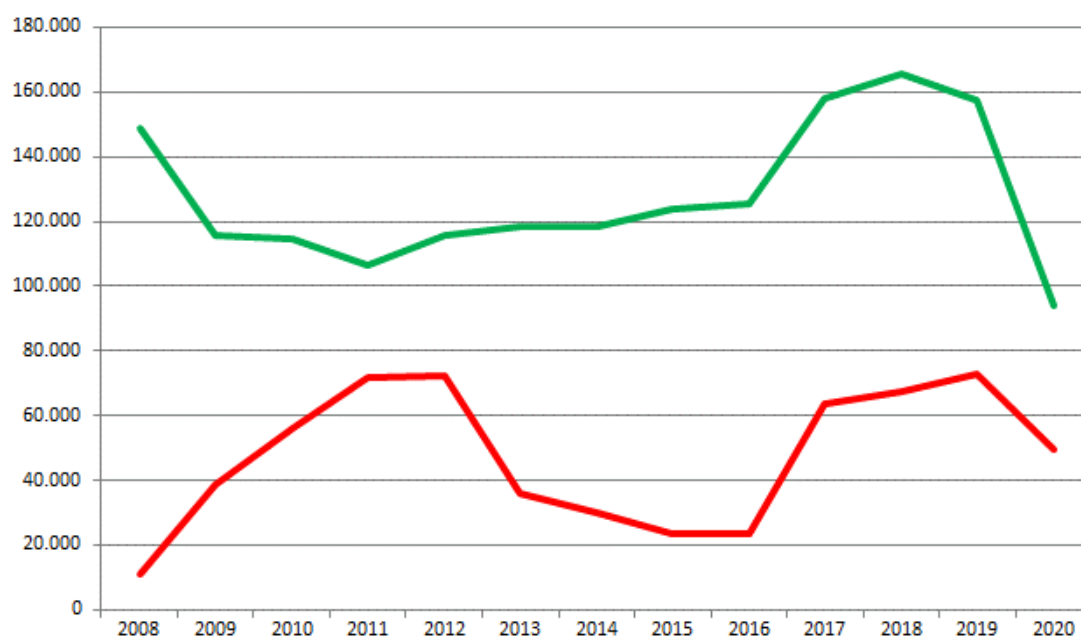
(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 76. ATTIVAZIONI DI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E INTERMITTENTE
NEL SETTORE TURISTICO IN EMILIA-ROMAGNA**

Anni 2008- 2020, valori assoluti

— Attivazioni dipendente — Attivazioni intermittente



Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 77. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE
E INTERMITTENTE NEL SETTORE TURISTICO**

Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.3 Flussi di lavoro parasubordinato

L'utilizzo del lavoro parasubordinato⁹ da parte dei datori di lavoro si era notevolmente ridimensionato a seguito dell'adozione del Dlgs 81/2015, che aveva sancito la sostanziale abolizione di tale tipologia contrattuale, fatta eccezione per alcune limitate fattispecie¹⁰. Nel 2020 le attivazioni complessive in regione sono state poco più di 19,2 mila, di cui 17,1 mila nelle Altre attività dei servizi. Rispetto al 2019, le attivazioni si sono ridotte del 9,2%, meno di quanto osservato nelle altre tipologie contrattuali già analizzate precedentemente. Il saldo annuale si è ridotto di 320 unità.

TAVOLA 31. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO PARASUBORDINATO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2020	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	69	51	+18
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	933	1.065	-132
Costruzioni (sezione F)	227	225	+2
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	906	993	-87
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	17.101	17.222	-121
Totale economia	19.236	19.556	-320
2019	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	46	36	+10
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	1.076	1.098	-22
Costruzioni (sezione F)	247	235	+12
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	1.148	1.180	-32
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	18.677	18.051	+626
Totale economia	21.194	20.600	+594
2020/2019	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	50,0	41,7	-
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	-13,3	-3,0	-
Costruzioni (sezione F)	-8,1	-4,3	-
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	-21,1	-15,8	-
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	-8,4	-4,6	-
Totale economia	-9,2	-5,1	-

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

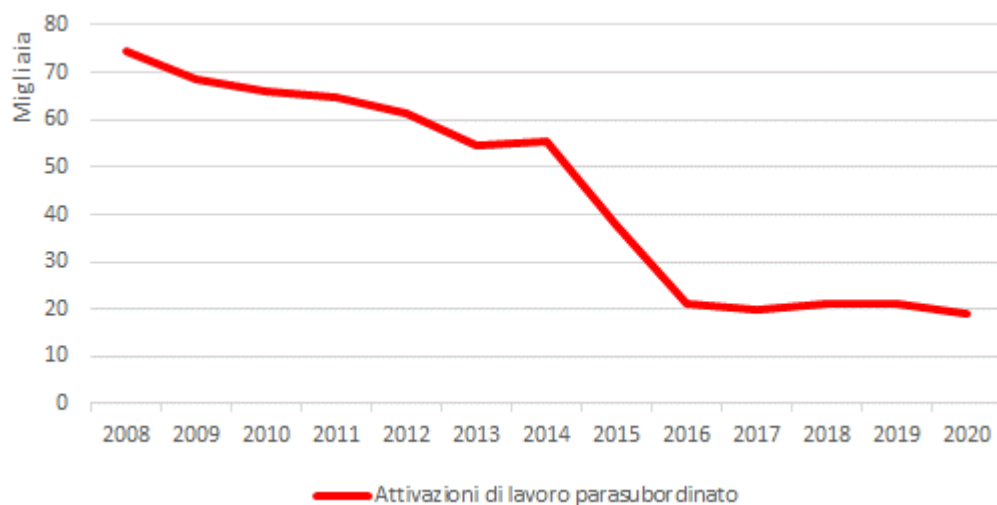
Fonte: elaborazioni su dati SILER

⁹ Vi è incluso il contratto di agenzia, la collaborazione coordinata e continuativa e, fino ai primi mesi del 2016, il lavoro occasionale, il lavoro a progetto e l'associazione in partecipazione.

¹⁰ Il Dlgs 81/2015 ha definito il riordino della disciplina di varie tipologie contrattuali. Per quanto riguarda il lavoro parasubordinato, l'articolo 52 del decreto ha previsto che «le disposizioni di cui agli articoli da 61 a 69-bis del decreto legislativo n. 276 del 2003 sono abrogate e continuano ad applicarsi esclusivamente per la regolazione dei contratti già in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto», comportando conseguentemente il superamento dei Co.Co.Pro. a partire dal 25 giugno 2015 e, contestualmente, consentendo la permanenza di quelli già in essere fino a regolare scadenza nell'anno. A partire dal 1° gennaio 2016 (dal 1° gennaio 2017 per la Pubblica Amministrazione) non è più possibile infatti attivare collaborazioni coordinate (anche a progetto), salvo alcuni specifici casi che vengono ricondotti al lavoro subordinato, dell'associazione in partecipazione e del job sharing. Restano salve le collaborazioni regolamentate da accordi collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, che prevedono discipline specifiche relative al trattamento economico e normativo in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore e poche altri tipi di collaborazioni. Cfr. www.jobsact.lavoro.gov.it

**FIGURA 78. ATTIVAZIONI DEI RAPPORTI
DI LAVORO PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA**

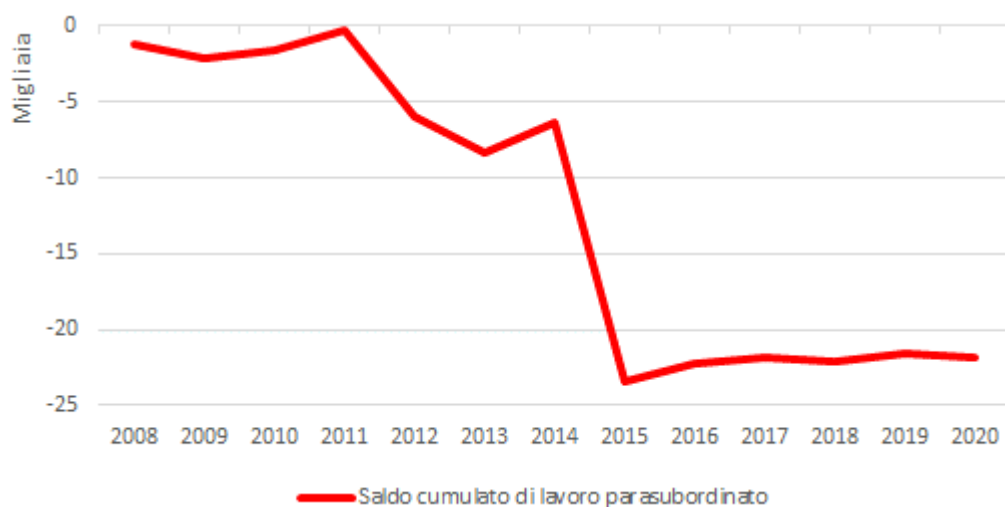
Anni 2008 – 2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 79. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI DI LAVORO PARASUBORDINATO
IN EMILIA-ROMAGNA**

2008 - 2020, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

**3. AMMORTIZZATORI
SOCIALI: CASSA
INTEGRAZIONE, FONDI DI
SOLIDARIETÀ E NASPI**

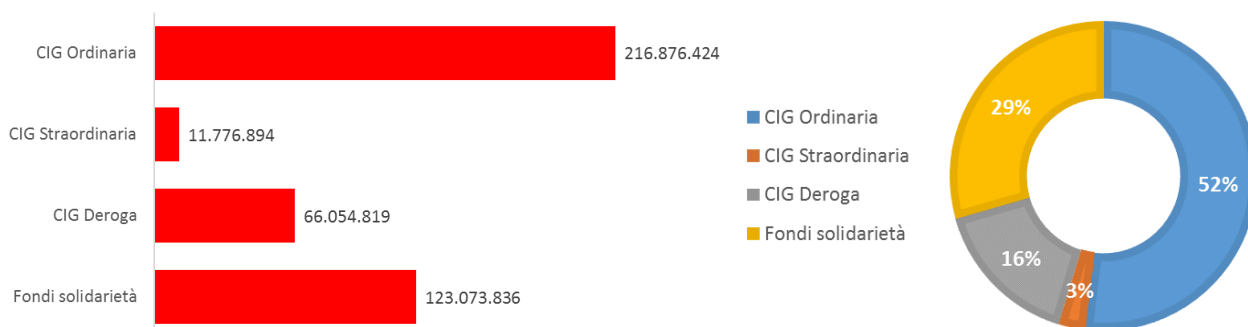


3.1 Cassa Integrazione Guadagni e Fondi di Solidarietà

Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle famiglie, introdotte nel corso del 2020 a livello nazionale per gestire la fase di emergenza, oltre a indennità una-tantum, rientrano – da un lato – modifiche ed estensioni ad ammortizzatori sociali già esistenti, come ad esempio nel caso dell'introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell'ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario), dall'altro lato modifiche normative rispetto all'utilizzo di alcuni istituti, come ad esempio nel caso del rinnovo delle indennità di disoccupazione NASPI e DIS-COLL per alcune coorti di lavoratori, o ancora con la sospensione di obblighi/condizionalità connessi alla fruizione di integrazioni salariali, indennità di disoccupazione e Reddito di cittadinanza.

Nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno sono proseguite le autorizzazioni di ore di CIG e Fondi di solidarietà, che a livello regionale hanno raggiunto complessivamente la soglia di **417,8 milioni**, un livello mai osservato in precedenza. Sulla base dei dati INPS, tra gennaio e dicembre 2020 sono state autorizzate in regione **294,7 milioni di ore di Cassa integrazione (71%)** e **123,1 milioni di ore di Fondi di solidarietà (29%)**, di cui la quasi totalità collegate alla causale Covid-19.

FIGURA 80. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE DI CIG E FONDI DI SOLIDARIETÀ IN EMILIA-ROMAGNA
periodo gennaio-dicembre 2020



Fonte: elaborazione su dati INPS

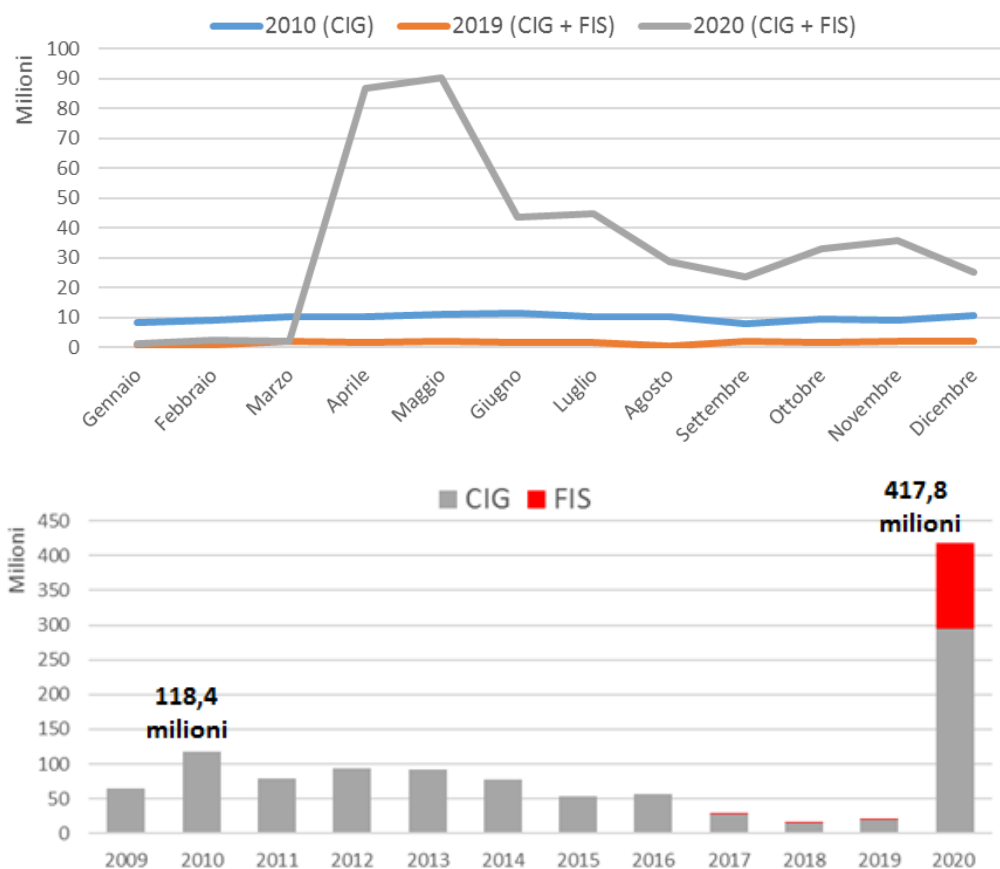
Il numero delle ore effettivamente utilizzate è stato inferiore, come evidenziato dal cosiddetto **tiraggio (quota percentuale delle ore effettivamente utilizzate su quelle autorizzate)**. L'INPS non ha rilasciato dati puntuali relativi al tiraggio delle ore autorizzate in Emilia-Romagna. Come riferimento generale si consideri che a livello nazionale, tra gennaio e agosto 2020, il tiraggio è stato pari al 40,8% del totale della CIG e dei Fondi di solidarietà (valore più alto di quanto osservato nel 2019, quando nel medesimo periodo il tiraggio era stato pari al 35,0%), con differenze a seconda della tipologia (63,7% per la CIG in deroga; 40,1% per la CIG ordinaria; 27,0% per la CIG straordinaria, 29,8% per i Fondi di solidarietà).

I mesi di aprile e maggio sono stati i mesi con il numero più consistente di ore complessivamente autorizzate (pari, insieme, al 42,4% del totale dei dodici mesi del 2020). Il numero aggiuntivo di ore autorizzate è andato calando progressivamente nei mesi successivi, fino al 5,6% di settembre, per aumentare di nuovo in ottobre (7,9%), novembre (8,6%) e dicembre (6,1%).

A fronte dei 417,8 milioni di ore autorizzate nel 2020, si consideri che nel corso del 2010, anno record prima del 2020, le ore complessivamente autorizzate erano state in tutto 118,4 milioni.

FIGURA 81. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE CIG E FONDI DI SOLIDARIETA' IN EMILIA-ROMAGNA

Ore autorizzate nel 2020 (gennaio-dicembre), confronto con gli anni precedenti



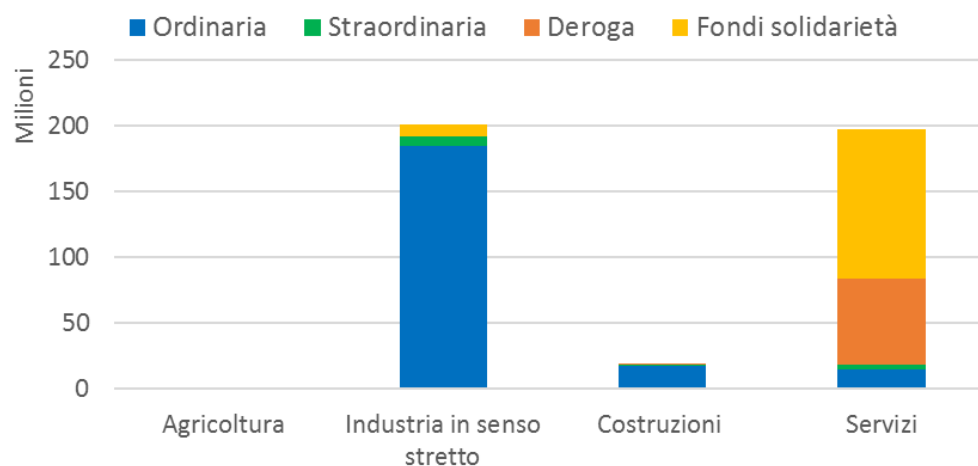
Fonte: elaborazione su dati INPS

A livello settoriale, prendendo in considerazione sia la CIG sia i Fondi di solidarietà, sono oltre 200 milioni le ore autorizzate nell'ambito dell'**Industria in senso stretto** (pari al 48,1% del totale), a cui si aggiungono 197,7 milioni di ore autorizzate nel **Terziario** (47,3%) e 18,3 milioni di ore circa nelle **Costruzioni** (4,4%).

A livello di singola misura, per quanto riguarda la **CIG ordinaria**, la quota preponderante di ore autorizzate si concentra nell'Industria in senso stretto (85,2%).

FIGURA 82. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE CIG E FONDI DI SOLIDARIETA' PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA

Periodo gennaio-dicembre 2020



Fonte: elaborazione su dati INPS

Nel caso della **Deroga** e dei **Fondi di solidarietà**, invece, sono i Servizi a rappresentare la quasi totalità del monte ore autorizzato (soprattutto nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, nelle Attività degli alberghi e ristoranti e nelle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese), con una quota pari rispettivamente al 97,8% e al 93,0%.

3.2 Nuove prestazioni di disoccupazione¹¹

Con la riforma sul mercato del lavoro del 2015 è stato modificato anche il sistema degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione di alcuni nuovi strumenti (NASpl, ASdI, DIS-COLL). Tra questi, la **Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)**, istituita dall'art. 1 del decreto legislativo n.22/2015, ha sostituito le precedenti prestazioni di disoccupazione ASpl e MiniASpl in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si tratta di una prestazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione¹².

In Emilia-Romagna, tra gennaio e dicembre 2020 le domande di NASpl sono state 154.168 (-4,9% rispetto al 2019). Sono pari al 37,0% del totale del Nord Est (erano state il 37,9% nel 2019) e al 7,8% del totale nazionale (7,9% nel 2019).

Anche per quanto riguarda questo istituto, **la dinamica delle domande presentate nel corso del 2020 è stata influenzata dallo stato emergenziale conseguente al diffondersi della pandemia da Covid-19 e dai relativi provvedimenti adottati in materia di legislazione sul lavoro**, a partire dal cosiddetto 'divieto di licenziamento' e la possibilità del rinnovo/proroga dei contratti a termine, compreso il lavoro somministrato, anche per i datori di lavoro che accedono agli ammortizzatori sociali.

TAVOLA 32. DOMANDE DI PRESTAZIONE NASPI PRESENTATE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD EST E ITALIA

Valori assoluti

	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
2018	160.323	419.912	2.006.718
2019	162.153	428.310	2.042.916
2020	154.169	416.549	1.971.456
var. %	-4,9%	-2,7%	-3,5%

Fonte: elaborazioni su dati INPS

¹¹ Dati di fonte INPS, Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni.

¹² Sono coperti da tutela tutti i lavoratori dipendenti ad eccezione degli operai agricoli (coperti da specifica tutela) e i lavoratori a tempo indeterminato della pubblica amministrazione. Il lavoratore che perde involontariamente il lavoro può beneficiare della prestazione se, in stato di disoccupazione, può far valere almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e almeno trenta giornate di lavoro effettivo nei dodici mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione. La prestazione prevede una durata pari alla metà delle settimane di contribuzione contro la disoccupazione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, non considerando i periodi di contribuzione che hanno già dato luogo a prestazioni di disoccupazione precedenti. La durata massima è di 24 mesi.

Nota metodologica

Il presente rapporto fa riferimento ad una pluralità di fonti informative, ciascuna con caratteristiche metodologiche peculiari, come evidenziato nel seguente quadro di sintesi:

	COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE (SILER)	RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO (ISTAT)	CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (INPS)
Ente produttore del dato	AGENZIA REGIONALE PER IL LAVORO EMILIA-ROMAGNA	ISTAT	INPS
Tipologia della fonte	Fonte di tipo amministrativo (trattata statisticamente) basata sulla trasmissione telematica di comunicazioni relative ad eventi di attivazione, cessazione, proroga e trasformazione di rapporti di lavoro dipendente da parte dei datori di lavoro: nel presente caso tali comunicazioni obbligatorie (CO) sono registrate negli archivi del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER).	Indagine campionaria CAPI-CATI riferita alla popolazione residente in famiglia, che permette di stimare il numero di persone occupate, disoccupate e inattive. Campione (a due stadi) annuale composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui) distribuite in circa 1.400 comuni.	Fonte di tipo amministrativo riguardante l'erogazione gestita dall'INPS di un'indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.
Unità di rilevazione	Datori di lavoro: unità locali di imprese e istituzioni pubbliche residenti in Emilia-Romagna, escluse le famiglie e le convivenze (lavoro domestico) e le forze armate.	Famiglie residenti sul territorio nazionale. Sono escluse le comunità e le convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.).	Dipendenti delle imprese sospesi o a cui è stato ridotto l'orario in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge.
Copertura	Occupazione dipendente regolare nelle sezioni di attività economica da A a U della codifica ATECO 2007, ad esclusione della sezione T riguardante le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico). Dal totale economia così definito restano esclusi il lavoro intermittente, il lavoro parasubordinato e i tirocini, le cui informazioni vengono elaborate e analizzate separatamente.	Occupazione dipendente e indipendente, regolare o irregolare, nei settori di attività economica da A a U della codifica ATECO 2007.	Si distinguono tre forme di CIG: a) ordinaria (CIGO), che si applica al settore industriale in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute a eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o a situazioni temporanee di mercato; b) straordinaria (CIGS), che si applica alle imprese in difficoltà in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale e nei casi di procedure concorsuali; c) in deroga (CIGD), che rappresenta un sostegno economico per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno (o non hanno più) accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, sostenendo economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in CIGO e CIGS.
Unità di analisi	Rapporti di lavoro dipendente, intermittente e parasubordinato che interessano cittadini italiani e stranieri.	Individui di 15 anni e più residenti in famiglia.	Numero di ore di integrazione salariale autorizzate nel mese all'azienda che ne fa richiesta.
Periodicità di diffusione	Indicatori: flussi mensili delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e le risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti. Riferimento temporale: il conteggio	A cadenza mensile e trimestrale: stime indicatori a livello nazionale. A cadenza trimestrale: stime indicatori nel dettaglio regionale. A cadenza annuale: stime degli indicatori nel dettaglio provinciale.	Serie storica mensile.

	dei flussi va dal primo all'ultimo giorno del mese considerato.		
--	---	--	--

Dati di stock della Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)¹³

Tutti i dati dell'offerta del mercato del lavoro provengono dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, indagine campionaria condotta da ISTAT mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro: popolazione attiva, occupati, disoccupati, inattivi e relativi tassi.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Per maggiori informazioni sulla rilevazione e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati si rimanda al link: <https://www.istat.it/index.php/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione). Con il rilascio delle stime ufficiali della Rilevazione sulle forze di lavoro, ISTAT fornisce anche un apposito foglio di lavoro che consente di calcolare l'errore campionario e l'intervallo di confidenza. Per maggiori dettagli, si rimanda alle specifiche indicazioni riferite alle stime del IV trimestre 2020: <https://www.istat.it/it/archivio/254990>

Dati di flusso sulle comunicazioni obbligatorie (SILER)

La risorsa informativa distintiva del presente rapporto, in quanto prodotta e messa in qualità dall'Agenzia Regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, è però rappresentata dai dati derivanti dal monitoraggio delle Comunicazioni obbligatorie (CO) raccolte e archiviate nella banca dati SILER (*Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna*).

La Comunicazione obbligatoria (CO), il cui primo riferimento normativo è l'Art. 9 bis comma 2 del Decreto legge del 1° ottobre 1996 n. 510, convertito in Legge 28 novembre 1996 n. 608, è un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l'Impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro. Nella banca dati non sono compresi i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA), in quanto non soggetti ad obblighi in tal senso.

Nel tempo, grazie all'estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l'introduzione, attraverso la Legge 27 dicembre 2006 n. 296, della trasmissione telematica si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull'andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente e parasubordinato. Le CO online hanno sostituito infatti tutte le altre comunicazioni previste in precedenza verso una serie di enti, quali INAIL, INPS, Prefettura, ENPALS, dal momento che con un'unica comunicazione il datore di lavoro assolve a tutti gli obblighi, rimanendo in capo all'amministrazione il compito di diramare l'informazione a tutti gli altri enti. Il Dipartimento della Funzione

¹³ Le informazioni che seguono sono tratte dalla Nota metodologica contenuta nella Nota Flash curata da ISTAT sul mercato del lavoro.

Pubblica, con Nota Circolare n. 1 dell'8 gennaio 2008, ha fornito, alle pubbliche amministrazioni, le indicazioni utili per gli adempimenti inerenti le comunicazioni obbligatorie.

L'unità elementare monitorata dal SILER è rappresentata quindi dalle comunicazioni del datore di lavoro al Centro per l'impiego di competenza territoriale. Ciascuna CO ingloba una serie di informazioni relative all'azienda (sede operativa), al lavoratore (non necessariamente residente nella stessa sede del datore di lavoro) ed alle caratteristiche del lavoro che viene attivato. Di conseguenza la banca dati del SILER può offrire una serie dettagliata e completa di informazioni quantitative e qualitative sull'evoluzione della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato delle imprese con sede in Emilia-Romagna. Nella banca dati regionale convergono tutte le CO di competenza, e cioè quelle provenienti dal Centro per l'impiego (CPI) dell'azienda e del lavoratore. Le elaborazioni del rapporto leggono pertanto il dato dal lato dei datori di lavoro, includendo cioè tutte le CO delle unità locali di imprese e istituzioni residenti in Emilia-Romagna.

Nota metodologica sul modello di osservazione congiunturale

Il modello di osservazione congiunturale è fondato, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, costituiti dalle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e dalle risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti. Le caratteristiche di tale fonte sono di seguito sintetizzate.

Produttore dei dati statistici	Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna.
Tipologia della fonte	Fonte di tipo amministrativo (trattata statisticamente) basata sulla trasmissione telematica di comunicazioni relative ad eventi di attivazione, cessazione, proroga e trasformazione di rapporti di lavoro dipendente da parte dei datori di lavoro: nel presente caso tali Comunicazioni Obbligatorie (CO) sono registrate negli archivi del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER).
Unità di rilevazione	Datori di lavoro: unità locali di imprese e istituzioni pubbliche residenti in Emilia-Romagna, escluse le famiglie e le convivenze (lavoro domestico) e le forze armate.
Copertura (totale economia)	Occupazione dipendente regolare nelle sezioni di attività economica da A a U della codifica Ateco 2007, ad esclusione della sezione T riguardante le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico). Dal totale economia così definito resta escluso il lavoro intermittente che viene elaborato separatamente.
Unità di analisi	Rapporti di lavoro dipendente che interessano cittadini italiani e stranieri.
Definizione di occupazione	Il rapporto di lavoro è definito dalla relazione tra il datore di lavoro (identificato dal codice fiscale/PIVA) ed il lavoratore (identificato dal codice fiscale). Il rapporto di lavoro è un concetto assimilabile a quello di posizione lavorativa. Le posizioni lavorative sono definite come il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti con un contratto di lavoro (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate. Sono inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, solidarietà, ecc.
Principali indicatori e loro misura	Indicatori: flussi mensili delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e le risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti, dati grezzi e stagionalizzati. Riferimento temporale: il conteggio dei flussi va dal primo all'ultimo giorno del mese considerato.

Al fine di procedere all'analisi congiunturale, le serie storiche delle attivazioni, delle trasformazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente devono essere sottoposte ad opportune tecniche statistiche volte a depurarle:

- dalle fluttuazioni stagionali, dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi e simili;
- dagli effetti di calendario, qualora essi siano significativi, ossia dalle differenze nel numero dei giorni lavorativi fra mese e mese dovute al calendario, alle festività fisse e mobili (Pasqua) e all'anno bisestile.

La procedura di destagionalizzazione adottata è TRAMO-SEATS, basata su un approccio REGARIMA. Per la destagionalizzazione delle serie storiche si è fatto ricorso al software JDemetra+ (versione 2.2.2), sviluppato dalla Banque Nationale de Belgique in cooperazione con Deutsche Bundesbank ed Eurostat, in accordo con le linee guida del Sistema Statistico Europeo ed ufficialmente raccomandato (a partire dal 2 febbraio 2015) dalla Commissione Europea ai Paesi membri per la destagionalizzazione dei dati delle statistiche ufficiali.

Va poi rimarcato che le variabili vengono destagionalizzate e corrette per gli effetti di calendario utilizzando il metodo indiretto, ossia aggregando le sottostanti serie destagionalizzate delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente, declinate per settore di attività economica e per tipologia contrattuale, in modo da garantire la coerenza tra le serie aggregate (totali per unità territoriale, settore di attività e tipologia contrattuale) e dette serie componenti. La natura di queste serie storiche può implicare talvolta un margine di errore elevato nell'identificazione della componente stagionale: la revisione dei dati destagionalizzati, conseguente alla ristima del modello in occasione dell'aggiornamento trimestrale dei dati grezzi, potrebbe in questi casi risultare più ampia del normale. L'analisi congiunturale di tali serie storiche sconta comunque l'effetto prodotto dalle revisioni dei dati grezzi contenuti negli archivi SILER delle CO.

Glossario

Attivazione di rapporto di lavoro (CO): inizio di una nuova fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo, sottoposta a comunicazione obbligatoria da parte del datore di lavoro. I termini «assunzione» o «avviamento al lavoro» vengono spesso utilizzati in alternativa, come sinonimi.

CIG - Cassa integrazione guadagni (fonte INPS): strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese costrette a contrarre o sospendere la propria attività a causa di situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge. Consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di un'indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario. Si distinguono tre forme di Cig: a) ordinaria (Cigo), che si applica al settore industriale in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute a eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o a situazioni temporanee di mercato; b) straordinaria (Cigs), che si applica alle imprese in difficoltà in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale e nei casi di procedure concorsuali; c) in deroga (Cigd), che rappresenta un sostegno economico per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno (o non hanno più) accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, sostenendo economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in Cigo e Cigs.

Cessazione di rapporto di lavoro (CO): conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. In particolare, si intende per «cessazione a termine» la conclusione di un rapporto di lavoro temporaneo alla fine prevista dal contratto (ossia la «data preventivata»), per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta.

Classificazione dell'attività economica (ATECO 2007): è la classificazione delle attività economiche. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008. Nel presente contesto è stata adottata una classificazione dei settori di attività economica ottenuta per aggregazione delle seguenti sezioni di attività economica (ATECO 2007).

Settore di attività economica	Sezione di attività economica (ATECO 2007)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	A – Agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria in senso stretto	B – Estrazione di minerali da cave e miniere
	C – Attività manifatturiere
	D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
Costruzioni	F – Costruzioni
Commercio, alberghi e ristoranti	G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	I – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Altre attività dei servizi (a)	H – Trasporto e magazzinaggio
	J – Servizi di informazione e comunicazione
	K – Attività finanziarie e assicurative
	L – Attività immobiliari
	M – Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N – Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P – Istruzione
	Q – Sanità e assistenza sociale
	R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
	S – Altre attività di servizi
U – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

È riportata inoltre un'analisi del comparto del turismo in cui rientrano le seguenti divisioni e classi di attività economica (ATECO 2007):

Turismo	55 – Alloggio
	56 – Servizi di ristorazione
	79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
	82.30 – Organizzazione di convegni e fiere
	91.03 – Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
	91.04 – Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali
	93.21 – Parchi di divertimento e parchi tematici
	93.29 – Altre attività ricreative e di divertimento
	96.04 – Servizi dei centri per il benessere fisico

Classificazione della tipologia contrattuale: nel presente contesto vale la seguente classificazione.

Tipologia contrattuale	Contratti
Tempo indeterminato e apprendistato	Tempo indeterminato
	Apprendistato
Tempo determinato e lavoro somministrato (a)	Tempo determinato
	Lavoro somministrato
Lavoro intermittente	Lavoro intermittente
Lavoro parasubordinato	Lavoro parasubordinato
Lavoro domestico	Lavoro domestico

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

Classificazione delle professioni Cp2011: classificazione adottata dal 2011 dall'Istat per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri.

Comunicazioni obbligatorie (CO): comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006, ovvero altre leggi speciali che disciplinano le comunicazioni di settori specifici quali la pubblica amministrazione, la scuola, il settore marittimo). La comunicazione obbligatoria è un evento (avviamento al lavoro, trasformazione, proroga, cessazione) osservato in un determinato momento temporale. L'evento è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, dal codice fiscale del lavoratore e del datore di lavoro. Tali eventi possono essere aggregati in rapporti di lavoro, considerando tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti e concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: è la nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato introdotta nell'ordinamento italiano nell'ambito del cosiddetto *Jobs Act* con il Dlgs 23/2015, entrato in vigore il 7 marzo 2015. Rispetto al contratto previgente a tempo indeterminato sono state modificate le disposizioni che si applicano nei licenziamenti dei lavoratori assunti dopo tale data.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, eccetera) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Dati grezzi: dati originari, non destagionalizzati.

Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID): attesta a fini amministrativi che un soggetto si trova in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo aver stipulato con il Centro per l'impiego un patto di servizio personalizzato. La DID, sulla base del D.Lgs 150/15, in vigore dal 24 settembre 2015, è rilasciata presso i centri per l'impiego oppure *on line*. I dati di flusso sulle DID sono una misura della «disoccupazione amministrativa».

Disoccupati (o persone in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Esperienza lavorativa: rientrano in questa categoria i tirocini e, in quota minima, i lavori socialmente utili.

Flussi: misurazione degli eventi intervenuti in un intervallo di tempo (ad esempio le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro). Rappresenta un flusso anche la variazione dello stock di una certa grandezza nell'arco di un periodo temporale (ad esempio la variazione delle posizioni lavorative dipendenti determinata dal saldo fra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro).

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NASpl: La *Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)* è una indennità mensile di disoccupazione, istituita dall'art. 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, che sostituisce le precedenti prestazioni di disoccupazione *ASpl* e *MiniASpl* in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si rivolge ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che hanno perduto involontariamente l'occupazione.

NEET: Acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training*, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Part time involontario: Occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Posizione lavorativa a tempo determinato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato in cui è prevista una data di fine del rapporto.

Posizione lavorativa a tempo indeterminato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con cui un soggetto (il lavoratore) si impegna, senza vincolo di durata, dietro versamento di una retribuzione, a prestare la propria attività lavorativa sottoponendosi al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del proprio datore di lavoro.

Posizione lavorativa dipendente (CO): è contraddistinta da un contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa o istituzione), che prevede lo svolgimento di una prestazione lavorativa a fronte di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate, ad una determinata data di riferimento. Come il numero di occupati anche le posizioni lavorative rappresentano pertanto una variabile di stock ad un certo istante nel tempo. Sono inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause varie quali ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, eccetera. Il sistema delle comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferito, nel presente caso, al 31 dicembre 2007, è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Posizione lavorativa in apprendistato (CO): l'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, ad impartire all'apprendista

l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato.

Posizione lavorativa in somministrazione (CO): il lavoro somministrato, ex lavoro interinale, è un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) richiede manodopera ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo tenuto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le posizioni in somministrazione non includono il personale delle agenzie fornitrici di lavoro temporaneo assunto con contratto di lavoro dipendente diverso dalla somministrazione.

Posizione lavorativa intermittente (CO): il lavoro intermittente è caratterizzato dalla prestazione a carattere discontinuo resa dal lavoratore secondo le richieste dell'impresa.

Posizione lavorativa parasubordinata (CO): è una particolare forma di collaborazione che viene svolta in modo continuativo nel tempo e coordinato con la struttura organizzativa del datore di lavoro, ma senza alcun vincolo di subordinazione. Le tipologie contrattuali rilevate nel SILER, che rientrano in questa categoria, sono: lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa; lavoro occasionale; associazione in partecipazione a tempo indeterminato; associazione in partecipazione a tempo determinato; lavoro autonomo nello spettacolo; contratto di agenzia a tempo indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato. Queste tipologie contrattuali sono state in parte modificate con il *Dlgs 81/2015*.

Saldo attivazioni-cessazioni: differenza tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro (a cui si sommano le trasformazioni a tempo indeterminato, nel caso dei rapporti a tempo indeterminato, o si sottraggono le medesime nel caso dei rapporti a tempo determinato; analoghe considerazioni valgono per i rapporti a tempo pieno e parziale). Il saldo calcolato sui dati grezzi non è significativo a livello infrannuale ma solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri e in questo caso esprime la variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti. Il saldo calcolato sui dati destagionalizzati esprime la variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti.

Scoraggiati: inattivi di 15-64 anni che 'sono convinti di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale'. Per l'individuazione degli scoraggiati, ISTAT prende in considerazione le persone intervistate che alla domanda '*Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane dal...al...?*' rispondono '*Ritiene di non riuscire a trovare lavoro*'. A livello regionale, gli scoraggiati sono approssimabili alla categoria di persone che '*non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare*'.

Somme mobili di quattro trimestri: vengono utilizzate per il calcolo della variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative riferita ad un trimestre, sommando i dati grezzi dei saldi attivazioni-cessazioni degli ultimi quattro trimestri.

Sottoccupati part-time: persone tra i 15 e i 74 anni che lavorano part-time e dichiarano che desiderano lavorare un numero maggiore di ore o sono disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive quella di riferimento.

Stock: una variabile di stock (o consistenza) rappresenta la dimensione di un fenomeno rilevata in un certo istante di tempo, ed è pertanto suscettibile di variazioni continue nel corso del tempo (come ad esempio la popolazione residente o il numero di occupati); una variabile di flusso rappresenta invece il conteggio di un fenomeno nel corso di un periodo di tempo (il numero di nati, morti, immigrati o emigrati, oppure, il numero di persone che hanno trovato o perso il lavoro in un certo periodo di tempo). La variazione dello

stock tra due istanti di tempo può essere pertanto descritta in modo coerente e compiuto come il risultato di un complesso di flussi che si sono manifestati con una certa intensità nel periodo intercorrente.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di inattività: rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100 per cento.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Trasformazione di rapporti di lavoro (CO): la trasformazione di un rapporto di lavoro registra un evento modificativo del rapporto di lavoro. Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno e viceversa, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Queste trasformazioni sono soggette agli obblighi di comunicazione (entro cinque giorni dal verificarsi dell'evento) previsti dalla normativa vigente. La trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato non è più prevista per i contratti di apprendistato instaurati dopo l'entrata in vigore del Testo unico sull'Apprendistato (D.Lgs. n. 167 del 25 ottobre 2011), dal momento che l'apprendistato viene attualmente considerato come una tipologia di lavoro a tempo indeterminato: tuttavia nel presente contesto, nel caso si intenda distinguere nelle elaborazioni fra contratti di apprendistato e altri contratti a tempo indeterminato, viene evidenziata una trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato in corrispondenza di ogni prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il superamento del periodo formativo.

Variazione congiunturale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre (o mese) di riferimento rispetto al trimestre (o mese) immediatamente precedente. Viene calcolata sui dati destagionalizzati.

Variazione tendenziale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre (o mese) di riferimento rispetto allo stesso trimestre (o mese) dell'anno precedente. Viene calcolata sui dati grezzi.